

ALOIS PODHAJSKY

# L'ARTE EQUESTRE CLASSICA

*L'EQUITAZIONE  
La teoria, è il sapere;  
la pratica, è il saper fare.  
Ma è sempre la conoscenza  
che deve precedere l'azione.*



@2016 S.I.A.E.C.

© 2025 equitare

ISBN 9788899486-20-4

Tutti i diritti riservati

Traduzione dal francese di Giuliana Belli  
con la collaborazione di Laura Gallina e Giuseppe Gonnella

Impaginazione e grafica copertina: Alessandro Dolci

Revisione editoriale: Alberto Capogreco



Equitare srl  
Strada Valacchio-Casella n. 30 53018 Sovicille (Siena)

[info@equitare.it](mailto:info@equitare.it)  
[www.equitare.it](http://www.equitare.it)

Finito di stampare nel mese di Novembre 2025 presso Rotomail Italia



## Prefazione

Quale presidente della Società Italiana di Arte Equestre Classica, sono lieto di presentare quest'opera di Alois Podhajsky, tradotta finalmente nella nostra lingua da Giuseppe Gonnella, Laura Gallina e da Giuliana Belli. Avremo quindi l'opportunità di leggere in italiano il testo di questo grande cavaliere, difensore della scuola di Equitazione Classica.

Alois Podhajsky è stato il responsabile della Scuola Spagnola di Vienna in un periodo particolarmente travagliato: l'ultima guerra mondiale. Ha sfidato il nazismo e Hitler che volevano accaparrarsi il grande patrimonio rappresentato dai Lipizzani, con l'obiettivo di sancire e pubblicizzare la purezza della razza ariana. Senza dubbio il cavallo Lipizzano è stato allevato e migliorato in purezza, ma solo con l'intento di costruire un cavallo particolarmente resistente, docile, elegante, disponibile, che potesse rappresentare l'espressione più classica dell'equitazione, non certo per propagandare le idee di fanatici razzisti. Il patrimonio genetico che rappresenta il cavallo Lipizzano ha offerto elementi importanti alla conoscenza della trasmissione genica (cfr. *Pura razza bianca* di Frank Westerman, Iperborea), che oggi sono utilizzati da tutti i grandi produttori e allevatori di cavalli.

D'altra parte, furono motivazioni politiche che spinsero anche gli americani ad andare a riprendere una mandria di Lipizzani in territorio boemo, proprio sulla direttrice di marcia delle armate sovietiche, rischiando la possibilità di suscitare nuove ostilità in un periodo particolarmente instabile quale quello degli ultimi mesi della guerra.

Questo cavallo ha attratto molti personaggi importanti: il generale Patton, l'artefice della scorribanda per la liberazione dei Lipizzani in Boemia, ne volle uno nella propria scuderia, ma altrettanto ne volle uno Tito, presidente dell'allora Jugoslavia. Alla fine, oggi restano tre allevamenti istituzionali di Lipizzani, quello di Vienna con sede presso Piber, quello di Lipica in Slovenia e quello, in abbandono, di Montelibretti vicino a Roma.

Alois Podhajsky ha avuto il grande merito e la lungimiranza di aver perseguito con ostinazione e audacia la salvezza di questo patrimonio storico, vecchio di quattrocento anni. Volle e ottenne la riapertura della Scuola Spagnola di Vienna, dove viene conservato in purezza il cavallo Lipizzano oltre a quel patrimonio di cultura e di sapere che, come un filo continuo, da Senofonte a Pignatelli ed in seguito a Pluvinel, de La Guérinière, Maz-zuchelli, Max von Weyrother, Seeger, Oeynhausens, Steinbrecht, L'Hotte, Nuno Oliveira e allo stesso Podhajsky nell'ultimo secolo, passa sotto il nome di "Equitazione Classica" e che si contrappone alla scuola circense professata da François Baucher. Questa distinzione deve essere ben compresa e meglio sostenuta.

L'Equitazione Classica mette al centro il cavallo, la costruzione del suo fisico secondo modalità che gli permettano di sopportare il peso del cavaliere senza venirne leso. L'intrinseca correttezza dei movimenti è il viatico del rafforzamento fisico e psichico, l'eleganza ne è solo il derivato. Nulla è lasciato alla spettacolarità.

All'opposto, la scuola circense mette al centro la stupefazione, ed il cavallo è il mezzo a cui si può strappare qualsiasi movimento, apparentemente simile a quelli richiesti nella scuola classica, ma tutt'affatto differenti e approssimativi, se non lesivi per il cavallo. Potremmo paragonare l'Equitazione Classica alla *Divina Commedia* di Dante e l'equitazione circense a *Mickey Mouse all'Inferno* di Walt Disney; ma la differenza più importante, che pone su due piani differenti le due equitazioni, sta nel fatto che la scuola circense non ha alcun interesse se quella specifica azione richiesta produce nell'immediato o nel tempo danni fisici e psichici al cavallo.

Purtroppo in questo periodo, dove l'apparire sembra essere il solo obiettivo, la Scuola Classica rischia di scomparire sotto i colpi della semplificazione, della volgarità, della necessità di mettersi in mostra. Ritengo che ribadire i concetti e i presupposti dell'Equita-

zione Classica sia di importanza capitale per chi ama il proprio cavallo e la sua integrità fisica.

In questo libro, con metodo e puntigliosità, ci viene riproposta la tecnica equestre mirata al benessere del cavallo montato e sono ribaditi principi e tecnica che ogni cavaliere può affrontare solo se ha la convinzione di "avere tempo", come ci suggerisce l'autore.

*Giancarlo Mazzoleni*

## SOMMARIO

<b>PRIMA PARTE - CENNI STORICI E PRINCIPI</b>	<b>15</b>
CENNI STORICI	15
PRINCIPI DI ADDESTRAMENTO	17
FONTI DELL'ADDESTRAMENTO	17
<b>SECONDA PARTE - CONCETTI EQUESTRI</b>	<b>25</b>
LE ANDATURE	26
PARATA E MEZZA PARATA	32
L'EQUILIBRIO	32
L'APPOGGIO	33
IL PIAZZAMENTO DELLA TESTA	35
LA RETTITUDINE	36
LA RIUNIONE	36
LA PERMEABILITÀ	37
IL RILEVAMENTO	37
LA FLESSIONE	38
GLI AIUTI	40
LE PUNIZIONI	47
LE RICOMPENSE	50
<b>TERZA PARTE - L'ADDESTRAMENTO DEL CAVALLO</b>	<b>53</b>
IL GIOVANE CAVALLO NEL CORSO DEL PRIMO ANNO DI ADDESTRAMENTO	54
IL LAVORO ALLA CORDA	56
IL LAVORO MONTATO	63
IL GIOVANE CAVALLO NEL CORSO DEL SECONDO ANNO DI ADDESTRAMENTO	70
IL CAVALLO DI SCUOLA	107

IL LAVORO ALLA MANO	134
<b>QUARTA PARTE - LA FORMAZIONE DEL CAVALIERE</b>	<b>141</b>
LA FORMAZIONE ALLA CORDA	142
LA FORMAZIONE SUL CAVALLO DI SCUOLA	149
<b>QUINTA PARTE - BARDATURE E IMBOCCATURE</b>	<b>161</b>
LA BARDATURA	161
LE IMBOCCATURE	163
I MEZZI AUSILIARI	166
<b>SESTA PARTE - LA SCUOLA SPAGNOLA DI VIENNA</b>	<b>169</b>
LE CONSUETUDINI ALLA SCUOLA SPAGNOLA DI VIENNA	170
LE FIGURE DI MANEGGIO	172
IL LAVORO AI PILIERI	180
LE ARIE RILEVATE	182
LE PRESENTAZIONI	189

## INDICE DELLE FIGURE

Successione delle posate al passo	26
Passo difettoso: ambio	27
Successione delle battute al trotto	27
Successione delle battute al galoppo a mano sinistra	29
Galoppo a 4 tempi (mano sinistra)	30
Successione delle battute nei passi indietro	30
Piaffer	31
Passage	32
Appoggio corretto (a sinistra), dietro la mano (al centro), sopra la mano (a destra)	34
Piazzamento corretto della testa	35
La flessione: in alto dritto, in basso di traverso	38
Garretti dritti (a sinistra) e garretti fortemente piegati (a destra)	39
Lavoro alla corda	57
Esercizio dal muro al muro	67
Il circolo	76
Passaggio dell'angolo: a sinistra corretto – a destra errato	79
Disegno di un otto nel circolo	87
Cambiamento di mano attraverso il circolo	87
Mezza volta	88
Passi laterali: spalla in dentro (a sinistra), groppa in dentro o appoggiata testa al muro (al centro), appoggiata groppa al muro (a destra)	90
Passaggio dalla spalla in dentro alla volta	93
Fine della spalla in dentro con un movimento in avanti, su pista semplice, nella direzione del piazzamento del treno anteriore	94

A sinistra: <i>passade</i> . A destra: <i>passade</i> e groppa al muro	96
Appoggiata e groppa al muro	97
Groppa al muro e volta in groppa in fuori	97
Appoggiata a partire dalla linea di mezzo	98
Mezza volta con appoggiata	98
Appoggiata senza avanzare	100
Mezzo giro sulle anche	105
A sinistra: posizione corretta; al centro: sull'inforatura; a destra incurvato	142
Tenuta delle redini in filetto	148
Tenuta delle redini di briglia, dall'alto in basso: redine destra di filetto, redine destra di briglia, redine sinistra di filetto, redine sinistra di briglia	156
Tenuta delle redini in una sola mano, dall'alto in basso: redine destra di filetto, redine sinistra di filetto, redine destra di briglia, redine sinistra di briglia	157
Briglia correttamente sistemata	164
Figure di maneggio: Tavole 1 e 2	173
Figure di maneggio: Tavole 3 e 4	174
Figure di maneggio: Tavole 5 e 6	175
Figure di maneggio: Tavole 7 e 8	176





## PRIMA PARTE

# Cenni storici e principi

### CENNI STORICI

Fin dall'antichità l'equitazione è stata tenuta in gran conto e ha raggiunto un elevato grado di sviluppo, come possiamo renderci conto ancor oggi leggendo le opere dello statista e comandante militare greco Senofonte (circa 400 a.C.). Già prima di lui, Simone di Atene aveva scritto sull'equitazione un libro straordinariamente approfondito e dettagliato, che Senofonte cita a più riprese. Purtroppo, gli scritti di Simone di Atene sono completamente spariti così come quelli di Plinio il Vecchio.

L'importante opera di Senofonte, che fu scritta quasi 2400 anni or sono, stupisce tutti i conoscitori per il modo preciso con cui li introduce nel mondo delle sensazioni che prova il cavallo e dà la misura dell'alto grado di sviluppo dell'arte equestre presso i Greci. L'addestramento del cavallo era basato sulla facoltà di sentirne le reazioni e sull'accuratezza nel trattarli bene, comportamento che, purtroppo, non sempre riusciremo a trovare in seguito in coloro che hanno praticato quest'arte tanto nobile. Ciò che caratterizza al meglio un tale stato d'animo è la frase meravigliosa del grande greco: "Ciò che viene strappato con la forza e senza comprensione non è mai bello e, come già diceva Simone, sarebbe esattamente come se si volesse costringere con la frusta e il pungolo un danzatore a ballare. L'effetto così prodotto, dall'uomo come dal cavallo, più che bello è sgradevole".

Con il declino del mondo greco, e più tardi con le invasioni barbariche, molti valori andarono irrimediabilmente perduti. Anche l'equitazione si deteriorò sempre più fino a cessare di essere un'"arte". Se dei concetti equestri dell'antichità classica sono giunti fino a noi è grazie a Senofonte, la cui opera costituisce le fondamenta su cui questa nobile arte può rinascere.

Quasi 2000 anni più tardi, nel XVI° secolo, con il Rinascimento, l'equitazione conobbe un nuovo sviluppo. Sotto lo splendente sole italiano e il cielo sempre sereno del mezzogiorno, a fianco dei grandi maestri pittori e scultori, apparve il primo maestro di equitazione: il gentiluomo Federico Grisone, chiamato dai contemporanei "il Padre dell'Equitazione".

Grisone studiò a fondo l'opera di Senofonte. Sono soprattutto i precetti dello scrittore greco riguardanti l'assetto e gli aiuti che egli adottò, ma il suo lavoro culminò nella sottomissione del cavallo ottenuta con la forza, come testimonia la quantità di morsi da lui inventati.

Il più noto tra i numerosi allievi di Grisone fu Pignatelli che diresse la celebre Accademia di Equitazione di Napoli dove fu allievo il francese Pluvinel. Costui, divenuto in seguito *écuyer* di Luigi XIII, adottò certamente gli insegnamenti di Pignatelli, ma li completò poi con la propria esperienza. Egli mise in primo piano il principio del trattamento individuale, cioè appropriato per ogni cavallo, cosa che lo differenziò essenzialmente dal suo maestro e dai suoi predecessori. Il rifiuto dei metodi violenti impiegati fino allora, rifiuto che formulò nella sua opera apparsa nel 1623, "*Le Manège Royal*", fu all'inizio schernito dai suoi compatrioti. Ma, con il tempo, le sue idee prevalsero e spianarono la via che doveva intraprendere il più grande *écuyer* di Francia: François Robichon de La Guérinière.

Questa evoluzione si venne a trovare in opposizione con i metodi preconizzati dal Duca di Newcastle che, malgrado la sua magnifica opera pubblicata nel 1657 sulla rinascita dell'equitazione in Inghilterra, forse a causa dei suoi metodi brutali, non ebbe che un

riscontro passeggero. Lo stesso fu in Germania per Georg Engelhart von Löhneysen, che aveva scritto nel 1588 il grosso tomo: *“La riapertura della Scuola per l’Equitazione a Corte e nell’Armata”*. Le sue tesi dovettero cedere il passo a quelle dei vari profeti equestri stranieri. A loro volta, gli *écuyer* italiani persero ben presto sul resto dell’Europa quell’influenza che avevano conquistato con la brillante comparsa sulla scena di Grigione e poi di Pignatelli e dei suoi allievi.

All’inizio del XVIII° secolo, l’equitazione europea subì quasi esclusivamente l’influenza della Francia. La Guérinière scrisse allora un’opera equestre che può essere classificata come il testo base di tutti i tempi e che ebbe un effetto rivoluzionario. Quest’opera si distingueva da quelle dei suoi predecessori per la sua particolare chiarezza. Egli stesso dichiarava di volersi limitare a ciò che è *vero e semplice* al fine di essere ben compreso dai lettori.

Non è necessario soffermarci ulteriormente sui metodi di La Guérinière. Non perché privi di interesse, ma in quanto essi persistono tuttora alla Scuola Spagnola, immutati e sempre vivi, nel corso dell’addestramento che pratichiamo. Infatti, mentre gli insegnamenti di questo grande maestro furono rifiutati dalla Rivoluzione Francese e i rinomati centri dell’equitazione classica cessarono di esistere nelle varie corti principesche, per gli effetti della rivoluzione prima e a causa delle campagne napoleoniche poi, i metodi del grande *écuyer* francese si sono conservati fino ad oggi alla Scuola Spagnola di Vienna.

Il merito va ad un geniale cavaliere: Max von Weyrother. La sua personalità si irradiò ben al di là delle frontiere della sua patria. Esercitò la propria influenza, in particolare sullo sviluppo dell’equitazione, in Germania, dove trovò in Seidler un degno rappresentante. Ma più forte ancora fu l’influenza di Weyrother su Seeger e Oeynhausen. Questi ultimi seppero reagire contro gli insegnamenti di Baucher e dare al proprio punto di vista delle basi talmente solide, che più tardi, uomini come Plinzner, Fillis ed altri bizzarri innovatori, non poterono prender piede in questo paese. Anche le basi su cui si regge l’opera di Steinbrecht *“Das Gymnasium des Pferdes”* (1885) risalgono ai concetti di Seeger e Oeynhausen.

Plinzner, *écuyer* dell’Imperatore a Berlino a partire dal 1874, era incline, come Baucher, a dare ai propri cavalli una falsa flessione dell’incollatura e a togliere loro qualsiasi idea di movimento in avanti. I suoi amici hanno difeso questo metodo argomentando che, per l’Imperatore Guglielmo II, egli doveva addestrare dei cavalli che potessero essere condotti facilmente con una mano sola.

James Fillis fu, in Francia, un allievo di Baucher e poi, per dodici anni, insegnante di equitazione alla scuola militare di San Pietroburgo. Nel 1892 comparve per la prima volta in Germania: in un circo. Egli riuscì non soltanto a entusiasmare gli spettatori ma anche ad assicurarsi degli adepti nell’ambito equestre che in seguito avrebbero applicato i suoi metodi nell’addestramento dei cavalli dell’esercito. Fillis era senza dubbio un artista, ma non nel senso che intende l’equitazione classica, che per costruire tutti i propri movimenti si impone la stretta osservanza delle leggi della natura; era un artista nell’ambito dell’equitazione da circo. Prova ne sono il suo galoppo su tre gambe, il suo galoppo all’indietro, il suo passo da parata. Fillis morì nel 1913 a Parigi, dimenticato come il suo maestro Baucher, mentre gli insegnamenti della Scuola di Vienna sono tuttora validi. La stessa Scuola di cavalleria di Hannover, fino alla prima guerra mondiale fu sotto l’influenza della scuola di Vienna, rappresentata dal suo vecchio maestro Gebhart.

L’evoluzione storica dell’equitazione mostra che quest’arte non è riservata ad uno specifico paese. Prospera e fiorisce ovunque si trovino uomini che l’aminano e vivano per lei – e che si applichino, nel medesimo tempo, a renderla efficace – degli uomini che donano a quest’arte speciale un’espressione tanto forte da interessare il professionista quanto il semplice esteta. L’equitazione è, nel vero senso del termine, internazionale, è un bene

comune a tutto il mondo civilizzato. Praticarla, mantenerla in quanto elemento culturale: questa è l'importante missione che dovrebbe proporsi ogni nazione dedita con passione allo sport equestre.

### **PRINCIPI DI ADDESTRAMENTO**

Nessun manuale ha saputo trattare a fondo la questione dell'addestramento, secondo delle direttive generali, come sarebbe il caso che avvenisse nei libri di equitazione della nostra epoca. La modalità di esecuzione è molto importante. Bisogna studiarla a fondo, anche se ne risulta una sovrabbondanza di dettagli. Bisogna rassegnarsi nell'interesse della chiarezza assoluta, poiché si impone una cura particolare affinché il metodo di addestramento sia teoricamente esposto in modo che le false idee non possano vedere la luce e non possano sorgere malintesi. Le opinioni degli uni e degli altri sull'importanza della teoria e della pratica possono differire, ma arrivano sempre alla stessa conclusione e cioè che devono completarsi l'una con l'altra. Anche la migliore delle teorie è inutile se non è seguita dall'esecuzione pratica che funge da prova. D'altra parte, è la conoscenza teorica che ci indica il cammino della perfezione. La teoria è il sapere, la pratica è il saper fare. Ma è sempre la conoscenza che deve precedere l'azione.

La correttezza di questa tesi si rivela in modo particolarmente chiaro nel caso dell'equitazione. L'autodidatta resterà sempre più o meno un artigiano, malgrado apparenti successi equestri. Senza un fondamento teorico, l'equitazione non potrà mai elevarsi dal semplice artigiano all'arte.

L'arte equestre, più di qualunque altra, è intimamente legata all'arte del vivere. Molti dei suoi principi possono servire da regola di comportamento. Da questo si vede chiaramente lo straordinario valore educativo dello sport equestre. Così come il cavaliere avrà successo solamente se è equilibrato fisicamente e mentalmente, allo stesso modo l'uomo avrà bisogno di questo equilibrio, specialmente per quanto riguarda il carattere, per percorrere il cammino della vita.

Il cavallo insegna all'uomo la padronanza di sé stesso, la logica e la facoltà di penetrare nel pensiero e nelle sensazioni di un altro essere vivente; di conseguenza favorisce delle qualità che sono straordinariamente importanti per la nostra condotta di vita. Un vero discepolo dell'arte equestre imparerà inoltre, grazie al rapporto con il cavallo, che solo l'amore per un altro essere vivente e la reciproca comprensione portano alle più alte prestazioni.

Nella vita, come in equitazione, una perfetta conoscenza della via da seguire e dello scopo da raggiungere è decisiva per il successo. Le vie che portano allo scopo possono essere diverse, resta da determinare qual è la migliore, la più facile e la più breve. Il cavaliere la troverà grazie alle proprie conoscenze teoriche e alla propria capacità di fare. Questa riuscita è di dominio dell'arte. Ma, per perseguirla con logica, sono necessarie al cavaliere grandi qualità; tutte le strade portano a Roma, dritte o sinuose, più corte o più lunghe, ma una volta presa una direzione bisogna conservarla, chi cambia direzione può facilmente mancare il fine e smarrirsi.

Per il successo è altrettanto importante saper distinguere la causa dall'effetto, l'effetto è facile da constatare, ma la causa può essere riconosciuta solo con il sapere. E questo sapere ci viene donato dalla teoria.

### **FONTI DELL'ADDESTRAMENTO**

Se vogliamo trovare le fonti utili dell'addestramento nell'equitazione classica, la cosa migliore è riferirsi al metodo seguito alla Scuola Spagnola di Vienna. Purtroppo questo

## SECONDA PARTE

### Concetti equestri

Così come l'artista deve aver presente un ideale e l'artigiano deve sapere come maneggiare i propri attrezzi, anche il cavaliere deve prefiggersi uno scopo da raggiungere e conoscere i mezzi di cui dispone.

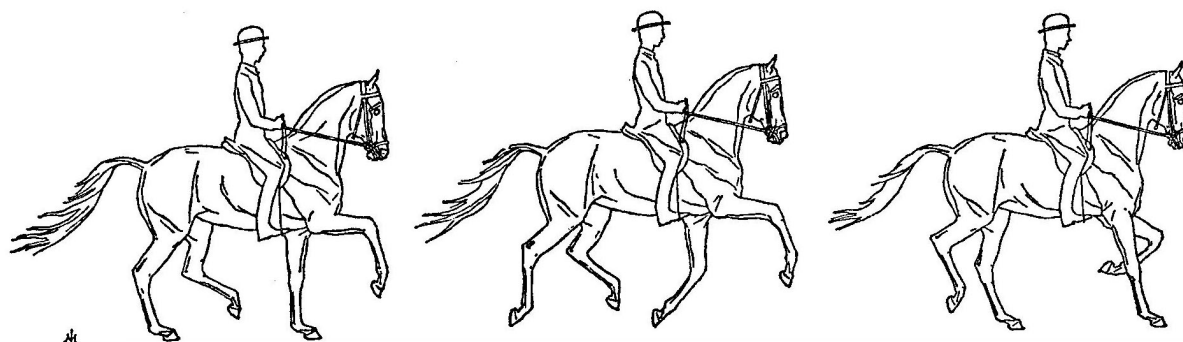
L'equitazione classica si propone l'educazione di un cavallo di scuola che non soltanto sarà brillante nelle andature e nei salti di scuola, ma sarà anche calmo, sciolto e obbediente e, con i suoi piacevoli movimenti, farà dell'equitazione una vera gioia per il proprio cavaliere. Questo dimostra chiaramente che, in ogni disciplina, uguale è lo scopo che ci si prefigge. Poco importa che si tratti di un buon cavallo da dressage, da ostacoli, da caccia o da servizio, esso deve essere sempre calmo, sciolto e obbediente. Queste qualità sono la base di ogni disciplina ed è unicamente su questa base che si possono ottenere le migliori prestazioni.

Qualsiasi educatore di buon livello deve conoscere a fondo il proprio allievo. Anche il cavaliere deve conoscere il proprio cavallo, sapere quanto è dotato sia fisicamente sia mentalmente. Deve dunque essere perfettamente al corrente, non soltanto dell'anatomia del cavallo e della funzione dei diversi muscoli e articolazioni, ma essere anche psicologo per saper cogliere le sensazioni e le reazioni del proprio partner quadrupede. Soltanto se possiede queste facoltà, il cavaliere, nel corso dell'addestramento, potrà evitare di scoraggiare o di aggredire il proprio cavallo. Entrare qui nei dettagli dell'ippologia ci condurrebbe troppo lontano, ma si raccomanda caldamente a qualsiasi cavaliere di studiare la costituzione dell'essere vivente che vuole addestrare per il proprio servizio.

Il lavoro giornaliero – indicato dai vecchi maestri con il nome di lezione – si divide in "riprese" di differente durata, interrotte da periodi di riposo. Le differenti riprese non devono essere troppo lunghe, in modo che il cavallo, nelle sue falcate, mantenga la propria vivacità dall'inizio alla fine. Il cavaliere deve terminare gli esercizi nel tempo desiderato e non solo quando la debolezza del suo cavallo ve lo obbliga. La buona memoria dell'animale può, all'occorrenza, essere utilizzata vantaggiosamente: lo si ricompensi, dopo un esercizio ben riuscito, mettendo piede a terra e riconducendolo alla scuderia. Ma, d'altro canto, dobbiamo evitare che il cavallo anticipi la richiesta del cavaliere. Questo è il motivo per cui si raccomanda di cambiare sovente il posto o, nel corso del lavoro, variare l'ordine e la successione degli esercizi. Infine dobbiamo lasciare al cavallo i tempi necessari per comprendere il cavaliere e acquisire l'abilità necessaria per obbedirgli.

I principi dell'equitazione sono fissi, ma non esistono regole assolute per la via da seguire. Lo studio approfondito di questi principi ha permesso, nel corso dei secoli, di collezionare delle esperienze che possono servire da direttive anche ai cavalieri d'oggi e devono evitare loro di perdere inutilmente il proprio tempo con tentativi privi di valore. Per contro non esistono direttive per i casi in cui sopravvengono delle difficoltà, infatti metodi che si rivelano efficaci su un cavallo possono non essere tali su un altro. L'equitazione, come tante altre cose della vita, non si apprende solamente dai libri. Per arrivare ad un successo pieno è necessario provare costantemente tutti i differenti procedimenti possibili.

Oltre alla fisiologia e alla psicologia del cavallo, il cavaliere deve conoscere anche la dinamica dei movimenti e le leggi dell'equilibrio, cioè come si devono succedere le falcate; deve inoltre sapere come avviene la posata degli arti e quale deve essere l'aspetto fisico del cavallo affinché egli possa spostarsi in equilibrio. A questo punto diventa necessaria



*Passage*

### **PARATA E MEZZA PARATA**

Per parata si intende generalmente un arresto del cavallo, ma si chiama parata anche un rallentamento dell'andatura, per esempio la transizione dal galoppo al trotto, eccetera.

Qualsiasi parata deve avvenire nella direzione del movimento e senza perdita di equilibrio, allora il cavallo, fermatosi, porterà il proprio peso e quello del cavaliere sui quattro arti in quanto il treno posteriore si sarà ingaggiato a sufficienza. Il cavallo deve essere sulla mano per essere in grado di iniziare immediatamente l'andatura che gli richiede il cavaliere. La transizione deve essere dolce, fluida e senza strappi, e ciò è possibile solo se, durante la parata, il cavallo ha conservato il proprio equilibrio. A questo deve essere indirizzato il giusto accordo delle gambe, delle redini e delle reni del cavaliere.

Le parate ben eseguite favoriscono al massimo la flessione delle anche del cavallo e possono servire da pietra di paragone per stabilire il suo livello di equilibrio, permeabilità e scioltezza.

Le mezze parate (dette anche mezze fermate) servono a raccordare le andature, migliorare l'appoggio e la riunione e a preparare tutti gli esercizi che esigono dal cavallo grande abilità. Si usano gli stessi aiuti della parata, ma devono cessare la propria azione non appena ottenuto il risultato richiesto. Le mezze parate insegneranno al cavallo anche a portarsi meglio e quindi avranno come conseguenza un alleggerimento dell'appoggio. È per questo che le mezze parate praticate su cavalli che pesano sulle redini saranno coronate da successo.

### **L'EQUILIBRIO**

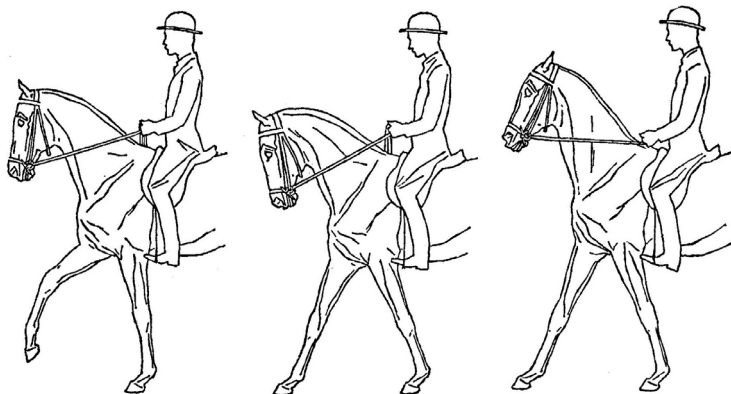
Se il cavallo non possiede l'attitudine adeguata e non si trova in equilibrio non produrrà le differenti andature in totale armonia. L'equilibrio perfetto è, per dire il vero, una delle qualità di un cavallo ben dotato; equilibrio e doni naturali possono essere migliorati da un lavoro sistematico.

Pure l'uomo necessita di un apprendimento abbastanza lungo per potersi muovere in equilibrio, anche se da questo punto di vista è più favorito del cavallo: la verticale del suo centro di gravità cade tra i suoi piedi. Ciò non impedisce che il bambino incontri serie difficoltà per muovere i primi passi; nell'adolescenza poi dovrà fare ginnastica per imparare a camminare e a danzare con leggerezza e grazia. Esistono solo poche creature benedette da dio che possiedono un'andatura molto bella senza preparazione ginnica. Ciò è vero per l'uomo e ancora di più per il cavallo.

In quest'ultimo il peso è portato da quattro arti. Ma il centro di gravità non è sostenuto direttamente; il carico, al contrario, si ripartisce sul treno anteriore e sul posteriore; allo stato naturale, per il peso dell'incollatura e della testa gli anteriori sono più caricati dei posteriori.

morta. L'appoggio rigido è più difficile da correggere di un appoggio troppo fermo, che può migliorare accentuando l'ingaggio del treno posteriore e con riprese e cessioni di mano ripetute.

Molti cavalli si sottraggono all'azione delle redini: o meglio si mettono sopra la mano – testa alta (cavalli che la portano al vento) – oppure si mettono dietro la mano. Il primo di questi difetti, si mostra frequentemente nei cavalli con dorso debole, per i quali il peso del cavaliere è causa di fastidio o addirittura di sofferenza. Quanto all'appoggio leggero, che arriva sino a mettersi dietro alla mano, si tratta di un difetto dei cavalli nervosi che si ritengono e che hanno la bocca sensibile. Ma questi due difetti di appoggio sono sovente provocati, o per lo meno indotti, da un addestramento mal condotto. Il difetto di “portare al vento” si manifesta specialmente nei cavalli giovani, in particolare in quelli che hanno il dorso debole, quando non si lascia loro il tempo per abituarsi a portare il peso del cavaliere con l'incollatura bassa e le reni convesse, oppure quando si procede ad un rilevamento prematuro e falso dell'incollatura. Se il cavallo va dietro la mano è sovente un errore del cavaliere, che ha voluto ottenere troppo presto la riunione, senza impulso sufficiente, o anche con una mano troppo dura rispetto ad una bocca sensibile. Per quanto riguarda un appoggio disuguale e incostante (tanto dietro la mano, quanto sopra la mano) è il difetto dei cavalli con temperamento ardente; la cosa migliore per rimediare è montare nel movimento in avanti, calmi, con una mano dolce.



*Appoggio corretto (a sinistra), dietro la mano (al centro), sopra la mano (a destra)*

Indipendentemente dalle varietà di appoggio qui descritte, aggiungiamo che la maggior parte dei cavalli non si appoggia ugualmente da una parte e dall'altra, si mostra più rigida da un lato mentre, dall'altro, cede alla minima trazione di redine girando la testa in questa direzione. È dalla parte in cui sono rigidi che i cavalli resisteranno o cederanno a malincuore alle indicazioni della redine. Dall'altra, al contrario, anticiperanno l'indicazione e fletteranno costantemente l'incollatura che diventerà concava. Con redini aggiustate in modo eguale, il cavallo avrà sempre l'incollatura concava dalla parte dove non vuole accettare la mano. L'insegnamento migliore a questo proposito è che la redine della parte flessa non tocchi l'incollatura – perché questa è concava – mentre sia in appoggio dall'altra parte, quella dove il cavallo si irrigidisce e non cede immediatamente alla tensione della redine. Il compito di ottenere il medesimo appoggio dalle due parti è responsabilità del cavaliere. Deve dunque tentare di ottenere la simmetria domandando l'appoggio più con la redine della parte concava e meno con quella della parte rigida.

Il miglioramento dell'appoggio va di pari passo con i progressi dell'insieme. L'addestramento è un buon addestramento solo se il cavallo è potenziato nella sua flessibilità e nella sua destrezza. A questo proposito segnalo un errore frequente: non è il cavaliere che, tirando sulle redini, deve cercare un rapporto con la bocca del cavallo, frenandone l'impulso, ma, al contrario, è il cavallo che deve cercare l'appoggio sulla mano del cavaliere.

Bisogna sottolineare che il piazzamento della testa non deve mai essere ottenuto con trazioni di redini perché questo comprimerebbe l'incollatura. L'andatura è il fine dell'addestramento, il piazzamento della testa ne è il mezzo. La correttezza di questo piazzamento sarà il risultato naturale dell'appoggio e dell'equilibrio ottenuti nell'impulso, e le girate ne saranno facilitate.

### LA RETTITUDINE

Se il cavallo non è piazzato dritto, il suo equilibrio non è assicurato e la riunione è impossibile.

La maggior parte dei cavalli non domati marceranno dritti, in particolare quelli che si distinguono per l'armonia dei movimenti, cioè a dire, per bipedi laterali; i loro posteriori si posano sulla stessa linea degli anteriori. È soltanto sotto il peso del cavaliere, ed in particolare nel lavoro in maneggio – così come in una falsa riunione – che appare la tendenza a marciare di traverso: i posteriori non seguono più esattamente gli anteriori, ma si posano di lato e il cavallo non dà più lo stesso appoggio dalle due parti. Sentiamo spesso dire che se il cavallo cammina di traverso la causa è nella posizione del puledro nel ventre materno; ciò non è assolutamente dimostrato. Ciò che, al contrario, merita la nostra attenzione è che il treno anteriore è più stretto di quello posteriore e che, se la spalla si avvicina troppo alla parete, il cavallo è obbligato a camminare di traverso. Possiamo osservare questo fatto, in particolare, nei cavalli giovani in maneggio, perché questi hanno sempre la tendenza a tenere il treno anteriore e quello posteriore alla stessa distanza dalla parete. A volte cercano anche di incollare la spalla al muro e di utilizzare questo come sostegno per mantenersi sulla linea dritta. Di conseguenza, sono obbligati a marciare traversati. È per questo che è necessario riportare costantemente il treno anteriore ad allinearsi al treno posteriore, discostandolo un poco dal muro. È solamente quando il cavallo cammina dritto che possiamo ingaggiare, grazie ad una corretta riunione, il posteriore di più sotto alla massa per portare il peso. Li ginnastichiamo sin dall'inizio per accentuare progressivamente la loro flessione. Questa favorisce equilibrio e scioltezza e fortifica il posteriore, come è necessario per i severi sforzi che lo attendono. La grande importanza della rettitudine si riflette chiaramente in una delle leggi fondamentali dell'equitazione: *"metti il tuo cavallo dritto e montalo nel movimento in avanti!"*

### LA RIUNIONE

Per riunione intendiamo un aumento dell'ingaggio dei posteriori, in modo tale che questi si posino sulle tracce degli anteriori e che, di conseguenza, il dorso sia correttamente convesso e l'incollatura e la testa portate più alte; il cavallo è, per così dire, raccorciato.

La riunione è necessaria per il lavoro alle andature raccorciate, per l'esecuzione delle volte strette e per le fermate dolci e morbide. Ma ciò permette anche un maggior piegamento del posteriore che ginnastica il cavallo con maggior intensità. La riunione è la condizione preliminare di tutta l'educazione superiore. Il posteriore è più ingaggiato sotto la massa, la porta di più e scarica di altrettanto il treno anteriore. È il modo migliore per evitare un'usura prematura del cavallo. La riunione corretta è possibile solo se ha equilibrio, appoggio e rettitudine. Reciprocamente, la riunione aumenta l'equilibrio e migliora l'appoggio, oltre all'andatura, e abitua il cavallo all'obbedienza.

Nella riunione, i posteriori devono essere spinti verso l'avanti, contro le redini, che esercitano un'azione di ritenuta. Così il cavallo è compresso su sé stesso (raccorciato) grazie ad una maggior spinta del posteriore verso l'avanti e non per una trazione delle redini dall'avanti all'indietro. In quest'ultimo caso – falsa riunione per trazione sulle redini – i

posteriori non raggiungeranno mai le tracce degli anteriori. Solo nella riunione da dietro in avanti il cavallo ingaggerà i posteriori in modo tale che il cavaliere li sentirà effettivamente nella redine dello stesso lato. Diciamo allora che il cavallo va sulla mano.

Generalmente la riunione si ottiene nel movimento. Nell'alt si esegue solo per rendere gli aiuti comprensibili al cavallo o, in equitazione superiore, per sottometterlo ad una prova.

### LA PERMEABILITÀ

Vi è permeabilità quando la tensione della redine, agendo sul posteriore della medesima parte attraverso la nuca, l'incollatura e il dorso, lo flette e lo carica. Ma ciò è possibile solo se il cavallo è dritto e prende il medesimo appoggio sulla mano del cavaliere, da una parte come dall'altra. L'azione delle redini può, d'altra parte, grazie alla mano, le spalle e il dorso del cavaliere andare ad agire sul dorso del cavallo. Questo avanza il posteriore della parte interessata sotto il dorso che gioca come una molla e, per l'elasticità della nuca, prende appoggio sulla redine dello stesso lato. Ma per ottenere questo risultato, è molto importante il portamento adeguato del cavaliere. Se egli mette il busto dietro la verticale, il cavallo è più spinto verso l'avanti e il suo treno posteriore è indotto a spingere più che a portare. Il busto davanti alla verticale eserciterà solo un'azione di ritenuta e, in nessun caso, favorirà la flessione del posteriore.

Se il cavallo si incappuccia, l'azione delle redini non può attraversare tutto il corpo e si fermerà al garrese. Se si mette sopra la mano, la tensione resta bloccata alla ganascia o all'incollatura. Se il cavallo ha un appoggio da una parte sola, la tensione opererà sul lato opposto e perde naturalmente tutta l'efficacia.

### IL RILEVAMENTO

Per rilevamento intendiamo il fatto di spingere il cavallo a portare più alta l'incollatura, mantenendo comunque il piazzamento della testa.

Il rilevamento è assolutamente necessario per migliorare l'equilibrio. Si produce, a dire il vero, da solo in seguito e a misura della progressione corretta della riunione e non deve essere ottenuto con la forza portando più in alto la testa e l'incollatura del cavallo mediante le redini. Il rilevamento corretto deriverà sia dall'incollatura portata più alta, sia dall'abbassamento del treno posteriore. Per questo fatto, il cavallo sembrerà più alto davanti e sarà più libero nei movimenti, mentre, dietro, si abbasserà in seguito alla flessione delle anche e utilizzerà il treno posteriore con maggior impulso ed energia. Le andature espressive dipendono propriamente dal posteriore, che rappresenta, per così dire, il motore generatore del movimento in avanti.

Il rilevamento e la flessione della nuca, o ramener (piazzamento della testa e riunione), fanno parte dei concetti equestri meno compresi. Delle false concezioni ne hanno fatto perdere i benefici per produrre esattamente l'effetto contrario. Nello sviluppo dell'arte equestre possiamo constatare questo fenomeno che perdura sino ai giorni nostri. Il rilevamento e la flessione della nuca (ramener) non sono che un mezzo, mentre l'andatura brillante e con impulso è il fine dell'addestramento. Questa è una nozione che non metteremo mai abbastanza in rilievo. Dobbiamo lasciarci guidare da essa durante tutto il corso dell'addestramento, come da un filo di Arianna! Il rilevamento è strettamente in rapporto con lo sviluppo dell'addestramento, dipende dal livello raggiunto nell'educazione del cavallo e va di pari passo con l'insieme dei progressi ottenuti.

Il grado di rilevamento è determinato dalla costituzione del cavallo. Se ha il dorso e il

esagerare con lo sperone. Il cavallo diventa molto facilmente indifferente, e questo lascia il cavaliere alla deriva. Inoltre, non è raro vedere, come conseguenza di un uso errato dello sperone, movimenti che danno l'impressione di costrizione e in più eccitati e con eccessive sferzate di coda.

### *La bacchetta*

Agli aiuti propulsivi si aggiunge anche la *bacchetta*, quando si tratta di giovani cavalli ed anche di cavalli già avanzati, se bisogna esigere qualcosa in più.

L'impiego della *bacchetta* va in crescendo, dal semplice tocco del corpo del cavallo sino ad un leggero colpo, che non deve mai degenerare in un attacco. È applicato nel punto dove deve agire la gamba e, con i cavalli giovani, eventualmente alla spalla. Ma, applicato più indietro, può anche rinforzare e far rispettare l'azione della gamba che spinge di lato o servire a mantenere al suo posto il treno posteriore. Bisogna evitare tuttavia di toccare il posteriore, soprattutto con i cavalli giovani, perché potrebbe provocare pessime reazioni come, ad esempio, una scalcia.

Quando il cavallo è abbastanza abituato a questo aiuto – che deve essere solo un mezzo per rendergli più comprensibile l'azione della gamba – sarà sufficiente il rumore della *bacchetta*, il "sibilo", per ottenere la risposta.

### *La frusta da maneggio*

Per quanto riguarda la frusta da maneggio, si richiede una manualità accorta e ponderata. È impiegata dall'istruttore o da un uomo sperimentato per rinforzare gli aiuti di gamba del cavaliere e aiutarlo quando monta cavalli giovani o inizia esercizi più difficili. La frusta da maneggio deve essere impiegata con attenzione in quanto il limite tra aiuto e punizione è molto sottile. Il cavallo non deve mai esserne spaventato altrimenti non potrà mai essere utilizzata. La frusta da maneggio deve indurre il cavallo a dare falcate più vivaci e più energiche, ma non a fuggire o sobbalzare di paura. Già questa esigenza mostra la necessità di sfumature nel suo impiego! Spesso il solo fatto di vedere la frusta da maneggio induce il cavallo a portarsi in avanti o di lato. Se l'istruttore vuole spingere il cavallo in avanti, deve mettersi dietro il cavallo piuttosto che di lato. Ma se vuole ottenere un movimento laterale, resterà più di lato che dietro. Se il semplice fatto di mostrare la frusta da maneggio non sarà sufficiente, la solleverà o farà ricadere la pioggia sul terreno, cosa che farà intendere nel modo migliore l'obiettivo. Infine, un leggero tocco della pioggia là dove dovrebbero essere dati gli aiuti di gamba, aumenta gli effetti di questi aiuti. Mai la pioggia deve essere lanciata o scagliata contro il corpo del cavallo, la sua groppa o i suoi arti. In questo modo non si ottiene nulla. Al contrario, si confonde il cavallo e lo si induce a delle falcate irregolari e spesso alla scalcia. La frusta da maneggio, come supporto al cavaliere, ha senso solo se il cavaliere stesso si mette in gioco con i propri aiuti propulsivi, per arrivare in tempi brevi a trarsi d'impaccio solo con questi. Dopo ogni progresso, è sempre necessario mostrare al cavallo la frusta e dare una ricompensa. Possiamo anche toccarlo sul corpo perché in nessun caso abbia paura di questo aiuto. Tutti gli aiuti – compresa la frusta – devono tener conto della sensibilità, del temperamento e del livello di addestramento del cavallo, in quanto è necessario che non abbia mai paura di un aiuto.

### *Gli aiuti di redini*

Gli aiuti di redini sono, per così dire, il contrappeso di quelli appena enunciati. Essi assicurano la giusta misura dell'impulso. In accordo perfettamente dosato con gli aiuti propulsivi, migliorano il portamento del cavallo, la sua riunione e il suo rilevamento, e arrivano così a ginnasticarlo a fondo. Inoltre servono a dirigere il cavallo nella direzione voluta.

Per aiuti di redini, si intendono brevi indicazioni di trattenuta, ma senza mai tirare più o meno forte, mai dare strattoni, né colpi. La pressione del morso sulle barre deve essere aumentata progressivamente. Altrettanto, la redine che cede non deve mai essere rilasciata bruscamente, ma deve agire diminuendo la tensione progressivamente e morbidamente.

L'aiuto di redine comporta dunque trattenuta e cessione. A quest'ultima è attribuita grande importanza. Un aiuto di trattenuta si compone di molteplici indicazioni di mano – azioni e cessioni ripetute – in modo che questo aiuto possa passare attraverso tutto il corpo del cavallo e non si fissi in qualche punto, come avviene sovente quando il cavallo si irrigidisce contro una tensione troppo forte e prolungata delle redini. L'aiuto di trattenuta ideale, con un cavallo ben addestrato, consiste nel girare il polso senza alcun gioco di braccio o di avambraccio, né delle articolazioni della spalla o del gomito. L'effetto di redine ottenuto con la torsione del polso è l'obiettivo dell'addestramento, quindi il risultato di un'educazione metodica, lunga e ponderata. Con i cavalli giovani, tutto il braccio del cavaliere partecipa all'azione della redine, poi, dopo una ricerca di intesa continua e sempre più fine, l'applicazione di questo aiuto si limita all'azione del polso. Con un cavallo ben addestrato è sufficiente chiudere un po' più forte il pugno sulla redine, come stringere una spugna umida: questo semplice gesto sarà sentito come aiuto.

Secondo il loro effetto, si distinguono redini che agiscono, redini che cedono e redini che resistono.

L'azione delle redini porta il cavallo al piazzamento dell'incollatura e della testa e a girare nella direzione della tensione della redine. L'indicazione deve essere il più breve possibile, in modo che il cavallo non diventi "coriaceo". Una volta ottenuto lo scopo, si passa dalla tensione alla cessione. Con i cavalli giovani, se la prima azione di redine non ottiene il risultato desiderato, bisogna praticare una lieve cessione. Poi si ripete l'azione finché non si è raggiunto il successo, ma questa tensione non deve mai degenerare in trazione. La trazione porterebbe il cavaliere ad una prova di forza con il cavallo che finirebbe naturalmente con la vittoria di quest'ultimo, in favore del quale gioca il peso. L'azione di trattenuta deve avvenire con la redine aggiustata, mai con una redine lassa perché questo potrebbe determinare facilmente uno strattono.

L'azione unilaterale di redine, non solo induce il cavallo a girare, ma, se c'è un'adeguata resistenza della redine opposta, agisce anche sul posteriore dello stesso lato e aiuta la gamba del cavaliere quando impedisce alla groppa di sfuggire o la spinge lateralmente. La tensione della redine interna viene dunque in sostegno alla gamba interna del cavaliere e impedisce alla groppa di sfuggire all'interno, esattamente come la redine esterna, che, agendo sul posteriore esterno, previene una sfuggita di groppa in fuori e sostiene l'azione della gamba applicata dietro alla cinghia. Inoltre, la redine esterna, resistendo, definisce il grado del piazzamento e della flessione laterale, così come il raggio delle volte. Se la redine esterna non è aggiustata, il cavallo, come risposta alla tensione della redine interna, porterà semplicemente la testa e l'incollatura in dentro, ma non girerà. Ricordiamo che, se si monta in maneggio o su un terreno delimitato, il lato girato verso il centro del maneggio è il lato di dentro e quello girato verso la cavallerizza è il lato di fuori. Allo stesso modo si designa la mano a cui si monta.

Gli aiuti di redini ottengono il pieno effetto solo in accordo con gli aiuti di peso. Una semplice tensione di redine, associata alla tensione delle reni del cavaliere, rallenta l'andatura e aumenta la riunione. Se non c'è tensione di reni il cavallo si butterà sulle redini e scapperà. Al contrario, la tensione di redine, se le reni sono attive, agisce a partire dalla bocca del cavallo e, attraverso la mano, la spalla e la colonna vertebrale del cavaliere, sui muscoli del dorso e del treno posteriore dell'animale.

È così che il busto del cavaliere riveste l'importante ruolo di intermediario tra gli aiuti

## TERZA PARTE

# L'addestramento del cavallo

Ogni cavaliere che inizia l'addestramento di un cavallo giovane, non ancora montato, deve avere un'idea chiara di ciò che vuole ottenere dal proprio allievo e di ciò che farà per raggiungere questo obiettivo il meglio ed il più velocemente possibile. Più ricche saranno le conoscenze e le esperienze del cavaliere – qualità fondamentali di ogni istruttore – più rapido sarà il successo. Ma mai la necessità di spingere a fondo l'addestramento dovrà essere sacrificata al desiderio di abbreviarne al massimo la durata. Prima di tutto, il cavaliere deve guardarsi da qualsiasi lavoro svolto come routine; deve mettere in primo piano il metodo di educazione che conviene ad ogni animale. È solo allora che coglierà quelle sottili e molteplici sfumature che gli faranno conoscere le attitudini e la potenza del suo cavallo e lo aiuteranno a rendergli l'addestramento il più facile e divertente possibile.

L'addestratore – che abbia a che fare con un cavallo giovane o con uno già progredito – deve sempre sforzarsi di rendere l'allievo sufficientemente abile perché gli possa obbedire, e anche gli voglia obbedire, fino al limite delle proprie capacità.

### *La fiducia*

La condizione indispensabile è una fiducia assoluta del cavallo nel cavaliere, che, da parte sua, deve favorire, con un lavoro metodico, i progressi dell'allievo e sforzarsi di renderlo sciolto e abile. Tali sono i principi di base che devono essere rispettati in tutta l'educazione del cavallo.

Così come, con un essere umano, si può rimediare a delle debolezze fisiche mediante sistematici esercizi di ginnastica, ugualmente si può aiutare un cavallo a correggere la sua natura. La Scuola Spagnola di Vienna, grazie all'educazione particolarmente metodica e opportuna che pratica, gioca, all'occorrenza, il ruolo di un'Accademia di Equitazione.

Il cavaliere deve conoscere esattamente le qualità fisiche e morali del giovane cavallo e trattarlo secondo le sue attitudini. Penetrando nell'individualità dell'animale, l'addestratore arriva più rapidamente allo scopo, vale a dire: portare l'allievo a sviluppare al massimo le proprie facoltà, mantenendosi sempre sereno. Arriva inoltre ad eliminare i suoi vizi di costituzione oltre che di temperamento o, per lo meno, a ridurli. Aggiungiamo che si riesce più facilmente a sistemare difetti di costituzione che difetti di temperamento.

Principio da osservare nell'educazione dei giovani cavalli: più sono nobili e sviluppati intellettualmente, più sono comprensivi, ma allo stesso tempo sensibili. Da qui la necessità di trattarli con maggior riguardo. I purosangue e gli altri cavalli di razza accettano molto meno facilmente di lasciarsi trattare rudemente o ingiustamente rispetto ai loro congeneri, hanno una comprensione molto più rapida, ma sono inclini a resistere se sono oggetto di richieste non ragionevoli.

### *Le prime impressioni*

Le prime impressioni che il cavallo ricava dall'essere maneggiato dall'uomo sono decisive. Queste sono di fondamentale importanza per i rapporti che avrà successivamente con lui. Si può dire con una certezza quasi assoluta che una grande parte dei cavalli qualificati come cattivi non sono nati così, ma lo sono divenuti in seguito ad un trattamento sbagliato. È vero che alcuni cavalieri sostengono che i discendenti di alcune famiglie sono inclini alla cattiveria – ma è stato verificato che l'educazione di questi cavalli non sia stata

influenzata da un pregiudizio sfavorevole? Certamente ci sono alcune linee che sono più suscettibili e più impressionabili e, di conseguenza, più difficili da educare. Se questi cavalli hanno una cattiva reputazione, l'uomo che li avvicina è talvolta inconsciamente più cattivo; di fronte ad essi assume un atteggiamento difensivo, li irrita e con ciò è possibile che li induca alla cattiveria. La maggior parte delle resistenze provengono o dalla paura che il cavallo prova in presenza dell'uomo o dal fatto che non comprende quello che si esige da lui o ancora dall'impossibilità di eseguire ciò che gli si chiede troppo presto. È necessario che, al momento del primo contatto con l'uomo, il cavallo prenda in lui una fiducia totale, per poter capire in seguito che cosa gli viene richiesto. Il cavaliere deve incominciare facendosi comprendere dal cavallo, per poterlo condurre all'obbedienza e fortificarlo fisicamente con un lavoro giudiziosamente condotto.

### *L'importanza del palafreniere*

Le prime impressioni del giovane cavallo non provengono solamente dal comportamento del suo cavaliere; risultano anche dalla maniera in cui viene trattato dal palafreniere. Non si sottolineerà mai abbastanza l'importanza di questo trattamento, che si tratti di giovani cavalli o di cavalli da scuola confermati. Un trattamento brutale o contrario al buon senso, può renderli recalcitranti, soprattutto quando si tratta di giovani animali che hanno paura dell'uomo e sono sensibili, come accade spesso con i purosangue. Anche con i cavalli già preparati, la riuscita del cavaliere più abile può essere compromessa da un cattivo trattamento in scuderia. Osservare il comportamento del cavallo nel box e faccia a faccia con il suo stalliere è di estrema importanza per il cavaliere, se vuole portare l'allievo alla perfezione.

### *Il ritorno in scuderia*

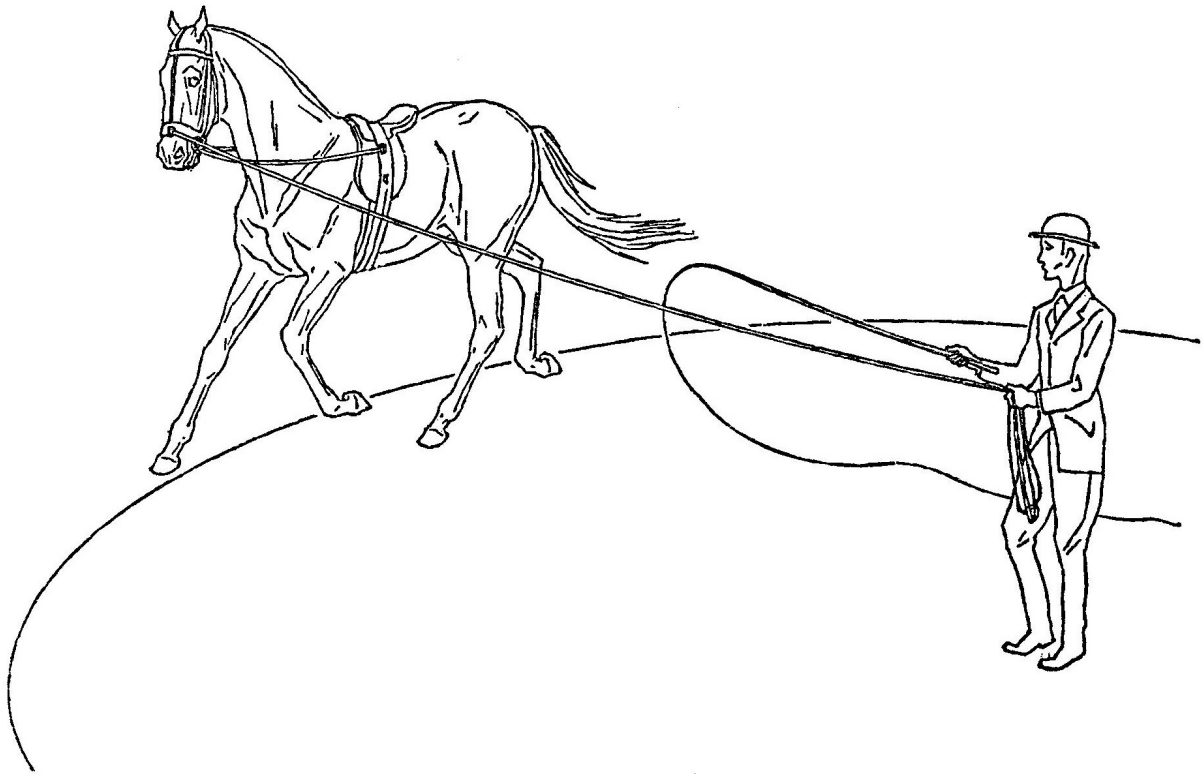
Questa osservazione continua del cavallo, quando lo si monta e quando è in scuderia, è ugualmente necessaria nel caso in cui sopraggiungano delle difficoltà di cui si deve trovare la causa: esigenze premature del maestro, assenza di comprensione o disobbedienza manifesta dell'allievo. Siccome i cavalli in generale sono di buona indole, le resistenze proverranno da richieste eccessive o da sofferenze piuttosto che da insubordinazione. Il miglior modo per rendersi conto se il lavoro è stato ben dosato è di fare riferimento alla vecchia regola secondo la quale il cavallo deve tornare in scuderia ancora vivace e allegro come quando ne è uscito. Ma se, alcune ore dopo il lavoro, rimane nel box a testa bassa, affaticato e con aria indispettita, è per il cavaliere un grande avvertimento che deve detargli la condotta futura.

Prima di incominciare a lavorare con un cavallo giovane, ricordare che, accanto a una tendenza molto marcata a restare fedele alle proprie abitudini, possiede una memoria straordinaria. Quindi, dopo un po' di tempo cercherà di anticipare la richiesta del cavaliere nel corso di alcuni esercizi, in particolare quando il maestro, in seguito a sconsideratezza o per comodità, li farà eseguire sempre nello stesso punto o nello stesso ordine. Già Senofonte metteva in guardia contro questo modo di fare, perché diversamente il cavallo non avrebbe più atteso agli ordini del cavaliere, ma si sarebbe affrettato – appena raggiunto il punto determinato – ad eseguire di propria iniziativa il movimento che prima gli era stato richiesto.

## **IL GIOVANE CAVALLO NEL CORSO DEL PRIMO ANNO DI ADDESTRAMENTO**

L'educazione del giovane cavallo inizia dalla scuderia, quando lo si abitua al suo nuovo stile di vita e lo si fa familiarizzare con imboccatura e sella.

La prima imboccatura deve essere messa con particolare cura. Si deve calmare il cavallo



*Lavoro alla corda*

È sul lavoro alla corda che si fonda la docilità del cavallo. E ancor più: con i continui aggiustamenti che è obbligato a fare per seguire la tensione della corda gli si insegnano i rudimenti della condotta.

Per questo lavoro, il cavallo viene portato in maneggio, con un filetto; gli si mette la sella con il sottopancia appena serrato. Il cavezzone deve essere posizionato in modo che la museruola stia al di sotto del profilo dello zigomo, al di sopra della cartilagine del naso. Così l'effetto della corda non è troppo severo e la respirazione del cavallo non è disturbata. D'altra parte, la banda di ferro ricoperta di cuoio di cui è fornita la museruola deve essere sufficientemente serrata per non scivolare sul naso del cavallo, cosa che rischierebbe di ferirlo.

La museruola è allacciata sotto al ferro del filetto. Ma bisogna che il cavallo possa aprire la bocca per prendere l'avena che gli si dona come ricompensa. I montanti del cavezzone dovranno essere sufficientemente fermi per non ferire, nel corso del lavoro, l'occhio dal lato esterno, che l'uomo tenendo la corda non può vedere. Il sottopancia dovrà essere serrato quel tanto che basta perché la sella non scivoli. È solo in un secondo momento che lo si serrerà nella misura richiesta per il lavoro montato. Visto che, con i cavalli giovani, durante movimento, la sella scivola generalmente in avanti, è necessario riposizionarla frequentemente per assicurarsi che sia nel giusto posto. Le redini fisse sono attaccate al fascione che passa sopra la sella e si deve evitare che la sella ne sia tirata in avanti. Infine, per cominciare, le redini fisse dovranno essere aggiustate sufficientemente lunghe per rimanere ancora senza effetto.

Nei primi tempi, sono necessari sempre due uomini: uno, l'addestratore, tiene la corda e l'altro, l'aiutante, tiene la frusta. Più avanti uno solo sarà sufficiente.

Il cavallo sarà portato al centro del circolo dove verrà messo alla corda. Questa viene fissata con tutta calma all'anello del cavezzone e le redini fisse sono allacciate come è stato detto sopra. Quindi l'aiutante, che tiene la frusta nella mano sinistra, invita con la mano destra il cavallo su un circolo a sinistra; l'esperienza ci mostra che a questa mano

### **Conclusioni**

Considerato superficialmente, il lavoro alla corda qui descritto può sembrare un po' lungo e una perdita di tempo per l'addestratore. Ma sicuramente non è così. Infatti, non si deve dimenticare che il lipizzano, all'inizio di questo lavoro, ha un'età di tre anni e mezzo o quattro e non è ancora completamente sviluppato. Nell'interesse del suo futuro rendimento dovrà quindi essere lavorato con tatto. Se questo primo lavoro viene fatto sotto al cavaliere, il cavallo arriva sì ad eseguire certi esercizi, ma senza fare progressi degni di nota. Al contrario, il cavallo lavorato alla corda da un addestratore esperto familiarizza con gli aiuti e ne è irrobustito a tal punto che, in seguito, sotto al cavaliere, progredirà molto più velocemente nell'addestramento. È per questa ragione che si raccomanda la preparazione alla corda per l'educazione di tutti i giovani cavalli, lipizzani e non.

### **IL LAVORO MONTATO**

Una volta che il giovane cavallo è convenientemente preparato con il lavoro alla corda e ha preso confidenza con il cavaliere, si incomincia a montarlo libero (cioè non tenuto da un aiutante a piedi) su tutto lo spazio del maneggio.

Può accadere, nei primi tempi in cui lo si fa camminare sulla pista, che abbia delle difficoltà a rimanere vicino alla parete e che cominci ad ondeggiare un po'. Questo perché, in seguito al lavoro fatto fin qui, il cavallo ha trovato – sebbene con difficoltà – il proprio equilibrio sul circolo e non è ancora abituato a camminare in linea retta. In più entra in gioco l'istinto gregario, innato in tutti i cavalli. L'animale cercherà sempre di raggiungere i suoi compagni, cosa che il cavaliere naturalmente vuole impedire. Visto che gli aiuti di quest'ultimo non possono essere ancora sufficientemente efficaci, il cavallo si discosta dalla linea retta. Ma questo tipo di malattie infantili spariscono presto.

#### ***Ricorrere ad un aiutante***

È utile, nei primi giorni in cui i giovani cavalli sono montati, farli condurre da un aiutante che li tiene per il montante interno del filetto; in seguito li si lascia andare non tenuti, a breve distanza l'uno dall'altro. Si designa come capo fila il più calmo tra loro o meglio un cavallo più anziano. Si aumentano le distanze poco a poco, fino a che i cavalli siano ripartiti uniformemente su tutto il perimetro del maneggio e non obbediscano più al proprio istinto gregario, ma alle indicazioni del cavaliere. Se il precedente lavoro alla corda è stato corretto, si otterrà questo risultato in capo a qualche giorno. Se uno dei cavalli si ferma e si rifiuta di avanzare, bisognerà farlo riprendere tranquillamente alla mano da un aiutante, ma in nessun caso lo si spinga con la frusta.

All'inizio, il cavaliere si accontenti di lasciar camminare il cavallo di buon grado lungo la cavallerizza. Non si eseguano delle girate; gli angoli vengono arrotondati e si cambia di mano diagonalmente o trasversalmente su tutta la lunghezza del maneggio; tutto ciò avverrà solo al passo evitando che i cavalieri si incrocino sulla diagonale. Allo stesso modo in cui, nel lavoro alla corda, la frusta è intervenuta a sostegno degli aiuti propulsivi del cavaliere, è ora spesso necessario rinforzare l'azione propulsiva delle gambe con l'uso della bacchetta e, nella fase in cui siamo, lo si poserà semplicemente o con piccoli colpi sulla spalla del cavallo. Più avanti, la bacchetta agirà alla cinghia, giusto dietro alla gamba del cavaliere. Ma questi – che agisca su un giovane cavallo o su un cavallo di scuola preparato – così facendo dovrà fare molta attenzione a non offendere maldestramente la bocca del cavallo con uno strattone sulle redini. Se questo avviene, non solo la bacchetta mancherà il proprio effetto, ma in più il cavallo si troverà disorientato e inquieto. Per cominciare, si lavori solo al passo e al trotto. Come nell'addestramento alla corda, si intercali sempre un periodo di passo tra due brevi di trotto, per non affaticare il cavallo. Solo così è possibile conservare la freschezza della sua andatura ed evitare che si trascini.

questo è di importanza capitale – piazzandosi di traverso, sfugge alla flessione delle anche e ostacola la formazione ginnica del treno posteriore, così importante per il suo equilibrio e l'accrescimento delle sue forze fisiche. Quando il cavallo è piazzato dritto, la sua colonna vertebrale è parallela al muro e, di conseguenza, la sua spalla sarà più lontana dal muro della groppa. Da qui si deduce il metodo per ottenere la rettitudine: il treno anteriore viene orientato sul treno posteriore, vale a dire che la spalla del cavallo è portata in dentro, finché i posteriori non si poseranno più di lato, ma sulle piste degli anteriori. Solamente se il treno posteriore segue il treno anteriore in questo modo – quindi se il cavallo è dritto – sarà possibile fletterlo alle anche, far ingaggiare i posteriori per portare convenientemente il peso e, in seguito, ottenere il perfetto equilibrio.

Per spostare il treno anteriore dal muro ci si servirà sempre di ambedue le redini e, allo stesso tempo, dell'aiuto propulsivo delle gambe. Un'azione di redini senza l'ausilio delle gambe porterà il cavallo a rallentare, cosa che annullerà la riuscita dell'esercizio.

Un cavallo può essere piazzato dritto solo se, nel momento in cui lo si raddrizza, il suo movimento in avanti resta inalterato. Il cavaliere deve porre un'attenzione particolare a non riportare il treno anteriore in dentro con la sola redine interna, senza opposizione della redine esterna. In caso contrario, otterrebbe un piazzamento più evidente, ma non la rettitudine cercata.

#### *Controcambiamento di mano (dal muro al muro)*

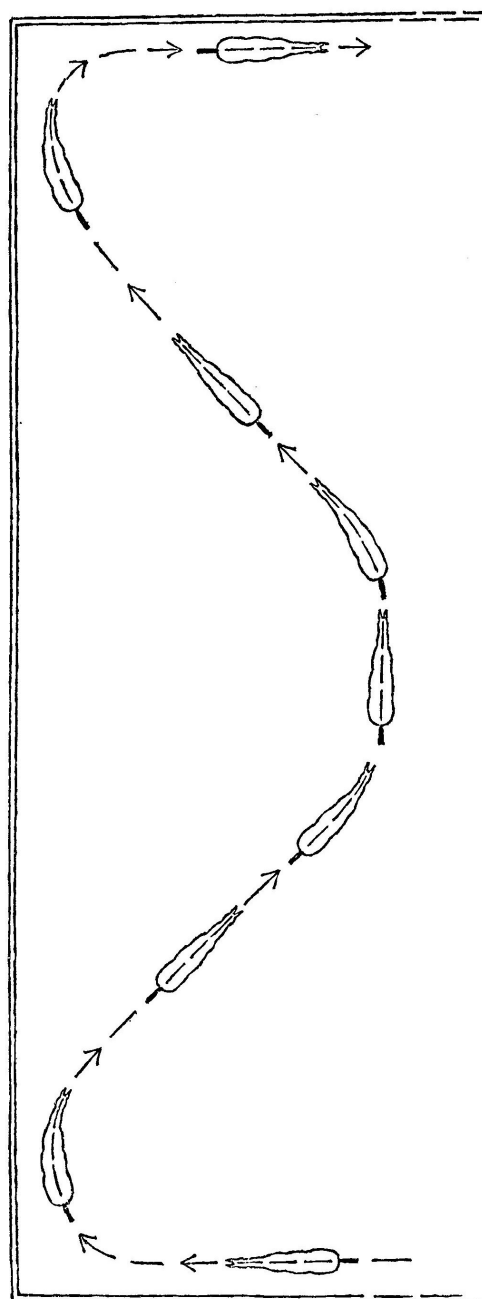
Se il cavallo si addossa al muro, e quindi si sottrae all'azione della redine interna, l'esercizio di controcambiamento di mano è, a questo stadio dell'addestramento, molto utile. Dopo il passaggio dell'angolo all'estremità di un lato corto, il cavallo viene condotto in linea retta verso il centro del maneggio. Qui, si invertono il suo piazzamento e la sua direzione e lo si riporta sul lato lungo, verso l'angolo successivo a quello che si aveva abbandonato in modo che possa comodamente passare l'angolo. Questo esercizio aumenterà l'obbedienza dell'animale e sarà la miglior difesa contro l'abitudine di addossarsi al muro.

#### *Le posate dei posteriori*

L'addestramento corretto di un giovane animale di cui si vuol fare un cavallo di scuola, esige in primo luogo che i suoi posteriori siano in grado di dispiegare vantaggiosamente la propria forza portante e, in minor misura, la forza propulsiva.

Se il posteriore deve portare lo stesso peso dell'anteriore diagonalmente opposto, e ciò avviene nel momento in cui l'anteriore dello stesso lato si distacca dal suolo, deve avanzare e posarsi nelle orme di quest'ultimo, quindi quasi sotto al centro di gravità del cavallo.

Quindi, si può sviluppare una buona andatura in equilibrio solo se i posteriori vengono a posarsi nelle orme degli anteriori dello stesso lato.



*Esercizio dal muro al muro*

L'educazione del lipizzano nel corso del primo anno è conforme al principio fondamentale formulato da S. E. von Holbein per l'inizio dell'alta scuola: *"Montare conservando il più possibile la naturalezza del cavallo alle andature non riunite, su linee diritte, e questo si chiama montare nel movimento in avanti e dritto."*

L'addestramento di base sarà proficuo per tutti i cavalli da sella e condurrà al fine essenziale dell'equitazione, secondo la concezione di La Guérinière: *"...ammorbidire i cavalli e renderli docili e obbedienti, farli sedere sulle anche, senza questo nessun cavallo, sia da guerra, da caccia o di scuola, può essere piacevole nei movimenti, né comodo per il cavaliere."*

### ***Il lavoro corretto abbellisce il cavallo***

Un ulteriore risultato ci sarà offerto dall'addestramento qui esposto: grazie all'educazione ginnica adeguata, l'aspetto e i movimenti del cavallo saranno più belli, così come il corpo umano è abbellito da una ginnastica appropriata. Questa prestanza, sottolineata da una maggior espressività della muscolatura del cavallo, è la miglior prova per il cavaliere della correttezza del suo lavoro. È questa una nozione valida da più di duemila anni. Già Senofonte diceva che con un buon addestramento i cavalli possono certamente abbellirsi, ma mai imbruttirsi. A questa frase vorrei aggiungere che se il cavallo non diventa più bello nel corso di questo primo lavoro e del lavoro ulteriore, è la prova manifesta di un addestramento mal condotto.

## **IL GIOVANE CAVALLO NEL CORSO DEL SECONDO ANNO DI ADDESTRAMENTO**

L'addestramento del giovane lipizzano nel corso del primo anno è praticato con molto riguardo e ha lo scopo di fortificarlo. A causa della crescita tardiva, sarà in ritardo rispetto a quello dei cavalli di altre razze. Il lavoro serio inizia solo nel secondo anno di addestramento. Abitualmente, dopo il primo anno, la maggior parte sono già maturi per i compiti che li attendono, ma bisogna tener conto delle varie individualità. I lipizzani ritardati per malattie o per crescita insufficiente, sono lasciati ancora con quelli del primo anno. Decisivo per la formazione di un cavallo, non è tanto la durata del suo addestramento quanto piuttosto la sua costituzione fisica e morale e le sue attitudini. Ma l'esperienza ci insegna che la maggior parte dei giovani cavalli sono adatti sia al lavoro del secondo anno sia a quello del primo. È solo in seguito, quando si arriva all'addestramento di scuola, che il tempo necessario è più o meno lungo, secondo le doti dell'allievo.

Se per montare i cavalli giovani nel primo periodo dell'addestramento si può ricorrere a giovani cavalieri ancora inesperti, e anzi, nello scozzonamento è spesso raccomandato, ora si deve dare la preferenza a cavalieri preparati, con buone conoscenze teoriche e fisicamente ben dotati. Il secondo periodo dell'addestramento è il più importante ed esige il lavoro più accurato e grande perseveranza. D'altra parte, cavalieri che non hanno mai avuto, o avuto solo raramente, l'occasione di fare questo lavoro, e si sono accontentati di montare cavalli addestrati da altri, non avranno mai la possibilità di cogliere il senso profondo dell'equitazione classica.

Questo periodo è così importante per l'addestramento del cavallo di scuola, che il desiderio di approfondire le cose ci porta a delle ripetizioni. Per il cavallo, come per l'uomo, è la ripetizione degli esercizi che può portare alla perfezione. Del resto un manuale ha valore solo se il suo contenuto, a rischio di presentare delle lungaggini, è indiscutibile e chiaro.

### ***Utilità di un osservatore***

Il cavaliere è responsabile dell'addestramento del proprio cavallo. Deve controllare, sorvegliare attentamente, per constatare i suoi progressi, tirando le conclusioni che con-

si deve puntare in questo periodo dell'addestramento e si riassume in queste parole: "imparare a camminare correttamente".

È la ragione per cui i progressi realizzati a questo stadio di addestramento saranno poco visibili per i profani, ma tanto più tangibili per il vero cavaliere. Il vero cavaliere è colui che ritiene che la propria missione sia educare il cavallo e che non si lascia trasportare a fare qualche sciocchezza che, generalmente, non ha valore per l'allievo, ma serve solo a suscitare ammirazione nelle persone che lo guardano lavorare.

All'inizio di questo periodo, figurerà, sopra ogni altra esigenza, la necessità assoluta di ottenere dal cavallo un appoggio corretto, da cui risulteranno i progressi costanti nella riunione. Appoggio e riunione costituiscono un obiettivo lontano, ma che il cavaliere non deve mai perdere di vista né dimenticare quando approccia nuovi esercizi.

### *Ricerca della rettitudine*

Ogni cavallo accetta le redini in modo diverso: da un lato con maggior fermezza, dall'altro con una tensione minore o anche nulla. Nel linguaggio equestre si dice che il cavallo si irrigidisce da un lato e diventa concavo dall'altro. Nello stesso tempo, il posteriore dal lato rigido sarà meno flesso e quello dal lato concavo ingaggerà maggiormente, ma scostandosi. Si manifesta così la mancanza di rettitudine dell'animale. Quasi tutti i cavalli da sella hanno questo difetto, differisce solo il grado di flessione naturale. Combattere questo difetto e rendere uguale l'appoggio è un compito che incombe al cavaliere durante tutto il suo lavoro, fino all'ultima messa a punto del cavallo di scuola. Ma l'eliminazione della flessione sarà più facile nel cavallo giovane che nel cavallo di scuola che non è stato piazzato dritto fin dall'inizio del suo addestramento.

### *La mezza fermata*

Per ottenere l'appoggio simmetrico si procede come segue: il cavaliere tende nella stessa misura le due redini e fa in modo che il cavallo cerchi l'appoggio verso il basso. Solo allora si può cominciare a rendere uguale l'azione delle due redini. In generale, quando si tenderanno le redini, i cavalli accentueranno il proprio piazzamento da una parte – più sovente a destra ma non sempre – il cavaliere darà allora alla redine dal lato concavo, la destra per esempio, una tensione più ferma e cercherà con brevi effetti di ritenuta della redine sinistra – quello che viene chiamato nella Scuola Spagnola "*Abdrücken*" (mezze fermate) – di dare al cavallo il giusto piazzamento. La mezza fermata viene sempre effettuata in movimento. Solo all'inizio dell'addestramento la si può effettuare sul posto per farsi comprendere dal giovane cavallo. Prima della mezza fermata, con l'assetto e le gambe si deve mantenere per bene il movimento in avanti, affinché l'impulso non si disperda e l'andatura non rallenti. Se il cavallo non risponde subito al breve effetto della redine dal lato rigido, si deve fare una cessione da questa parte e ricominciare, poiché in nessun caso si deve arrivare alla trazione continua. Se il cavallo risponde agli effetti di redine, brevi o ripetuti, cioè cede la ganascia e prende il piazzamento richiesto – se fa in qualche modo un segno di tacito consenso con la testa – allora la redine dal lato convesso e gli aiuti propulsivi cessano subito la propria azione e il cavaliere, per un breve momento, conduce il cavallo unicamente con la redine dal lato concavo. Nel caso di mezza fermata, per esempio dal lato sinistro, il cavallo deve essere spinto in avanti con l'assetto e le due gambe: con la gamba sinistra perché, in seguito all'effetto di redine, non tenti di ingaggiare meno il posteriore sinistro; e con la gamba destra perché non cerchi di sottrarsi alla richiesta fastidiosa del cavaliere, spostando la groppa di lato. In questo momento, la redine destra (quella dal lato concavo) resta in appoggio continuo con la bocca del cavallo. Questo è molto importante perché bisogna che egli prenda l'appoggio su questa redine. Del resto questo appoggio può essere temporaneamente più fermo. Ma

malgrado la loro esperienza equestre, non sono capaci di eseguirle correttamente. Una volta è, infatti, *un circolo di sei metri di diametro e non un'ellisse o una figura poligonale qualunque*. Ogni cavaliere che pratica il dressage deve interiorizzare questa definizione. Allora finirà per rendersi conto con stupore del potente mezzo di cui dispone per l'educazione del proprio giovane cavallo: l'esecuzione di volte corrette.

### *Correzione della volta*

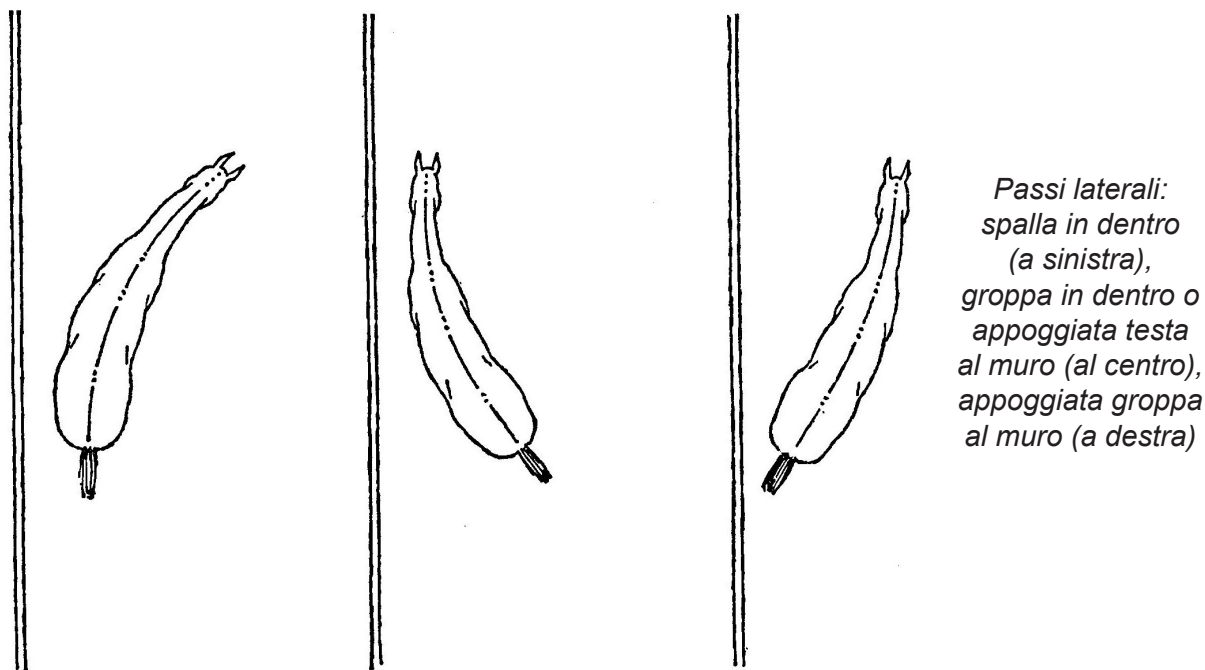
Per facilitare il giovane cavallo, le prime volte vengono eseguite nell'angolo. Il primo mezzo circolo è in qualche modo determinato dalle pareti e si tratta poi solo di completarlo con la seconda metà, altrettanto corretta. Il cavallo è indirizzato nella volta dalla redine interna e piegato attorno alla gamba interna, che agisce alla cinghia e contemporaneamente mantiene l'impulso e il ritmo. La redine esterna regola la dimensione della volta e il grado di piazzamento. Sostiene l'azione della gamba esterna, applicata dietro alla cinghia per aiutare il piegamento attorno alla gamba interna del cavaliere e per impedire che la groppa sfugga in fuori. Il cavaliere è seduto diritto sui due ischi e non deve pendere all'interno, né lasciarsi scivolare all'esterno. Pendendo all'interno, solleciterebbe il cavallo a mettere il proprio peso all'interno della volta e quindi a violare una regola dell'equitazione classica, cioè che, nella volta, gli arti del cavallo devono essere sempre perpendicolari al suolo. Se il sedere del cavaliere scivola all'esterno, favorisce la sfuggita di groppa e indurrebbe facilmente il cavallo a spostarsi dalla circonferenza del cerchio. In generale, i cavalli eseguiranno meglio le volte dal lato in cui sono rigidi – o, più esattamente, dal lato in cui accettano la redine – che dal lato in cui sono concavi. Se provano a gettarsi sulla spalla interna, una mezza fermata con la redine dello stesso lato li rileverà.

Ma dal lato concavo i cavalli tenderanno sempre ad esagerare il piazzamento in dentro e pertanto a flettere l'incollatura più che il resto del corpo. La redine interna non appoggerà contro l'incollatura e la circonferenza descritta prenderà una forma ellittica o poligonale, in quanto la spalla del cavallo esce dalla volta. Ancora una volta vediamo a qual punto le cause e gli effetti si compenetrano. L'effetto sarà sempre relativamente facile da constatare, ma si tratta di scoprire la causa e di attaccare il male alla radice. Risalire alle cause, ecco il filo conduttore che ci guiderà lungo tutto l'addestramento. Numerosi difetti potranno essere eliminati, non con la ripetizione di esercizi sbagliati, ma con un ritorno all'educazione di base. E altrettanto, ogni esercizio non avrà solo lo scopo di far avanzare l'addestramento, ma costituirà anche la pietra di paragone del livello raggiunto.

### *Spirali*

La volta può essere preparata anche sul grande circolo, soprattutto se si ha a che fare con cavalieri di poca esperienza. Eseguendo delle spirali si riduce il cerchio fino alle dimensioni di una grande volta (diametro da otto a dieci metri). Il cavaliere trova così il modo di abituare il cavallo poco a poco ai cerchi di minori dimensioni. La redine interna porta l'animale in dentro, la redine esterna controlla il piazzamento corretto e regola l'effetto di riduzione ottenuto in spirale. La gamba interna, applicata alla cinghia ha il compito più importante poiché deve mantenere regolare l'andatura e permettere la corretta flessione laterale del cavallo. La gamba esterna, sostenuta dalla redine esterna, impedisce alla groppa di sfuggire e quindi di annullare l'effetto ottenuto con la flessione del cavallo in dentro. Si eseguono al massimo due o tre giri sul circolo piccolo e poi il cavallo è riportato sul grande, in spirale, con la redine esterna. Contemporaneamente, la redine interna mantiene il piazzamento corretto, in dentro; quanto alle gambe, esse giocano lo stesso ruolo che avevano per passare dal grande al piccolo circolo.

Riducendo il cerchio, aumentano poco a poco il piazzamento e la flessione del cavallo, in particolare la flessione del posteriore interno, cosa che intensifica lo sforzo richiesto; al contrario, ingrandendo il cerchio, si rende il lavoro più facile.



*Passi laterali:  
spalla in dentro  
(a sinistra),  
groppa in dentro o  
appoggiata testa  
al muro (al centro),  
appoggiata groppa  
al muro (a destra)*

L'equitazione conosce da secoli i seguenti passi laterali:

1. Spalla in dentro
2. Groppa in dentro o testa al muro (chiamata nei paesi di lingua tedesca anche *travers*)
3. Groppa al muro (*renvers*)
4. Appoggiata (*mezzo-travers*)
5. Appoggiata integrale (senza avanzare)

Alcuni di questi passi laterali, come la groppa al muro e l'appoggiata, possono essere eseguiti alle tre andature; altri, come la spalla in dentro e la groppa in dentro, solo al passo e al trotto; infine, l'appoggiata senza avanzare può essere eseguita solo a partire dall'alt.

Per la preparazione ai passi laterali, ci si serve della cessione alla gamba, movimento in cui il cavallo si abitua all'effetto di gamba che lo spinge di lato. Ma non bisogna accordare a questa cessione più importanza di quanto meriti. Serve solo alla comprensione degli aiuti. Purtroppo, nell'equitazione moderna non è così e anche nel regolamento tedesco di equitazione le si riserva un ruolo troppo importante. Da sempre, la Scuola Spagnola ha limitato tale cessione al suo scopo originario e *l'écuyer supérieure* Niedermayer, che professava nella seconda metà del XIX secolo in questa Accademia, dichiarava che solo l'irrazionalità umana poteva immaginare il movimento "testa in dentro e groppa in fuori", che, usato a sproposito e senza misura, poteva solo nuocere al cavallo.

È nell'alt che vengono inculcate al giovane cavallo le prime nozioni di cessione alla gamba. Quando è fermo, calmo, con il peso ugualmente ripartito sui quattro arti, lo si incita con un richiamo, per esempio della gamba destra, che agisce dietro alla cinghia e sostenuta dalla redine dello stesso lato, a cedere e a spostarsi verso sinistra. Questo spostamento laterale può, a titolo di esercizio, essere prolungato fino ad eseguire un giro completo attorno al treno anteriore. Ma questo movimento attorno al treno anteriore non fa assolutamente parte degli esercizi classici e, di conseguenza, come la cessione alla gamba, deve essere considerato un semplice espediente. Non dovrebbe dunque figurare nelle prove di dressage, neppure in quelle riservate ai principianti. Si può facilitare al cavallo la cessione alla gamba aumentando il piazzamento della testa dal lato opposto a

quello a cui si gira, dunque a destra se lo spostamento, la cessione alla gamba o la rotazione attorno al treno anteriore, sono effettuati verso sinistra.

Quando il cavallo ha imparato a cedere alla pressione di gamba spostandosi di lato, la cessione si esegue solo in movimento, per assicurarsi che gli aiuti siano ben compresi. Alla Scuola Spagnola, è richiesta solo al passo, escludendo la cessione al trotto. Perché insegnare al cavallo il movimento laterale e in avanti con un piazzamento che è l'esatto contrario di quello che si richiederà nell'appoggiata?

Al bambino si insegna a scrivere correttamente sin dall'inizio, senza passare attraverso il sotterfugio di un metodo sbagliato.

### *Spalla in dentro*

Il movimento su due piste più importante è senza dubbio la spalla in dentro. Questo movimento non costituisce solo la base essenziale per gli altri passi laterali, ma è anche di importanza decisiva per la rettitudine del cavallo.

Nella spalla in dentro, il treno anteriore è riportato di un mezzo passo in dentro, in modo che segua una nuova linea parallela alla pista, mentre il treno posteriore rimane sulla pista. L'anteriore interno scavalca l'anteriore esterno e il posteriore interno si ingaggia di più sotto alla massa in direzione del centro di gravità. Il posteriore interno porterà dunque maggior peso, scarica così le spalle permettendo al treno anteriore di avanzare liberamente. Nei vecchi testi di equitazione, viene ricordato incessantemente che l'esercizio di spalla in dentro è un'invenzione di La Guérinière che lo ha descritto nel suo libro *Scuola di Cavalleria*, disegnando le orme degli zoccoli del cavallo. Secondo queste figure, la spalla deve essere portata in dentro di una misura tale che l'anteriore interno e il posteriore interno scavalchino i propri congeneri esterni; vengono così descritte quattro piste.

La Scuola Spagnola di Vienna si attiene tutt'ora a questa esecuzione, ma bisogna fare attenzione che il posteriore esterno non scarti in fuori per sottrarsi alla flessione.

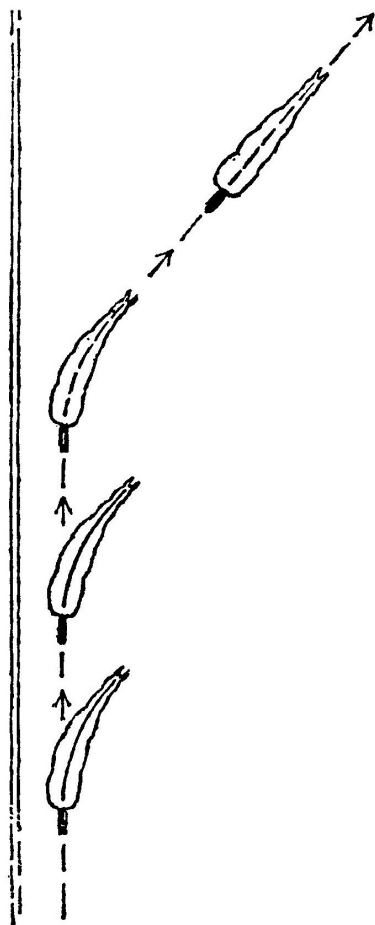
### *Forme difettose di spalla in dentro*

Ai giorni nostri, le opinioni su quanto bisogna spostare dalla pista il cavallo nella spalla in dentro, sono diverse. Contrariamente alle idee di La Guérinière, alcuni ritengono che il treno anteriore debba essere portato in dentro in misura sufficiente perché l'anteriore esterno e il posteriore interno si spostino su una stessa linea, in modo che vengano disegnate, non quattro, ma tre piste. Questo modo di procedere conduce generalmente al seguente risultato: la spalla in dentro viene solo abbozzata; aumenta semplicemente il piazzamento in dentro del cavallo e l'anteriore interno non scavalca in modo sufficiente. L'obiettivo di questo esercizio – flettere le anche, liberare le spalle e migliorare l'appoggio, mentre aumentano la scioltezza e l'abilità – è completamente mancato.

È certo che, se si esagera lo spostamento preconizzato da La Guérinière, non si ottiene più la flessione ricercata nelle anche perché, in molti casi, la groppa si sposta in fuori mentre la spalla viene in dentro e, di conseguenza, si ottiene una sorta di cessione alla gamba. Ma con questa cessione le anche non potranno mai essere flesse.

### *L'esercizio deve essere eseguito nello stesso modo alle due mani*

Quando il professionista dà un giudizio sulla spalla in dentro, non deve mai lasciarsi trascinare in polemiche nel corso delle quali si tratta di decidere quale tra due punti di vista è quello giusto; deve invece sforzarsi di vedere se l'esercizio è eseguito in maniera uguale alle due mani. Se il cavallo è portato in dentro ad una mano, così come La Guérinière lo prescriveva, e all'altra mano in misura minore, nessuno dei due punti di vista viene rispettato e l'esercizio viene praticato così come lo eseguirebbe il cavallo da solo – in modo sbagliato – ed è di conseguenza privo di valore. Poiché il cavallo concederà



*Fine della spalla in dentro con un movimento in avanti, su pista semplice, nella direzione del piazzamento del treno anteriore*

Riassumendo, ripeteremo che, grazie alla spalla in dentro, le anche si flettono di più e i posteriori sono attirati sotto alla massa per portare più peso. La flessione aumenta l'elasticità e l'ingaggio del treno posteriore libera le spalle, cosa che migliora l'andatura e rende l'appoggio più leggero.

Dati i vantaggi descritti, l'uso della spalla in dentro rende spesso dei preziosi servizi per ottenere un trotto allungato più espressivo. A questo scopo, il cavallo, a partire da una spalla in dentro eseguita con impegno ed energia, viene rimesso dritto lungo la parete e subito incitato a passare al trotto allungato. Oppure si mette fine alla spalla in dentro interrompendo il movimento laterale e si mette il cavallo al trotto allungato in linea dritta nella direzione indicata in quel momento dal piazzamento obliquo dell'incollatura, quindi obliquamente in riferimento alla parete. In ambedue i casi si otterranno falcate molto più lunghe.

Inoltre la spalla in dentro facilita la partenza al galoppo giusto senza che il cavallo si traversi. È molto utile anche con cavalli che hanno un trotto irregolare e che hanno tendenza a prendere frequentemente il galoppo senza che sia stato loro richiesto. Ancor più, una spalla in dentro giudiziosamente praticata sarà un metodo molto efficace anche con cavalli di scuola confermati, per regolare ogni sorta di difficoltà. I vecchi maestri avevano già riconosciuto questo fatto e praticavano la spalla in dentro anche al galoppo in quello che chiamavano "Plié-Galopp"; che senza alcun dubbio è un eccellente mezzo per mettere il cavallo dritto e intensificare l'attività del suo treno posteriore.

### *Testa al muro*

La testa al muro ("travers"), o groppa in dentro, è un movimento laterale che nella Scuola Spagnola è a malapena insegnato e molto raramente utilizzato.

La maggior parte dei cavalli sono inclini a marciare di traverso; perché favorire questa tendenza con un esercizio nel quale la groppa viene spostata dal muro? Gli inconvenienti superano i vantaggi che ci si attendono – flessione del treno posteriore, aumento del piego laterale e obbedienza alle gambe – a tal punto che la pratica di questo esercizio è limitata a rare eccezioni.

Per la groppa in dentro, il treno anteriore è mantenuto sulla pista con le due redini, ma in maniera predominante con la redine esterna che assume anche il controllo della direzione. La gamba interna, alla cinghia, spinge il cavallo in avanti, di concerto con la redine dello stesso lato e sostenuta dalla gamba esterna, vigila sul piazzamento corretto della testa e la flessione laterale. La gamba esterna, agendo dietro alla cinghia, porta il cavallo a spostare la groppa in dentro e a incrociare il posteriore esterno sopra il posteriore interno. Così, se osserviamo bene, anche una groppa in dentro con leggera obliquità non è, in alcun modo, identica ad un camminata di traverso; perché in questo esercizio, correttamente eseguito, la flessione laterale è uniforme dalla testa alla groppa. Da qui i seguenti vantaggi: sovrappiù di attività del treno posteriore, aumento della scioltezza e della flessibilità.

Con i cavalli che, senza sosta e con testardaggine, cercano di camminare di traverso da un lato e, di conseguenza, si irrigidiscono e si difendono contro il piazzamento dall'altro lato – cosa che, tra l'altro, rende molto difficile l'esecuzione di un'appoggiata in questo senso – sarà opportuno praticare la spalla in dentro solo dal lato concavo e la groppa in dentro principalmente dal lato rigido (convesso), per ottenere la flessione corretta da questo lato e favorire il raddrizzamento dell'altro.

Tuttavia, con cavalli pesanti e poco malleabili, sarà utile alternare in rapida successione spalla in dentro e groppa in dentro. L'obbedienza alle gambe, la morbidezza e la flessibilità del cavallo ne saranno accresciute, e, in seguito, le transizioni effettuate nel corso di questi esercizi per passare da una velocità dell'andatura o da un'andatura all'altra saranno molto più fluide.

### **Groppa al muro**

Accanto alla spalla in dentro, la groppa al muro ("*renvers*") gioca, nella Scuola Spagnola, un grande ruolo nell'educazione del giovane cavallo e nella prosecuzione dell'addestramento del cavallo di scuola. Nell'addestramento offre gli stessi vantaggi della groppa in dentro e ne elimina quasi completamente gli inconvenienti. Il "*renvers*" potrà essere qualificato come l'esercizio inverso della groppa in dentro, poiché il treno posteriore resta sulla pista mentre il treno anteriore è portato verso l'interno del maneggio – come nella spalla in dentro, salvo che il cavallo è flesso dal lato opposto e guarda dove sta andando. Molto semplicemente, si potrà definire il "*renvers*" come "groppa in fuori". La Guérinière la chiamava "groppa al muro". È un esercizio più difficile della groppa in dentro e anche della spalla in dentro, pertanto, all'inizio, il cavaliere deve chiederne solo poche falcate e curare soprattutto che il cavallo mantenga un movimento costante.

Nella groppa al muro, si deve cominciare allontanando il treno anteriore dal muro. La redine dal lato del muro resta quindi leggermente tesa, per ottenere il piazzamento della testa del cavallo da questo lato. Ma il cavaliere inizierà accontentandosi di un piazzamento meno accentuato rispetto agli altri passi laterali, facendo tuttavia attenzione che la flessione laterale del cavallo – verso il muro – appaia molto nettamente, e che, grazie ad un'azione adeguata degli aiuti propulsivi, l'andatura non cambi. Il suo assetto e le gambe spingeranno verso l'avanti. La gamba interna (di fuori), applicata alla cinghia, è quindi predominante e permette il piazzamento e la flessione del cavallo verso il muro. La gamba esterna, dal lato di dentro del maneggio, applicata dietro alla cinghia, fa sì che l'animale cammini lateralmente. La gamba non deve agire troppo lontano dietro alla cinghia, né sollevando il tallone, perché perderebbe di fatto la propria efficacia e non spingerebbe più lateralmente. Se il cavallo incitato a spostarsi lateralmente, non obbedisce, avrà più effetto una breve e vigorosa azione di gamba, immediatamente dietro alla cinghia, piuttosto che troppo arretrata. Il cavaliere è seduto in fuori, quindi nella direzione del movimento.

Riassumendo: nella groppa al muro a mano destra, si fa prendere alla testa del cavallo, con la redine sinistra, un piazzamento mediamente accentuato, e nello stesso tempo lo si spingerà in avanti. La flessione del corpo del cavallo verso sinistra è resa possibile attorno alla gamba sinistra applicata alla cinghia. Il cavaliere carica il proprio peso sull'ischio sinistro e deve, nello stesso tempo, avanzare sufficientemente la spalla destra. La gamba destra, dietro alla cinghia assicura la flessione del cavallo a sinistra e il movimento laterale.

### **La passade**

Per maggiore facilità, alla Scuola Spagnola, la groppa al muro viene abitualmente iniziata dopo una "*passade*". La "*passade*" è una mezza volta molto stretta in cui il treno posteriore è mantenuto in dentro e descrive un arco di cerchio più piccolo di quello del

treno anteriore. Eseguita al passo, rappresenta l'esercizio che prepara al mezzo giro sulle anche e, al galoppo, l'esercizio che prepara alla mezza piroetta. Durante e dopo la "passade" il cavallo deve continuare a spostarsi, alla stessa andatura di poco prima, sulla linea retta.

La "passade" correttamente eseguita è un eccellente esercizio per migliorare la scioltezza e la maneggevolezza del cavallo. La si insegna sul circolo. La redine interna lo fa girare stretto; la redine esterna regola il grado del piazzamento e sostiene l'azione della gamba dallo stesso lato che, applicata dietro alla cinghia, spinge di lato e nello stesso tempo impedisce al treno posteriore di traversarsi in fuori. La gamba interna, alla cinghia, sorveglia che il movimento resti fluido e mantiene il cavallo nell'impulso. All'inizio, si raccomanda di eseguire la "passade" su un arco di cerchio piuttosto ampio affinché il cavallo conservi più facilmente il movimento. Se è troppo piccolo, può succedere che il treno posteriore, privo di sufficiente abilità, perda il ritmo e, talora, si blocchi. La "passade" può essere eseguita uscendo da un angolo o sul lato lungo del maneggio.

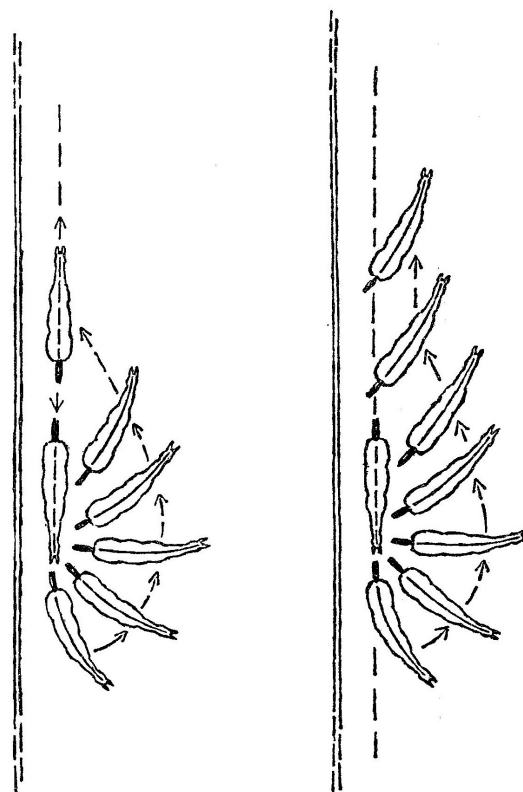
In una "passade e renvers (groppe al muro)" – tale è il nome di questo esercizio alla Scuola Spagnola – il cavallo, dopo essere stato messo nella nuova direzione, non viene portato sulla linea dritta, come nella "passade" normale, ma viene impegnato in una groppe al muro per mezzo dell'azione della redine di fuori che non lascia arrivare il treno anteriore fino al lato lungo del maneggio, ma fa prendere al cavallo il piazzamento di groppe al muro. Gli aiuti prescritti per quest'ultimo esercizio curano quindi che il movimento continui nella nuova direzione.

Con gli aiuti descritti, il cavallo può anche essere impegnato in una "passade e renvers", partendo da una spalla in dentro. In questo caso la gamba interna, intensificando la propria azione alla cinghia, impedisce al cavallo di cadere in dentro durante la "passade" o di interrompere il movimento.

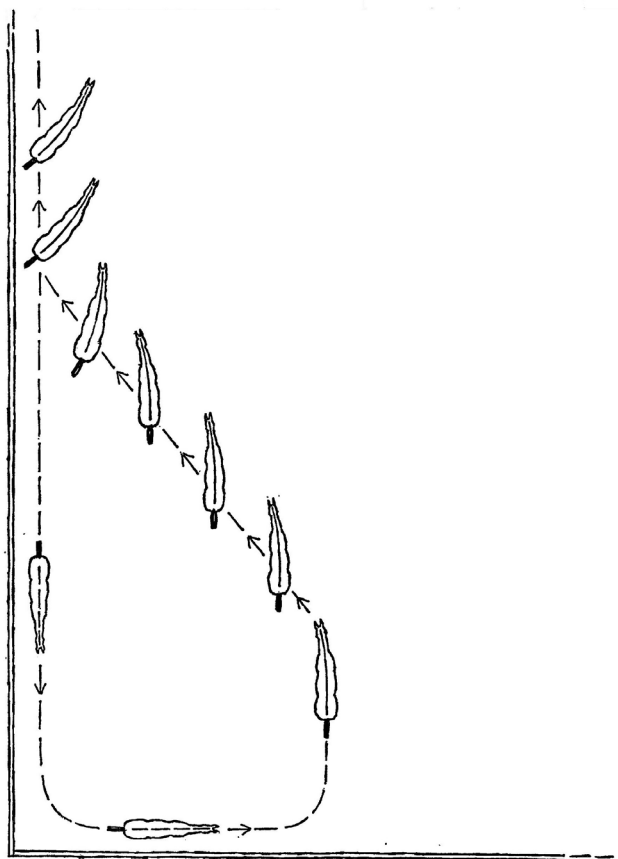
### **La groppe al muro**

Invertendo gli aiuti, si può anche partire dalla spalla in dentro e passare alla groppe al muro nella stessa direzione. L'angolo che fa il corpo del cavallo con il muro resta lo stesso, cambia solo il piazzamento della testa e la flessione del corpo. Quindi, se nella spalla in dentro il cavallo è piazzato e flessa a sinistra, si invertono il piazzamento e la flessione per la groppe al muro a destra, ma senza modificare l'angolo del suo corpo con la parete, né la velocità della sua andatura. Il cavaliere modifica nello stesso modo i propri aiuti. Questo esercizio si rivela molto efficace per affinare la sensibilità del cavallo agli aiuti.

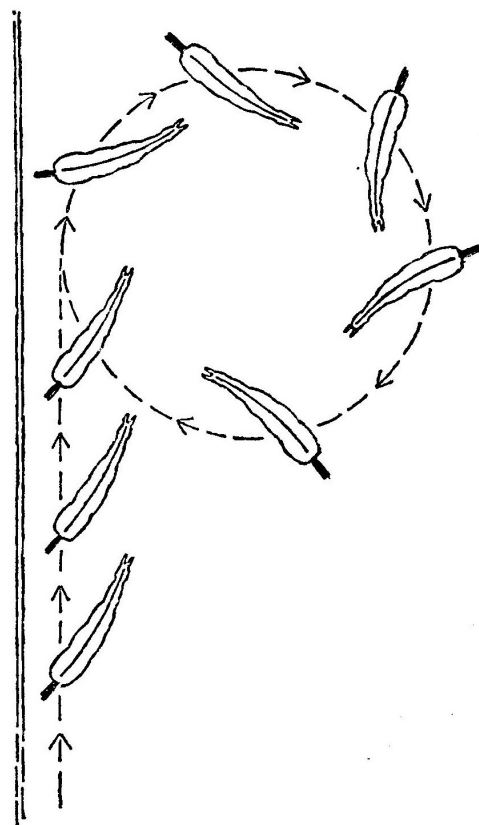
Si può anche praticare la groppe al muro facendola seguire immediatamente ad un'appoggiata. Prima che il cavallo raggiunga il muro in appoggiata, viene impegnato nella groppe al muro invece di riportarsi su una pista semplice. In questo caso, il treno anteriore, prima della fine dell'appoggiata, viene tenuto distante dal muro con la redine esterna e il treno posteriore è spinto contro il muro dalla gamba dello stesso lato.



A sinistra: passade. A destra: passade e groppe al muro



Appoggiata e groppa al muro



Groppa al muro e volta in groppa in fuori

### *La volta groppa in fuori*

Un esercizio molto utile per la scioltezza è la "volta-*renvers*" (volta-groppa in fuori).

Il cavallo, messo in groppa al muro, viene impegnato in una volta-groppa in fuori, nella quale si trova quindi flesso in fuori. Il treno anteriore descrive un arco di cerchio più piccolo di quello del treno posteriore. Il cavaliere è seduto sull'ischio di fuori e deve riportare la spalla del lato convesso un po' indietro, per poter, con la gamba dello stesso lato, mantenere il treno posteriore al suo posto cioè in fuori. Nel corso di questo buon esercizio, molto faticoso, si deve dare grande importanza alla regolarità e alla leggerezza delle falcate. Questa vivacità deve essere mantenuta per mezzo degli aiuti propulsivi, senza far perdere al cavallo il ritmo.

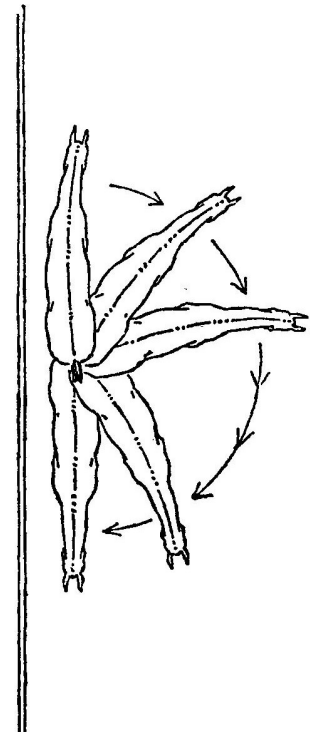
### *L'appoggiata*

Rispetto a tutti i passi laterali, è l'appoggiata, o "mezzo-*travers*", che mostra al meglio il movimento verso l'avanti e lateralmente. Nell'appoggiata, il cavallo si sposta in direzione obliqua, con il corpo parallelo al muro. Gli arti esterni scavalcano gli arti interni. Ma il treno anteriore deve mostrare chiaramente la tendenza a precedere quello posteriore. Il piazzamento della testa e la flessione del corpo del cavallo in direzione del movimento vengono mantenute.

L'appoggiata può essere eseguita su linee molto brevi (nella mezza volta), su linee più lunghe (nell'appoggiata partendo dalla linea di mezzo) e su linee molto lunghe (nell'appoggiata eseguita da un lato lungo all'altro).

La redine interna porta il treno anteriore nella girata; la gamba dello stesso lato, alla cinghia, permette il piazzamento corretto, facendo attenzione che il movimento degli zoccoli del cavallo non ne sia interrotto, e impedisce – aiutata dalla gamba esterna – un arretramento, che in questo esercizio sarebbe un grosso errore. La redine esterna, leggermente tesa, limita il piazzamento della testa e impedisce al cavallo di “cadere” nella girata o di accelerare il movimento. La gamba esterna, dietro alla cinghia, sostiene la girata attorno al posteriore interno e interviene immediatamente, spingendo in avanti, se il cavallo cerca di arretrare.

Se il mezzo giro sulle anche è eseguito a partire dall'alt, il cavallo, arrivato alla nuova mano, rimane nuovamente sul posto. Al contrario, partendo dal passo, una volta arrivato alla nuova mano, gli si dà il piazzamento inverso e si continua in linea dritta alla stessa cadenza. Se si richiede un mezzo giro sulle anche quando il cavallo è al trotto o al galoppo, si deve prima rimetterlo al passo, con una parata, terminato il mezzo giro si riprende il trotto o il galoppo.



Mezzo giro sulle anche

### *Rinculare*

Quando il cavallo, grazie a tutti gli esercizi descritti fin qui, ha fatto dei reali progressi ed ha acquisito la padronanza dei propri muscoli e delle articolazioni, gli si insegna a rinculare. Questo è possibile solo se la leggerezza è confermata e se le anche sono sufficientemente flessibili. Nel rinculare il cavallo non deve resistere alla tensione delle redini, né muoversi in maniera contratta – con zoccoli radenti al terreno. Al contrario, bisogna che i bipedi diagonali si stacchino nettamente dal suolo e vengano a posarsi indietro, passo dopo passo, in linea dritta, senza che nel movimento ci sia la minima esitazione e senza che la groppa si sposti da un lato o dall'altro. I passi indietro si iniziano dall'alt e, per terminare, si può nuovamente arrestarsi o ripartire ad una delle tre andature. Poiché i passi indietro corretti esigono una forte flessione di anche, non devono mai essere troppo prolungati. L'addestratore che insegna questo movimento deve già sentirsi soddisfatto quando il cavallo obbedisce all'indicazione delle redini rinculando di uno o due passi.

Per rinculare, il cavallo, in equilibrio sui quattro arti, è incitato a prendere il passo con le due gambe applicate alla cinghia, le redini cedono moderatamente. Ma, quando il movimento ha inizio, una tensione più accentuata delle redini gli farà posare il piede indietro; la pressione delle gambe si rilascia un po' ma non cessa, essa ha il compito di mantenere la riunione e d'altro canto deve aumentare nel caso in cui il cavallo cominci ad accularsi invece di arretrare. È questo esercizio che permette di riconoscere esattamente il grado di permeabilità, di scioltezza e soprattutto di obbedienza del cavallo, ma può essere usato anche a titolo di punizione in caso di scarti o distrazione. Il principale interesse di questo esercizio è la flessione delle anche che si manifesta in modo particolarmente vistoso quando si riparte in avanti dopo dei passi indietro corretti. È sempre questa flessione di anche che permette, per esempio, di prendere il galoppo più facilmente dopo questo movimento piuttosto che dall'alt. L'esecuzione corretta esige che il cavallo cominci il galoppo immediatamente dopo la fine del rinculare.

rebbe in discussione il valore delle presentazioni dell'Oberbereiter Zrust – conosciuto ben oltre le frontiere austriache – per il fatto che qualcuno dei suoi cavalli digrignasse i denti. Essi risplendevano sempre per l'impulso vivace e per l'equilibrio ed erano facili da montare per qualsiasi cavaliere sicuro del proprio assetto.

### *Il movimento delle orecchie*

Per rimanere all'esame del nostro allievo a quattro zampe, diremo che anche il gioco delle orecchie è interessante e permette certe deduzioni. È in questo gioco che si riflettono al meglio il temperamento, il carattere, la vivacità di comprensione e l'umore dei cavalli. È consigliabile avvicinarsi sempre con prudenza a quelli che abbassano le orecchie completamente, che sia per diffidenza o per ostilità. I cavalli diffidenti abbassano le orecchie quando scalciano o mordono. Il cavaliere deve tuttavia evitare di dare al gioco delle orecchie più importanza di quanta non ne abbia e cercare di ricavarne una scienza divinatoria; nei cavalli, l'individualità è infatti molto sviluppata e non si misura in tutti con lo stesso metro. Ma ogni cavaliere che vuole portare il cavallo a collaborare potrà constatare in poco tempo che il proprio allievo rimane quasi completamente immutabile nelle proprie abitudini, ivi compreso il gioco delle orecchie.

Generalmente, le orecchie puntate in avanti tradiscono piuttosto l'interesse per ciò che succede attorno che l'attenzione ai desideri del cavaliere. Tale attenzione sarà manifestata dal cavallo alzando le orecchie e puntandole indietro; si prova allora l'impressione che si comporti come se volesse "ascoltare" gli aiuti del cavaliere. I cavalli che modificano costantemente il gioco delle orecchie sono, nella maggior parte dei casi, nervosi, non equilibrati, disattenti, e non migliorano nel lavoro, come sarebbe auspicabile per la collaborazione dell'uomo e dell'animale. Ma voler stabilire un nuovo sistema di valutazione a partire da questa osservazione, sarebbe un'impresa avventurosa utile solo ad introdurre ancora maggior confusione nelle nozioni di ciò che è bene e ciò che è male.

### *Il lavoro al galoppo*

Allo stadio attuale, in cui si dà l'ultima rifinitura all'addestramento del cavallo, il lavoro al galoppo aumenta di importanza in quanto favorisce l'impulso, esattamente come le variazioni di velocità e di andatura favoriscono la permeabilità. Tutti i cambiamenti di direzione semplici, volte, ecc., se già non raggiungono la perfezione, devono comunque presentare, nell'esecuzione, evidenti progressi. Ma per degli esseri umani come noi, la perfezione non sarà mai altro che un fine a cui aspirare, e a cui a volte ci si avvicina e altre ci si allontana. Con frequenti transizioni dal galoppo al trotto e dal galoppo al passo, il cavallo viene confermato nel portamento e nella riunione, e inoltre si prepara ai cambiamenti di piede.

### *Preparazione ai cambiamenti di piede*

La regola dei vecchi maestri, che impone di non cominciare i cambiamenti di piede se non quando il cavallo è diventato sufficientemente vigoroso, è pienamente giustificata. Poiché il cambiamento avviene nel momento della sospensione, quando il cavallo si è sufficientemente staccato dal suolo e si trova in equilibrio. Ma queste due condizioni sono possibili solo con dei posteriori vigorosi. Da qui già si deduce la via che bisogna seguire: non richiedere i cambiamenti se non quando il cavallo è in grado di avanzare al galoppo con falcate energiche e regolari.

L'insegnamento dei cambiamenti di piede esige quindi una preparazione approfondita, che risiede in parte nell'addestramento effettuato fino a questo punto per preparare un cavallo da sella, ma sarà ulteriormente perfezionata con delle frequenti partenze al galoppo alle due mani. Se si prende il galoppo partendo dal trotto e dal passo, sia sul circolo che sulla linea dritta, sia dopo il cambiamento di mano diagonale o il cambiamento di

circolo, non solo si perfeziona nel cavallo la comprensione degli aiuti, ma si accrescono anche la sua abilità, il suo equilibrio e, soprattutto, il vigore dei suoi posteriori e la sua permeabilità. Raggiunto questo risultato, si prende, sulla linea dritta, alternativamente il galoppo giusto e il galoppo rovescio, per giungere ad un'obbedienza ancora più fine alle indicazioni degli aiuti. Si richiederà quindi il galoppo in successione a sinistra e a destra, a partire dal trotto o dal passo. Ma, nel giro di poco tempo, il cavaliere constaterà che, se ripete spesso questo esercizio, il cavallo anticipa gli aiuti. Bisognerà allora modificare immediatamente l'ordine della successione delle richieste; il cavaliere riflessivo può, all'occorrenza, dare libero corso alla propria immaginazione affinché il cavallo esegua solo ciò che lui richiede.

È in seguito di tale preparazione che si tenteranno i primi cambiamenti di piede. A questo punto si procederà ancora nel modo più vario possibile, adattandolo al cavallo che si addestra, e si sceglierà il procedimento che più gli facilita il compito. Non bisogna vedere in questa soluzione alcuna sorta di compromesso, ma al contrario una misura puramente pedagogica.

Sarà spesso molto utile effettuare, al galoppo riunito, un cambiamento di mano sulla diagonale e, nel momento in cui il cavallo passa nel primo angolo, richiederli il cambiamento di piede con un richiamo molto vigoroso degli aiuti. Questi ultimi sono esattamente gli stessi della partenza al galoppo sull'altro piede, senza che il galoppo in corso sia interrotto con un alt. È necessario che il cavallo reagisca alla sola indicazione delle redini e delle gambe, rinforzata da un adeguato spostamento del peso, che però non si deve mai vedere. In nessun caso il cavaliere deve insegnare il cambiamento di piede al volo con qualsivoglia torsione del busto, come si vede spesso. È nella calma che egli deve preparare il cavallo per questo esercizio, affinché, fin dall'inizio, questo scaturisca con i soli aiuti normali.

Anche il cambiamento di circolo, al galoppo riunito, con cambiamento di piede al volo nel punto di tangenza, è un procedimento adeguato. Allorché si effettua il passaggio da un circolo all'altro senza particolari difficoltà, con una falcata sciolta e breve di passo o di trotto, il cavallo può essere sollecitato a cambiare piede nel punto di tangenza, nel modo sopra indicato. Se il cambio riesce, si deve ricompensare immediatamente. La cosa migliore sarà una breve ripresa al passo a redini lunghe. In caso contrario, bisogna riprendere la preparazione. Il cavaliere non deve mai, per impazienza, lasciarsi trasportare ad alcuna punizione, essa non solo renderebbe più difficile l'insegnamento di questo nuovo esercizio, ma avrebbe anche delle conseguenze fastidiose sul resto dell'addestramento.

Succede a volte che, nel corso di un lavoro al galoppo molto energico, i cavalli cambino piede da soli, si tratta di una possibilità che il cavaliere deve sfruttare all'istante ricompensando il proprio compagno. Naturalmente, egli permetterà solo all'inizio questa iniziativa personale, per facilitare al cavallo la comprensione del cambiamento di piede, poi, quando il cavallo ha capito, bisogna riprendere il controllo di tutti i movimenti.

### *Il galoppo rovescio*

A tal fine, è necessario praticare il galoppo rovescio contemporaneamente all'insegnamento dei cambiamenti di piede. Il galoppo rovescio viene effettuato sul piede di fuori con flessione di fuori, su una pista singola, e si distingue per questo dal galoppo groppa in fuori, che è un'andatura su due piste. Da un certo punto di vista, il galoppo rovescio è più importante per l'addestramento del cavallo del galoppo groppa in fuori, in particolare quando si tratta di insegnare il cambiamento di piede al volo. Nel galoppo rovescio, il cavaliere possiede un buon mezzo per riaddestrare un cavallo incline a traversarsi, poiché il muro impedisce alla groppa di sfuggire. Ma deve fare attenzione perché il suo compagno non lo prenda in giro, distanziando la spalla dal muro per rimanere, anche al galoppo rovescio, fedele alla propria tendenza a galoppare di traverso.

Per il galoppo rovescio si invertono gli aiuti del galoppo giusto: la gamba esterna<sup>1</sup> (di dentro), dietro il sottopancia, annuncia il galoppo; la gamba interna (di fuori), al sottopancia, provoca il galoppo, controlla che il movimento rimanga fluido e permette la flessione verso il fuori. La redine interna (di fuori) guida il cavallo lungo il muro, determina il piazzamento della testa in fuori e soprattutto impedisce l'allontanamento della spalla dal muro e, allo stesso tempo, che il galoppo rovescio diventi di traverso. La redine esterna (di dentro) limita alla giusta misura il piazzamento in fuori e concorre con la redine interna (di fuori) alla condotta del cavallo. Il cavaliere siede di fuori (all'interno rispetto alla flessione), ma senza piegare l'anca interna. Il galoppo deve svilupparsi con la stessa scioltezza di quando è "giusto", in modo che l'osservatore non possa notare alcun cambiamento nell'assetto del cavaliere, né nel movimento del corpo del cavallo. D'altra parte, questa constatazione è la miglior prova di una sufficiente scioltezza, in particolare negli angoli, che si devono passare su una pista singola e senza variazioni di velocità, con le battute del galoppo che rimangono elastiche e sempre della stessa ampiezza.

### *Il cambiamento di piede sulle linee curve*

Quando il cavallo ha colto il meccanismo del cambiamento di piede, si passeranno gli angoli alternativamente al galoppo rovescio e con cambio di piede, per confermare l'obbedienza assoluta alle gambe, e questo in particolare con i cavalli che per eccessivo zelo tendono a "rubare" i cambiamenti di piede. All'inizio, si aumenterà la velocità e si descriverà un arco di cerchio maggiore per facilitare il passaggio dell'angolo al galoppo falso e impedire, con il minimo di efficacia, un cambio di piede non richiesto. Per il cambiamento (dal galoppo rovescio al galoppo giusto), la gamba esterna (di dentro) avanza fino alla cinghia e la gamba interna (di fuori) si porta dietro alla cinghia, il piazzamento della testa si inverte verso il dentro e il peso del cavaliere passa da fuori a dentro. Tutti questi cambiamenti devono avvenire contemporaneamente; la gamba interna, agendo vigorosamente alla cinghia, provoca il cambio di piede e, restando al proprio posto (al momento del cambiamento non deve scivolare in avanti), controlla che il movimento resti fluido e regolare.

### *Il cambiamento di piede sulle linee dritte*

Quando il cambiamento di piede viene effettuato in modo impeccabile negli angoli o cambiando il circolo, lo si può richiedere sulle linee dritte, a metà di un cambiamento di mano diagonale, sulla linea centrale del maneggio o subito dopo una girata (a destra, a sinistra) e finalmente lungo il muro.

La cosa importante è che l'ingaggio dei posteriori rimanga sempre uguale e, di conseguenza, il movimento in avanti non venga interrotto, e che il cavallo, durante il cambiamento, rimanga dritto e con impulso. È questa conservazione della rettitudine che viene particolarmente favorita dall'esercizio lungo il muro che però non può essere praticato all'inizio in quanto presuppone già una grande abilità nel cambiamento di piede.

Ma occorre stare in guardia contro un grave pericolo, che si ripresenta incessantemente. Trasportati dalla gioia di essere riusciti nel cambiamento di piede al volo, la maggior parte dei cavalieri non possono fare a meno di chiederlo troppo spesso e dimenticano la fatica del cavallo, il che sarà la causa di tanti errori. Ugualmente, il fatto che il cavallo non

<sup>1</sup> Per non commettere errori di interpretazione, è necessario sottolineare che per *esterno* e *interno* si intende classicamente tutto ciò (gamba, redine, etc.) che è *esterno* o *interno* rispetto alla flessione del cavallo, mentre *in dentro* e *in fuori* si riferisce allo spazio del maneggio così: nel galoppo rovescio, per esempio a mano sinistra, il cavallo gira in senso antiorario con la flessione verso il fuori, la gamba e la redine interne sono quelle di fuori, verso la parete, mentre la gamba e la redine esterne sono quelle di dentro, cioè verso il centro del maneggio (n.d.t.).

riunito, invece di perdersi nella pratica di figure di maneggio e di irrigidirsi sempre più. Perché l'esecuzione corretta di ogni esercizio al galoppo dipenderà dalla correttezza di questa andatura. Ciò è vero, in particolare per le piroette, cioè le volte più strette che si eseguono al galoppo.

### *Le piroette*

Nella piroetta, la mezza piroetta (180°), i tre quarti (270°) e la piroetta completa (360°), il cavallo ruota attorno al treno posteriore, con battute uniformi, che sono, a seconda della sua abilità: da tre a quattro nella mezza piroetta, da quattro a sei nei tre quarti di piroetta e da cinque a otto nella piroetta completa; il treno posteriore gira sul posto alla cadenza del galoppo. Il posteriore interno costituisce il centro dell'arco descritto dal treno anteriore. È attorno a questo centro che il posteriore esterno si muove alla cadenza del galoppo.

### *Piroette corrette*

Le piroette possono essere richieste a partire dal piazzamento groppa al muro, a partire dal galoppo sulla linea dritta e a partire su un'appoggiata. La piroetta a partire dal galoppo sulla linea dritta deve rimanere lo scopo finale. Essa corrisponde al modello classico ed è la più difficile. La piroetta eseguita a partire dal piazzamento groppa al muro è la più indicata per l'insegnamento. La piroetta a partire dall'appoggiata è la migliore per perfezionare l'attenzione del cavallo agli aiuti. Allo stesso tempo, l'interruzione dell'appoggiata con una piroetta è molto efficace contro la perdita di equilibrio, quando il cavallo se ne va di lato più velocemente di quanto non lo chieda il cavaliere. Nei tre modi diversi di eseguire la piroetta, rimane invariata una stessa condizione fondamentale: cioè che il cavallo deve terminare come ha iniziato, quindi su una sola pista o in andatura laterale.

### *Gli aiuti nella piroetta*

Per la piroetta, la redine interna indica al cavallo di girare. Allo stesso tempo, la gamba interna alla cinghia si fa più energica per mantenere il galoppo, impedire l'estinzione del movimento e che il cavallo cada o si getti in dentro. La gamba esterna dietro alla cinghia, con il sostegno della redine dello stesso lato, impedisce al treno posteriore di seguire l'anteriore come in una volta. Ma la redine esterna non deve premere sull'incollatura o provocare un'inversione di piazzamento; perché, nella piroetta, il cavallo deve essere flesso e piazzato in dentro, cosa che spetta alla redine interna. Serve solo che il piazzamento non sia esagerato, altrimenti la groppa sfuggirebbe facilmente in fuori. Spesso occorrerà, sollevando un po' la mano interna e effettuando una mezza fermata sul lato rigido, impedire al cavallo di pesare sulla mano e di mettersi sulle spalle.

La piroetta esige un cavallo ben seduto, cioè con il treno posteriore che ingaggia sufficientemente, ma ciò è possibile solo con un appoggio leggero, che ugualmente è favorito dalla mezza fermata. Il cavaliere, mantenendo dritto il busto, mette più peso sull'ischio interno.

Che la piroetta sia eseguita a metà, a tre quarti o che sia completa, gli aiuti rimangono sempre gli stessi, non ci sono differenze se non nell'istante in cui la rotazione termina sotto l'azione più energica della redine esterna, mentre la gamba interna mantiene il cavallo in avanti e la redine dello stesso lato, cede di una quantità sufficiente affinché il cavallo possa rispondere a tale invito. Il cavaliere si risiede dritto nella sella, pesando allo stesso modo sui due ischi e spinge in avanti il cavallo con l'assetto, ma senza portare il busto dietro alla verticale. Il ritmo del galoppo in avanti, durante e dopo la piroetta, deve rimanere invariato. In ogni istante il cavallo deve terminare la rotazione secondo la volontà del cavaliere.

Alla Scuola Spagnola le piroette vengono insegnate a partire dal galoppo groppa al

muro, come raccomandato da La Guérinière. Ecco perché la groppa al muro svolge in questo Istituto un ruolo così importante e viene praticata tanto al trotto che al galoppo, in tutte le forme possibili. I suoi vantaggi sono già stati messi in evidenza. Nelle figure di maneggio presentate alla Scuola Spagnola se ne può vedere un molteplice uso.

La preparazione più utilizzata è la "*passade e renvers*" (tre quarti di "*passade*" e groppa al muro). Questo esercizio può essere iniziato sia sulla pista, lungo il lato lungo, sia in un punto determinato del circolo e terminato su quest'ultimo.

Poiché l'appoggiata groppa in fuori sul circolo presenta grande difficoltà per il cavallo, bisogna facilitarla con un piazzamento meno accentuato ed una cadenza più vivace. Inoltre, il treno anteriore deve essere riportato in dentro a ogni battuta di galoppo, affinché l'appoggiata si mantenga sempre con lo stesso orientamento del treno anteriore.

Per insegnare la piroetta la si esegue a metà o alla fine di un lato lungo, la "*passade e appoggiata groppa in fuori con piroetta*". Questo esercizio si distingue dalla "*passade e appoggiata groppa al muro*" per il fatto che la girata è ingrandita e il treno posteriore rimane su una linea parallela al lato lungo a tre passi di distanza. In ciascuno dei primi due angoli che si passano poi, si eseguono tre quarti di piroetta verso fuori, mentre il terzo angolo viene passato al galoppo groppa al muro. Questo piazzamento facilita la girata molto stretta al galoppo. Il passaggio del terzo angolo così effettuato ha lo scopo di aumentare l'attenzione del cavallo e impedirgli di prendere l'abitudine di anticipare le richieste del cavaliere.

### *Mezze piroette e piroette sul circolo, verso dentro e verso fuori*

Ma anche l'insegnamento della piroetta sul circolo costituisce un eccellente procedimento. Il vantaggio è che i cavalli imparano ad iniziare la piroetta in un piazzamento dritto, e non nel piazzamento groppa in fuori, che li porterebbe troppo facilmente a galoppare di traverso. Benché, sul circolo, il cavaliere non controlli il treno posteriore tanto bene quanto con il piazzamento groppa in fuori, ne ricaverà tuttavia un controllo migliore che sulla linea dritta.

Come preparazione, si eseguono delle volte sul circolo e, quando queste ultime sono sciolte e fluide, cioè prive di ogni esitazione, si procede come segue: all'inizio di una volta, la redine esterna esercita una ritenuta e la gamba dello stesso lato induce a girare intorno al treno posteriore; si arriva così ad ottenere inizialmente una "*passade*", ma più tardi una mezza piroetta. Allora, rimanendo al galoppo rovescio e dopo aver percorso la metà del circolo, si esegue una volta verso fuori e, allorché questa è sufficientemente a punto, si descrive una "*passade*" poi più tardi una mezza piroetta verso fuori, dopo la quale si continua al galoppo giusto sul circolo, intercalando eventualmente qualche variazione di velocità per confermare l'impulso.

Dal momento in cui le mezze piroette sul circolo hanno successo, sia verso dentro che verso fuori, si può iniziare a praticare delle piroette complete verso fuori. All'inizio, per facilitare l'esercizio, si può impegnare il cavallo nel galoppo groppa in fuori, invece del galoppo rovescio, ma con la ferma intenzione di iniziare anche le piroette verso fuori con il cavallo piazzato dritto (quindi al galoppo rovescio). Infine, le piroette sul circolo vengono eseguite al galoppo giusto, quindi verso dentro. In effetti, si è visto che i cavalli che eseguono la piroetta si lasciano scivolare piuttosto dentro al circolo che fuori, quando cercano di anticipare così le richieste del cavaliere.

Per riparare a questo errore, sarà bene alternare delle piroette e delle volte, affinché il cavallo non sappia quale sarà l'esercizio che segue e sia obbligato ad attendere gli aiuti del cavaliere. Del resto, questo è un espediente che pagherà anche nella pratica delle piroette eseguite a partire dall'appoggiata groppa in fuori o dal galoppo in linea dritta. Per evitare che il cavallo si *butti* nella piroetta, sarà bene dargli, prima di questo esercizio, un

cavallo uscire dall'immobilità assoluta e sviluppare all'istante tutto lo splendore delle proprie andature, o un cavallo in pieno impulso messo istantaneamente in equilibrio e fermato dolcemente, per poi congelarsi letteralmente come una statua. Solo queste capacità conferiscono all'equitazione l'armonia e l'espressione che la musica ottiene con l'uso del fortissimo e del piano. Ma queste sono anche le indicazioni che rivelano che il cavallo è pronto per il passage.

### *Bilanciare il cavallo da dietro in avanti e viceversa*

La pratica di alternare il movimento in avanti e il rinculare è un buon esercizio per confermare l'obbedienza e la leggerezza. Quando la transizione per passare dai passi indietro al movimento in avanti e viceversa avviene senza tempi di arresto e senza la minima resistenza, si ha la prova migliore della leggerezza, della scioltezza, dell'obbedienza e della permeabilità del cavallo. L'imposizione dell'esecuzione di un determinato numero di falcate aumenta ancor più l'importanza di questo esercizio come pietra di paragone.

### *I cambiamenti di piede ravvicinati*

Con i progressi realizzati in tutti i movimenti e il perfezionamento degli esercizi praticati finora, è arrivato il momento di iniziare i cambiamenti di piede al volo dopo un determinato numero di battute fino ai cambiamenti ad un tempo. Ma la condizione propedeutica è sempre che i cambiamenti isolati siano confermati e che il cavallo cambi sollecitato dagli aiuti più discreti, continuando a galoppare in avanti senza modificare la cadenza. È meglio attendere che abbia raggiunto la maturità necessaria piuttosto che tentare di strappare questi cambiamenti, rinunciando a tutti i principi e al comportamento prescritti. I cambiamenti di piede a tempo, in particolare quelli ad un solo tempo, appartengono ai movimenti che fanno più effetto. Così il cavaliere è portato a farli eseguire più spesso di quanto sia necessario. Dal punto di vista dell'addestramento, il valore di queste arie è scarso, in quanto possono essere eseguite anche da cavalli poco riuniti e mancanti di scioltezza, cosa che le differenzia molto dalla piroetta, dal piaffer e dal passage, che, mancando le condizioni suddette, saranno semplicemente impossibili.

Se si iniziano i cambiamenti di piede al volo ogni quattro o cinque tempi, si può, con il progredire dell'abilità del cavallo, arrivare senza troppe difficoltà ai cambiamenti a due tempi. Ciò facendo, bisogna sempre curare che ogni cambiamento venga eseguito correttamente – come si è detto prima – e non lasciar passare alcuna negligenza, in modo da eliminare fin dalla nascita ogni difetto che si presenterà. Occorre anche che il cavallo non anticipi le richieste del cavaliere. Si sa per esperienza che, in seguito a cambiamenti ripetuti abbastanza spesso, i cavalli intelligenti cambieranno di piede in modo del tutto automatico – senza aspettare la richiesta del cavaliere – dopo un dato numero di battute. Qui ancora esiste un solo rimedio: interrompere l'esercizio immediatamente e richiedere l'esecuzione corretta di cambiamenti di piede singoli.

È vantaggioso praticare i cambiamenti lungo la parete oppure sul circolo. Sul circolo, sarà più facile impedire lo spostamento della groppa di lato ad ogni cambio, in particolare verso fuori. Anche sul lato lungo del maneggio, con il cavallo dritto, il cavaliere si trova nelle migliori condizioni per insegnare questo esercizio: la parete impedisce al treno posteriore di spostarsi in fuori, e si può evitare lo spostamento in dentro attirando il treno anteriore da questo parte con la redine interna, al momento del cambio.

### *I cambiamenti di piede a un tempo*

I cambiamenti di piede a un tempo appartengono alle aree discusse, che molti specialisti rigettano qualificandole esercizi da circo. Anche alla Scuola Spagnola ci sono state a questo proposito molte divergenze di opinione tra i vecchi *écuyers* confermati, che d'altronde non hanno mai raggiunto delle conclusioni definitive per il rifiuto o l'adozione di

questo esercizio. Considerato come appartenente all'equitazione classica, è stato incluso nelle prove di dressage dei Giochi Olimpici dalla F.E.I., la più alta autorità equestre riconosciuta dalle nazioni; è anche assolutamente vano discuterne qui il pro o il contro. Ne abbiamo in ogni modo indicato il valore educativo.

Quando il cavallo è in grado di eseguire i cambiamenti di piede fino a due tempi con scioltezza, correttezza e facilità, si possono cominciare i cambiamenti di piede a un tempo. Come primo esercizio, sarà bene richiederne due sul lato lungo del maneggio o sul circolo: con gli aiuti abituali, il cambio è richiesto successivamente dal galoppo giusto al galoppo rovescio e dal rovescio al giusto. Se l'addestramento è sufficientemente avanzato, il cavallo risponderà senza difficoltà a questa richiesta, ciò che prova che i cambiamenti ad ogni tempo di galoppo non sono affatto contrari alla natura, come pretendono gli avversari di questa teoria. Un'ulteriore prova di questo è che i cavalli che non hanno mai imparato i cambi a un tempo ne eseguono spesso due, senza esservi invitati, quando li si corregge per un errore nel cambiamento.

Riusciti questi due cambi a un tempo, alle due mani e in due diversi punti del maneggio, se ne richiedono tre. Questa maggiore richiesta causerà difficoltà a molti cavalli e costituirà un criterio di giudizio sul valore dei cambiamenti di piede. Infatti, quando un cavallo ha acquisito la padronanza dei tre cambi a un tempo, li esegue alle due mani con la stessa correttezza e, dopo qualche battuta in linea dritta, è pronto a ricominciare, il cavaliere sarà in grado di richiedere quanti cambi desidera e ogni volta che vorrà. Ma è sempre lui che deve deciderne il numero senza lasciare mai la scelta al cavallo. Occorre anche che nel cambiamento di piede non si perda l'ampiezza delle battute e che non si alterino la direzione e la rettilineità, come succede troppo facilmente quando si fanno troppi cambi a un tempo. Un'altra conseguenza di questa esagerazione sarà spesso l'ingaggio insufficiente del treno posteriore. In tutti questi casi, il rimedio è sempre lo stesso: tornare ai cambiamenti di piede singoli, eseguiti correttamente e, nei cambiamenti a un tempo, limitarsi a due soltanto, ma impeccabili.

Per la messa a punto dell'addestramento al galoppo da una parte, e come pietra di paragone per indicare il grado di perfezione ottenuta, dall'altra, si dispone ancora delle serpentine e dell'appoggiata con un numero determinato di battute di galoppo dai due lati.

### *Le serpentine al galoppo*

Le serpentine possono essere eseguite con un numero variabile di curve, effettuando il cambiamento di piede al volo a ogni attraversamento della linea centrale del maneggio. La difficoltà aumenta con il numero delle curve e l'obbedienza, l'equilibrio, la scioltezza e l'abilità del cavallo sono messe alla prova. Questo esercizio è molto indicato anche per la messa a punto dei cambiamenti di piede, in particolare se si passano le curve alternativamente al galoppo giusto e al galoppo rovescio. Questo galoppo rovescio sulla linea curva presuppone una scioltezza particolare, che risulta da un'educazione ginnica condotta giudiziosamente. Altrettanto, la figura dell'otto eseguita al galoppo giusto e rovescio darà lo stesso risultato e avrà lo stesso valore di verifica delle serpentine.

### *I contro-cambiamenti di mano su due piste al galoppo*

È l'appoggiata dai due lati della linea di mezzo con un numero determinato di falcate di galoppo – lo "zig zag" – che esige il massimo grado di obbedienza, abilità e impulso, se si vuole che il cavallo mantenga lo stesso ritmo dalla prima all'ultima appoggiata. Per esempio, si incomincia con un'appoggiata di tre o quattro falcate di galoppo a destra della linea di mezzo, poi si effettua il cambio, seguito da sei o otto falcate di galoppo verso sinistra. Dopo un nuovo cambio di piede, si esegue una nuova appoggiata verso

nanza della frusta, saranno sempre violenti in questo esercizio, perché ogni contrazione si oppone alla decontrazione fisica e psicologica dell'animale. Se si prolungano questi movimenti di pseudo piaffer, ogni rigidità finisce per essergli scomoda e cercherà di liberarsi con un salto in avanti o altri scarti. Ecco perché la costrizione conduce tanto facilmente alla resistenza.

### *Piaffer difettosi*

Molti piaffer sono difettosi perché insegnati troppo presto e male. In particolare, si può attribuire in gran parte al maneggio maldestro della frusta questo fallimento. Così, al richiamo ripetuto della frusta si vedranno dei cavalli sollevare gli arti posteriori più in alto di quanto esiga il piaffer, mentre gli anteriori lasciano a malapena il suolo, altrimenti detto: vi restano incollati. Un tale movimento privo di equilibrio non ha alcun valore. Altra conseguenza: gli arti non vengono sollevati e posati contemporaneamente per bipedi diagonali; il ritmo viene perso completamente e il cavallo dà l'impressione di eseguire un trepestio sul posto. Può anche allungare gli anteriori nella direzione del movimento e quindi eseguire un piaffer completamente sbagliato, poiché manca l'impulso e la transizione per passare al trotto diventa difficile da regolare. La causa di questo errore risiede, in parte, nell'appoggio troppo forte che il cavallo prende sulla mano e in qualche caso nella paura. Il movimento è anche peggiore se gli anteriori si sorpassano, si incrociano, poiché, se questo errore non è eliminato in tempo, non potrà essere poi corretto completamente. Un altro errore consiste nell'oscillare gli arti di lato, invece di sollevarli in avanti. È ciò che viene chiamato nel circo piaffer bilanciato. Una volta diventato un'abitudine, questo errore non potrà più essere estirpato. Si può dire altrettanto del piaffer in cui la groppa si solleva, mentre i posteriori si staccano dal suolo rigidi come dei paletti, poiché la flessione regolare delle anche (quindi delle tre articolazioni) non esiste più.

È chiaro che l'aiutante che maneggia la frusta non può essere ritenuto il solo responsabile di tutti questi errori. Queste deviazioni devono piuttosto essere attribuite al sistema di addestramento e allo stesso cavaliere, che è l'unico responsabile dell'educazione del proprio cavallo. Ecco perché egli deve riflettere profondamente sul programma di addestramento e applicarlo con discernimento; deve anche poter valutare molto chiaramente i fenomeni che avvengono nel corso del proprio lavoro. Ecco dei principi che sono validi per tutta la durata dell'educazione di un cavallo, ma che assumono un'importanza particolare nell'insegnamento delle arie di alta scuola.

### *Inizialmente accontentarsi di poco*

Il principio essenziale dell'insegnamento del piaffer è accontentarsi di poco, costruire su ciò che è già acquisito e non voler mai "strappare" alcunché.

Qualche falcata ben cadenzata costituirà una base migliore rispetto a un calpestio sregolato.

Il piaffer eseguito sul posto rappresenta la perfezione. Deve essere ottenuto solo con il raccorciamento costante dello spazio guadagnato nel movimento in avanti. Ma, anche quando un cavallo domina completamente quest'aria, un avanzamento della lunghezza di uno zoccolo, come si fa alla Scuola Spagnola, favorirà e confermerà l'impulso e preparerà le transizioni, permettendo di passare al trotto e al passage, transizioni che spesso sono più difficili dello stesso piaffer.

Per imparare il piaffer, sarà spesso necessario consentire al cavallo un piazzamento più basso dell'incollatura e della testa. Ma questo non deve portarlo a pesare sulla mano e a mettersi sulle spalle, o a prendere l'abitudine di incappucciarsi, perché in tal caso viene meno ogni impulso.

Quando, grazie alle facilitazioni consentitegli, ha appreso bene ad eseguire delle falcate

### *Aiuti per il passage*

Per il passage si usano gli stessi aiuti del trotto salvo che una pressione accentuata delle reni impedisce alle falcate di svilupparsi in tutta la loro ampiezza. Occorre che il cavaliere resti seduto dritto nella sella, perché il cavallo percepisca l'azione delle reni, e che lasci le gambe saldamente a contatto, perché l'impulso non diminuisca. Allora la successione delle falcate di trotto rallenta. Più gli aiuti propulsivi dati in questo modo sono energici, più si accentua l'elevazione delle falcate. Sollevando le mani per ottenere un rilevamento migliore – anche a rischio di dover rinunciare provvisoriamente al *ramener* già ottenuto – si favorisce anche questa elevazione dei gesti. In tutto questo si presuppone naturalmente che l'appoggio resti leggero e che il cavaliere, con il proprio assetto, impedisca al cavallo di buttarsi in avanti sotto la spinta intensificata delle gambe. Occorre, a tal fine, che le redini abbiano la lunghezza voluta. Troppo corte, favorirebbero la tendenza del cavallo a irrigidirsi, a mettersi sulle spalle e a precipitare in avanti, privando così il passage di una delle condizioni propedeutiche necessarie. Troppo lunghe, obbligherebbero il cavaliere a portare le mani troppo indietro; generalmente rientrerebbe allora il ventre e sarebbe forzato a sedersi troppo verso la paletta, privandosi della corretta azione delle reni e la riuscita del passage sarebbe compromessa.

### *Ricorso alla frusta lunga*

Per l'insegnamento di quest'aria, sarà molto utile ricorrere alla frusta lunga. Ma anche qui bisogna sottolineare che l'aiuto apportato dalla frusta lunga deve coniugarsi con gli aiuti del cavaliere. Quindi il cavallo deve sentire il richiamo di questo aiuto supplementare solo nel momento in cui il cavaliere, accentuando l'azione delle reni e intensificando il richiamo delle gambe, lo sollecita a mettersi al passage. La frusta non deve in alcun modo essere applicata sugli arti posteriori, ma dietro la gamba del cavaliere.

Più tardi, occorre che il cavallo si metta in passage unicamente al richiamo degli aiuti normali, e la frusta interverrà solo se diminuisce l'attività del movimento. Se invece il cavaliere, senza utilizzare i propri aiuti, si fa supportare dalla frusta, il cavallo presterà attenzione solo a quest'ultima invece di abituarsi poco a poco a rispondere alle richieste del maestro; si vedrà il ripetersi sempre della stessa scena: finché il cavallo avrà dietro di sé l'uomo con la frusta, offrirà un passage del tutto corretto, ma si fermerà subito non appena si ritroverà solo con il cavaliere. È un fatto che avviene tutte le volte che quest'ultimo si affida troppo al supporto di un aiutante.

### *All'inizio solo qualche falcata*

All'inizio si chiede soltanto qualche falcata di passage, poi si aumenta il numero poco a poco, senza superare mai il limite della forza e della vivacità del cavallo. S'impone anche qui una regola ben nota: occorre terminare l'esercizio prima della comparsa di segni di stanchezza, affinché il cavallo, ricompensato, possa riconoscere in quale momento ha risolto il proprio problema.

### *Difetti nel passage*

Nel passage possono presentarsi molti errori che bisogna attribuire, in maggior parte, al comportamento del cavaliere. Ciò che si osserverà più spesso sarà il gesto disomogeneo dei posteriori, causato dalla diversa ampiezza delle falcate. In tal caso, la gamba del cavaliere del lato in cui le falcate sono più corte, è stata applicata contro il cavallo troppo debolmente. Queste falcate disomogenee possono essere causate anche dal fatto che il cavallo non è dritto o dal fatto che uno dei posteriori è più flessibile dell'altro e resta in sospensione più a lungo, sia perché il cavallo è di traverso, sia perché l'azione delle gambe del cavaliere non è la stessa dalle due parti. Da queste costatazioni si deduce la correzione: rimettere il cavallo dritto e chiedergli un'azione più forte con la gamba dal lato in cui

il posteriore resta meno a lungo in sospensione e non sufficientemente flesso. In questo caso è opportuno il ricorso alla bacchetta, che viene a rinforzare l'effetto della pressione della gamba. Alla Scuola Spagnola questo genere di falcata è chiamato "Kicksen" (colpo falso, sdrucchiolo – al biliardo); in francese si dice "Saut de pie".

Non meno difettoso è il passage nel quale il cavallo alza sì gli anteriori, ma non stacca dal suolo allo stesso modo i posteriori e anzi li trascina in modo inespressivo. In questo caso le due gambe dei bipedi diagonali non torneranno all'appoggio simultaneamente, prova manifesta della mancanza di equilibrio. Questo genere di passage si vede molto spesso al circo, dove, sotto il nome di passo spagnolo ("Spanischer Schritt", che non bisogna confondere con "Spanischer Tritt", il passage della Scuola Spagnola), è intensificato a tal punto che i cavalli alzano e distendono solo gli anteriori, in gesti pieni di effetto e contro natura, mentre i posteriori lasciano appena il suolo. È un'aria che l'equitazione classica disapprova.

Ci sono anche cavalli che simulano un gioco oscillante dei muscoli della schiena, ma si muovono con gambe rigide, perché sono incapaci di eseguire correttamente il passage o, in seguito ad un addestramento sbagliato, sono arrivati a questa parodia per facilitarli il lavoro. Il miglior modo di rimediare alla maggior parte delle deformazioni qui descritte sarà sempre quello di montare temporaneamente il cavallo in modo che guadagni più terreno, purché poi, nel raccorciamento, restino garantite l'elevazione e l'uguaglianza dei gesti. Solo allora, si avrà l'impressione che il cavallo, con le proprie falcate fiere e lente, piani letteralmente al di sopra del suolo.

#### *Passage dal piaffer*

L'insegnamento a partire dal piaffer è più difficile, ma offre il vantaggio che allo stesso tempo si esercita la transizione da quest'ultima aria alla prima. C'è però bisogno di una condizione: cioè che il cavallo esegua effettivamente un piaffer impeccabile e unicamente su richiesta del cavaliere. Per apprendere la nuova andatura, occorre cominciare con il passare al trotto, in modo deciso, al richiamo degli aiuti propulsivi. Se questa transizione è riuscita, si ricompensa subito l'animale e la si ripete dopo una breve pausa. Una volta che questo esercizio preparatorio è quasi confermato, gli aiuti propulsivi vengono ancor più intensificati e l'impulso, così risvegliato, è catturato dal gioco delle reni del cavaliere, mentre l'appoggio sulla mano resta leggero e il rilevamento della testa abbastanza pronunciato, in modo che il cavallo sia portato a dare qualche tempo di sospensione, che viene subito ricompensato. Questa ricompensa immediata è assolutamente necessaria per farsi comprendere. Il ricorso alla frusta lunga, praticato come descritto sopra, è opportuno. La cosa essenziale è che il cavallo prenda immediatamente il passage, con qualche falcata lenta ed elevata e la testa alta. Soltanto quando tutto questo è confermato, viene ristabilito il *ramener* ed aumentato poco a poco il numero delle falcate. Se nella transizione si riesce a mantenere il cavallo nel portamento fin qui appreso, le falcate di passage si elevano ancora di più.

Al contrario, se le falcate, anziché essere lente ed elevate, sono precipitose, il passage non riuscirà. Questo dipende dal fatto che nel piaffer mancava l'impulso, che deve provenire dai posteriori. Occorre allora lasciare al piaffer il tempo di raggiungere la perfezione, prima di chiedere il passage, oppure insegnarlo partendo dal trotto o dal passo.

#### *Passage dal passo*

L'insegnamento del passage a partire dal passo è più facile di quello a partire dal piaffer, ma più difficile di quello a partire dal trotto, difettando l'impulso di cui è invece dotato quest'ultimo. D'altra parte, questo metodo offre un vantaggio: cioè che il cavaliere, favorito dai movimenti attenuati del corpo del cavallo al passo, può dare gli aiuti con maggior correttezza e precisione. La situazione iniziale, il passo molto deciso al richiamo

### *Dal passage al piaffer*

La transizione dal passage al piaffer è molto difficile e costituisce la migliore pietra di paragone del vero addestramento e della perfetta leggerezza. Se è ben eseguita, fa apparire il cavallo in tutta la sua bellezza. Le falcate elevate, eseguite con regolarità e con incredibile padronanza di tutti i muscoli e di tutte le articolazioni, cessano di guadagnare terreno, senza difficoltà né interruzioni, effettuando così la transizione dal passage al piaffer.

Le gambe del cavaliere mantengono il movimento, mentre la maggiore pressione delle sue reni supporta l'effetto prodotto da brevi tensioni di redini, ripetute allo scopo di ridurre l'ampiezza delle falcate finché il cavallo non passa infine al piaffer. Le mani, che nel passage erano un po' più alte, sono di nuovo tenute basse per evitare qualunque contrazione e favorire l'ingaggio dei posteriori. L'attività morbida degli arti del cavallo non deve rallentare e non deve esserci alcuna interruzione nel movimento. Sono delle condizioni che possono essere soddisfatte solo se l'educazione ginnica del cavallo è perfetta.

Anche quando il cavallo di scuola possiede la padronanza del passage, bisogna costantemente incoraggiare quest'andatura con un lavoro appropriato; poiché è un fatto naturale che ogni essere vivente, quando si è reso conto di quello che gli si chiede, cerchi di facilitarli il compito. Così, nel passage, il cavallo cercherà di ingaggiare meno energeticamente il treno posteriore e, di conseguenza, di compiere dei gesti meno elevati. Ma succede anche molto spesso che la cadenza divenga più affrettata, provocando un'andatura intermedia tra il trotto e il passage. Se l'osservatore non può riconoscere il passage a colpo d'occhio, è perché questo è sbagliato.

### *Il lavoro in briglia*

Con l'adozione della briglia, l'addestramento del cavallo arriva all'ultimo stadio. La scelta dell'imboccatura dipende dallo scopo che si persegue: se non si mira a risultati di livello elevato, si può adottare la briglia dalla fine del secondo periodo di addestramento. Di regola, il cavallo deve apprendere tutte le arie con il filetto, prima che gli siano richieste con la briglia. Talvolta può essere utile montare il cavallo provvisoriamente con la briglia, per continuare poi l'addestramento con il filetto. Anche il cavallo di scuola completamente addestrato viene rimesso ogni tanto in filetto, per mantenere la sensibilità della bocca e poter praticare più facilmente la ginnastica che gli ridarà tutta la sua vivacità.

È necessario scegliere la briglia con una cura tutta particolare, affinché la severità del morso sia sempre adeguata alla sensibilità della bocca. All'occorrenza, dopo il primo lavoro effettuato in briglia, la scelta viene corretta e l'aggiustamento deve essere migliorato fino a che il cavallo si senta a proprio agio e cerchi lo stesso appoggio che sul filetto.

La monta con la briglia comporta per il cavallo un fatto nuovo, una deroga alle sue abitudini. Occorre che il cavaliere non lo dimentichi mai e che agisca di conseguenza. Ecco perché, all'inizio, il morso sarà un po' più delicato di come prescritto e le redini di filetto saranno più tese delle redini di briglia, finché il cavallo si sia abituato alla nuova imboccatura e si lasci condurre con le quattro redini aggiustate pari.

Di regola, i primi giorni in cui si impiega la briglia completa (morso di briglia e filetto), si monta con decisione nel movimento in avanti e si fa talora anche del trotto sollevato, affinché il cavallo, nell'impulso, inizi a prendere un giusto appoggio sul morso molto più duro. Un'andatura raccorciata deve essere seguita immediatamente da un'andatura normale e anche allungata, affinché l'impulso acquisito nel lavoro precedente non vada perso. Per la stessa ragione, è vietato eseguire dei passi laterali o esercizi di alta scuola subito dopo avergli messo la briglia, cosa che smorzerebbe l'impulso e porterebbe il cavallo a ritenersi. Ne conseguirebbero dei difetti che si farebbe molta fatica ad estirpare:

### *Lavoro a mano destra*

Se inizialmente il cavallo è stato lavorato solo a mano sinistra, per facilitargli le nuove lezioni e non confonderlo, ora che ha iniziato a capire è venuto il momento di cambiare mano. La tempistica varierà secondo l'individuo e si dedurrà dal suo comportamento. C'è una cosa sulla quale bisogna insistere: a mano destra, il lavoro è da ricominciare esattamente come a mano sinistra, ma i progressi saranno più rapidi in quanto il cavallo ora sa quello che il maestro si aspetta da lui. Se all'inizio del lavoro alla nuova mano niente va come prima, il cavaliere non deve mostrarsi deluso, né irritarsi per la mancanza di comprensione del cavallo e soprattutto non deve farsi trascinare a correggerlo. In tal modo annullerebbe buona parte di ciò che ha costruito e perderebbe più tempo di quanto ne occorre per familiarizzare tranquillamente il cavallo con il lavoro richiesto alla nuova mano. Anche l'addestratore e il suo aiutante cambiano di lato, perché devono sempre trovarsi all'interno del maneggio.

Il cambiamento di mano è sempre effettuato con una mezza volta che porta il cavallo all'angolo o alla parete. Il cavallo viene dunque portato verso l'interno del maneggio, quindi l'addestratore passa dall'altra parte e conduce l'allievo alla parete facendogli descrivere un piccolo arco di cerchio alla nuova mano. Se l'addestratore si serve della corda e l'aiuto si comporta come detto, la corda si trova sistemata per agire alla nuova mano e quindi il cavallo è condotto al muro.

Occorre qui ricordare ancora una volta che, durante il lavoro alla mano, il cavallo deve essere all'appoggio sulla redine di condotta o sulla corda, che giocano, in effetti, il ruolo di redini di briglia e di filetto nel lavoro normale. Se, al contrario, esegue questi esercizi senza prendere l'appoggio, il cavaliere si scontra poi con le peggiori difficoltà, perché il cavallo, con le redini tese, non vuole più piaffare, né portarsi in avanti.

### *Si passa dal lavoro alla mano al lavoro montato*

Per terminare il lavoro alla mano, è bene che un cavaliere si metta in sella, perché il cavallo si abitui ad eseguire il piaffer sotto un peso supplementare. Niente viene cambiato, per questo, nel modo di condurre e di dare gli aiuti, poiché il lavoro alla mano non è che un espediente per effettuare l'addestramento al piaffer; ma, ben condotto, deve avere come risultato che il cavallo si metta al piaffer con la sola condotta del cavaliere, senza alcun aiuto esterno. Nel lavoro in sella, il cavaliere dovrà iniziare il piaffer esattamente come nel lavoro alla mano. In nessun caso deve affidarsi ad un aiutante, poiché così renderebbe illusoria buona parte del lungo lavoro effettuato a piedi. Il cavallo piafferebbe solo per il tempo che un uomo armato di bacchetta o frusta lunga rimane al suo fianco o dietro di lui.

### *Come ovviare agli inconvenienti del lavoro alla mano*

All'inizio, il lavoro alla mano provoca quasi sempre un arretramento nell'insieme dell'addestramento, che talvolta si manifesta anche con un'alterazione di andature. Nel corso di questo lavoro, i cavalli vengono trattenuti affinché sollevino gli arti e raccorcino di molto le falcate; ecco perché, sotto il cavaliere, cercheranno di dare falcate rapide e corte anziché allungate. Fintanto che questo fenomeno si manifesta solo nelle transizioni da un'andatura all'altra, si può porvi rimedio lavorando con maggiore impulso.

Se il cavaliere si accorge che questo regresso si prolunga o addirittura si aggrava, dovrà subito, come abbiamo già detto, interrompere il lavoro alla mano e far trottare il cavallo con impulso, con l'incollatura bassa, in riprese abbastanza lunghe e dando la preferenza al trotto sollevato. Una volta che il cavallo, così montato, si porta di nuovo bene in avanti, si comincia a montarlo al trotto seduto, con prudenza, come si fa con i cavalli giovani, facendo attenzione soprattutto che l'impulso e il ritmo siano mantenuti e che il cavallo

## QUARTA PARTE

### La formazione del cavaliere

Lo scopo dell'educazione del cavallo è quello di renderlo obbediente e sottomesso alla volontà del cavaliere. Per contro, l'educazione del cavaliere consiste nel rendere quest'ultimo tanto abile e flessibile fisicamente e mentalmente da essere in grado di comprendere la natura profonda dell'animale, di sviluppare tutti i movimenti di cui quest'ultimo è capace, di eseguirli insieme a lui, assecondarli con forza e abilità o, se in casi eccezionali, di resistervi.

Il cavallo meglio addestrato sarebbe inutile senza un cavaliere capace. Certamente sarà in ogni caso un gradevole compagno di passeggiata, ma in questo caso le attività del cavaliere si ridurranno più o meno a lasciarsi trasportare, il che non è ancora equitazione. Per la fusione dei due esseri viventi, cavallo e cavaliere, serve che ciascuno porti il proprio contributo. Finanche quando presenta un cavallo completamente addestrato, un cavaliere deve possedere notevole conoscenza ed esperienza; tanto più se vuole, o deve, addestrare personalmente il proprio compagno.

In molti casi l'educazione del cavallo e del cavaliere vanno di pari passo. Si ritroveranno importanti nozioni su questo argomento nei capitoli sull'addestramento del cavallo, ma questi da soli naturalmente non bastano in quanto anche per la formazione del cavaliere devono essere dati i corretti fondamenti.

Per portare a buon fine l'educazione del cavaliere sono necessari tre elementi:

1. la comprensione del senso profondo di tutta l'equitazione
2. lo sviluppo di un tatto equestre adeguato
3. l'acquisizione dell'abilità fisica necessaria per la pratica dell'equitazione.

La prima condizione, la comprensione del senso profondo dell'equitazione, sarà, nella maggioranza dei casi, la più facile e più veloce da conseguire.

Molti cavalieri svilupperanno l'abilità fisica più velocemente del tatto equestre, che è quello che richiede il maggior tempo. Il tatto del cavaliere può essere paragonato all'orecchio del musicista. Ma entrambi questi artisti devono avere sufficiente talento per suonare il proprio strumento, creatura vivente o strumento inanimato che sia.

#### *Sottomettersi senza riserve all'insegnamento scelto*

Inoltre ogni cavaliere che vuole raggiungere una formazione efficace deve sottomettersi incondizionatamente all'insegnamento della scuola che ha scelto e affidarsi completamente al proprio maestro. Niente è peggio di un cavaliere che cerca di accusare l'insegnante delle proprie incapacità. Quest'ultimo traccia il percorso che l'allievo deve seguire. Solo alla fine si potrà verificare il risultato. Il non conformarsi all'insegnamento impedisce ogni successo *a priori*. Si possono seguire metodi e indirizzi diversi. In che misura l'uno sia migliore dell'altro lo si potrà giudicare solo dopo che si sono seguiti i diversi indirizzi senza deviare da essi. Solo allora ci si potrà formare un'opinione personale. È per questo che il primo dovere per l'allievo è quello di mettersi a totale disposizione del proprio istruttore o di lasciare la scuola. Non ci sono vie di mezzo. Solo chi ha frequentato fino in fondo i corsi di una scuola può permettersi, una volta che è sotto la propria responsabilità, di intraprendere una propria via. L'esperienza secolare ci ha insegnato, comunque, che i principi dell'arte equestre classica hanno un valore imperituro, perché sono commisurati alle possibilità di un essere vivente e non di una macchina sottomessa alla tecnologia.

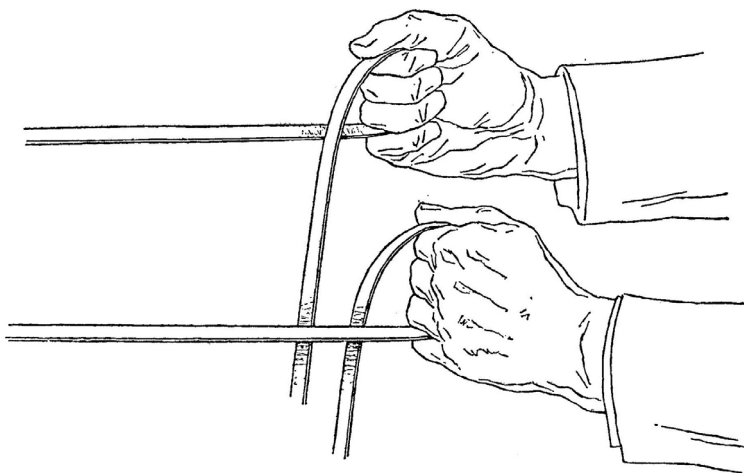
*Durata dell'educazione alla corda*

Alla Scuola Spagnola, i cavalieri vengono educati alla corda finché non abbiano acquisito e confermato l'assetto corretto. Ciò esige da sei a dodici mesi. Allo stadio successivo, viene loro affidato anche un cavallo di scuola preparato, per abituarli a poco a poco a lavorare da soli. Ma si rimetteranno spesso al lavoro alla corda anche i cavalieri già avanzati nell'educazione per correggere eventuali difetti acquisiti, che sarebbero più difficili da estirpare su un cavallo di scuola che loro stessi devono condurre.

*Il cavaliere sul cavallo alla corda prende le redini di filetto*

Prima di far passare il cavaliere dal lavoro alla corda al lavoro sul cavallo di scuola (la lezione propriamente detta), gli si richiede di prendere le redini e lo si fa montare così per un certo tempo, allo scopo di insegnargli a condurre il cavallo da solo. A questo punto, la corda e la frusta intervengono solo per correggere dei difetti o come eventuali mezzi di emergenza, dato che il cavallo è condotto dal cavaliere, che ormai non ha più bisogno di far attenzione esclusivamente al proprio assetto. A tal fine si legano le redini del cavezzone sotto le redini del filetto affinché questo possa agire liberamente.

Il cavaliere prende le redini con le due mani, le fa passare tra il mignolo e l'anulare in modo che siano a piatto sull'indice. Il pollice, allungato, si appoggia su quest'ultimo dito. L'anello formato dall'estremità delle redini pende liberamente tra il lato destro dell'incollatura e la redine destra del filetto. La mano del cavaliere deve mantenere costantemente un contatto leggero con la bocca del cavallo, mediante le redini, che devono conservare la giusta lunghezza.



*Tenuta delle redini in filetto*

Con un cavallo addestrato, una rotazione del polso, con il mignolo che si avvicina al corpo del cavaliere e si trova orientato in direzione dell'anca opposta, rafforzerà la pressione esercitata sulla bocca del cavallo e agirà come un aiuto.

La lunghezza delle redini dipende dalla lunghezza dell'avambraccio. Se sono troppo lunghe, il gomito, per mancanza di spazio, si discosta dal busto o il busto stesso si spinge troppo dietro alla verticale, e la posizione del cavaliere non gli permette di "essere assieme al cavallo". Né le braccia né il busto devono arretrare. Ecco perché i cavalieri con avambracci lunghi tengono le mani un po' più lontane dal corpo e le redini più corte di quanto non facciano coloro che hanno gli avambracci meno lunghi; infatti, in quest'ultimo caso, le mani sono più vicine al corpo e le redini devono essere più lunghe.

Le due mani, con i polsi arrotondati, sono tenute il più vicine possibile e alla stessa altezza, sopra al garrese alla distanza di una o due larghezze di mano. Mai tenerle troppo alte, in quanto perderebbero la fissità e l'angolo del braccio con l'avambraccio non sarebbe più corretto. Serve ancora meno tenerle troppo basse, con il dorso della mano rivolto verso l'alto oppure appoggiate sull'incollatura, in questi casi è impossibile ogni finezza nella conduzione e la mano diventa dura.

Inoltre, bisogna curare che le due mani siano sempre equidistanti dal profilo superiore dell'incollatura. Esso costituisce un confine tra la destra e la sinistra che si deve rispettare strettamente e che nessuna mano deve superare, se si vuole evitare ogni azione difettosa

risulta, generalmente, violenta e spiacevole, ed è difficile per il cavaliere conservare una posizione corretta. Ora, questa gli è necessaria per un galoppo regolare, perché deve, ad ogni falcata, rinnovare gli aiuti impiegati per la partenza. Per la stessa ragione è necessario che il cavaliere, su un cavallo di scuola, resti seduto nel fondo della sella e non sollevi le natiche. La gamba interna, con il tallone basso, applicata contro il corpo del cavallo, faciliterà questa posizione, impedirà lo spostamento del sedere all'esterno e, di conseguenza, lo sconvolgimento dell'equilibrio. Questo, inoltre, è il modo migliore di ovviare all'oscillazione della gamba interna, che deve restare al suo posto senza muoversi, per poter rinnovare costantemente il proprio aiuto. Ci sono diverse opinioni su come deve essere impostato il primo lavoro al galoppo del giovane cavaliere. Alcuni insegnano la partenza al galoppo dal passo, altri dal trotto. I due metodi hanno vantaggi e svantaggi. Per il galoppo a partire dal passo, il cavaliere, grazie al movimento del cavallo incomparabilmente più dolce a questa andatura, riesce a conservare il proprio assetto più facilmente e dare con precisione gli aiuti richiesti. Egli deve soltanto fare attenzione, nel momento della transizione, a non basculare all'indietro e a non frenare il movimento, tirando in alto le redini. Ben inteso, è necessario che il cavallo sia già molto avanzato nell'addestramento e possieda molto impulso per poter prendere immediatamente il galoppo giusto. È questo il metodo preferito alla Scuola Spagnola. A partire dal trotto, che ha maggiore impulso, la transazione è più facile, sia per il cavallo sia per il cavaliere, che deve adattarsi al nuovo movimento. Per contro, se il suo assetto non è sufficientemente confermato, gli sarà più difficile applicare gli aiuti secondo le regole. Nel corso dell'istruzione a cavallo, nella cavalleria austro-ungarica, questo era il modo di partire al galoppo utilizzato dalle reclute.

Da questo momento, la formazione del cavaliere seguirà esattamente la stessa progressione di quella descritta per l'addestramento del cavallo, dai passi laterali fino ai cambiamenti di piede e alle piroette. Questi messi in evidenza di seguito, sono solo alcuni punti particolarmente significativi.

### *La spalla in dentro*

Nella più importante delle arie laterali, la spalla in dentro, è necessario che il cavaliere resti seduto realmente sulla parte interna, che applichi la gamba interna al sottopancia, e non dietro di esso, e che spinga il cavallo in avanti con la gamba esterna che agisce dietro il sottopancia. Le due mani, a uguale distanza dal profilo superiore dell'incollatura, portano la spalla in dentro mentre lo sguardo del cavaliere è fisso in avanti sopra l'orecchio esterno del cavallo. Poiché la spalla in dentro costituisce la base per le altre andature laterali, non sarà mai eccessivo ripetere quello che deve essere il comportamento del cavaliere. Gli aiuti per gli altri passi laterali e gli altri esercizi sono stati descritti a fondo nei capitoli riguardanti l'addestramento del cavallo.

### *Cambiamento di piede difettoso*

Segnaliamo qui un difetto che si può spesso osservare durante un cambiamento di piede e che consiste nel *gettare* un cavallo da destra a sinistra o da sinistra a destra. In un esercizio così fatto, il cavaliere non è propriamente bello da vedere. Se non è in grado di ottenere il cambiamento di piede per mezzo degli aiuti tradizionali, lo si deve al fatto che la sua formazione non è ancora sufficiente, oppure che il cavallo si muove con falcate scarsamente vigorose. Di conseguenza uno dei due partner, o entrambi, difettano ancora di perfezionamento. Tali esercizi prematuri sono privi di valore tanto quanto i frutti sono privi di sapore allorché non sono ancora maturi. Quando si esegue un cambiamento di piede, bisogna guardarsi sia dal dare un'impressione sgradevole della coppia cavallo-cavaliere, sia dall'impiego assolutamente scorretto degli aiuti: il cavaliere solleva il sedere

dalla sella, credendo così di intensificare gli aiuti e allo stesso tempo guarda in basso, per vedere se il cambiamento ha avuto luogo. È inutile precisare fino a che punto questo modo di procedere è in contraddizione con l'idea che ci si è fatti della fusione completa dei due esseri viventi.

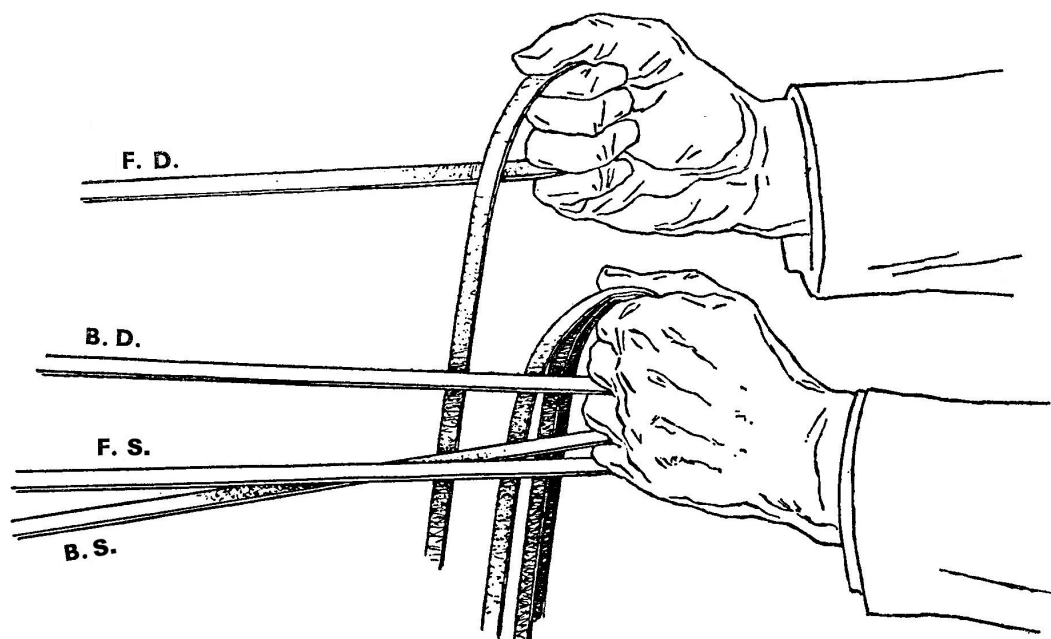
### *La scelta del cavallo*

Nella formazione del cavaliere è importante dare un'attenzione del tutto speciale alla scelta del cavallo da assegnargli. L'istruttore deve conoscere esattamente le capacità e il temperamento dei due compagni, cavallo e cavaliere, per poterli associare giudiziosamente. Ottenuto ciò, serve evitare in ogni modo, all'inizio, di cambiare frequentemente cavallo. È necessario che il cavaliere possa conoscere a fondo il proprio compagno e familiarizzare con le sue abitudini, tra le quali vanno messe in conto le disobbedienze. Viene così facilitata la possibilità di dominare la propria cavalcatura e viene rafforzata la fiducia in sé stessi, condizione importante di ogni educazione fruttuosa. Allo stesso modo di chi esegue una doma, che deve sforzarsi di non farsi disarcionare dal puledro (affinché questo non contragga tale abitudine), l'istruttore deve cercare, con la condotta opportuna del proprio insegnamento, di evitare ogni caduta all'allievo (al fine di non compromettere la sua fiducia in sé stesso).

### *La tenuta delle redini*

Quando il cavaliere ha fatto sufficienti progressi deve eseguire gli esercizi più semplici con il cavallo in briglia. Ma occorre incominciare con lo spiegare minuziosamente la tenuta delle redini e controllarla, all'inizio, con la massima cura per evitare che vengano maneggiate in modo sbagliato. Di tanto in tanto si ritornerà naturalmente alla monta in filetto.

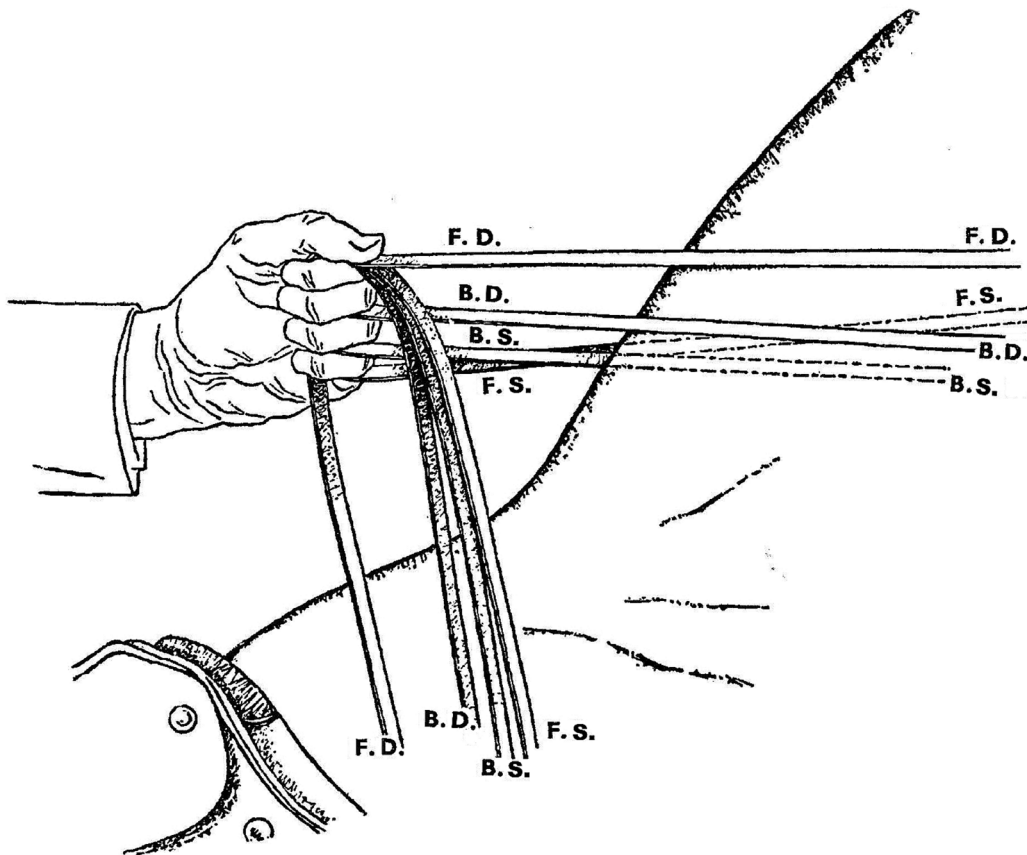
Da quando la F.E.I. ha omologato la formula "tenuta delle redini a piacere", lo spirito inventivo dei cavalieri ha creato le forme più diverse di conduzione del cavallo in briglia, ma non sempre per il bene dello sport equestre e ancor meno per quello del cavallo. È inutile entrare nei dettagli a tal proposito.



*Tenuta delle redini di briglia, dall'alto in basso: redine destra di filetto, redine destra di briglia, redine sinistra di filetto, redine sinistra di briglia*

Alla Scuola Spagnola si insegna la tenuta delle redini come è stata praticata da sempre nell'equitazione classica e come è stata anche stabilita nella cavalleria austro-ungarica. Oggigiorno, questa tenuta viene spesso chiamata "tre per una", cioè la mano sinistra tiene tre redini e la destra una.

Le due redini della briglia vengono prese con la mano sinistra, separate con l'anulare e sistemate con la mano destra, affinché sia assicurato l'appoggio sulla mano. La redine sinistra del filetto, situata nella mano sinistra, è separata dalla redine di briglia sinistra con il mignolo. La redine destra del filetto viene presa con la mano destra, tra il mignolo e l'anulare e sistemata. La mano sinistra chiusa, con il polso leggermente arrotondato, viene tenuta davanti al centro del corpo, in modo da trovarsi al di sopra dell'arcione della sella, ma senza appoggiarvisi. Il polso destro è tenuto di lato e vicino a quello sinistro e arrotondato in modo che i due pollici risultino di fronte e che il cavaliere possa veder brillare le unghie delle dita. Le estremità delle redini pendono sul lato destro del corpo del cavallo tra questo e la redine destra del filetto. Quando il cavallo è in briglia, la *bacchetta* è sempre tenuto nella mano destra. Si deve fare attenzione che le quattro redini siano aggiustate allo stesso modo; questo compito spetta alla mano destra, incaricata di correggere costantemente la loro lunghezza. L'esperienza insegna che, se le dita non sono sufficientemente chiuse, le redini si allungano e scivolano lentamente fuori dalla mano. Per questo, risultano spesso aggiustate in modo ineguale, cosa che occorre evitare ad ogni costo. La tenuta delle redini è altrettanto difettosa quando la mano sinistra, invece di essere piazzata davanti al centro del corpo del cavaliere, si viene a trovare a sinistra dell'incollatura. In questo caso, infatti, la redine destra della briglia agisce al di sopra dell'incollatura e di conseguenza la redine sinistra dondola.



Tenuta delle redini in una sola mano, dall'alto in basso: redine destra di filetto, redine sinistra di filetto, redine destra di briglia, redine sinistra di briglia

## QUINTA PARTE

### Bardature e imboccature

Tutti gli artisti devono conoscere i propri attrezzi e saperli usare correttamente e a proposito. Allo stesso modo, chiunque si dedichi ad un'arte plastica deve poter apprezzare esattamente il materiale che ha a disposizione per poterlo lavorare con lo strumento adatto.

Naturalmente deve anche conoscere questo strumento. Il cavaliere, troppo spesso ha una conoscenza superficiale di questi elementi e si trova impacciato quando, lasciato solo, si deve sbrogliare tra bardature e imboccature.

Va a tentoni e cerca di compensare la conoscenza che gli manca con ogni sorta di tentativi.

Un tempo, si ammetteva a priori e si considerava cosa naturale che il cavaliere conoscesse questo argomento. Oggi, che la cavalleria è dominio del passato, questa inesperienza ha assunto proporzioni allarmanti. E tuttavia queste conoscenze sono una condizione preliminare molto importante per poter fare un lavoro coscienzioso.

Diventa qui necessario descrivere gli "utensili" a disposizione del cavaliere, con lo scopo di sollecitarlo a prestare la debita attenzione agli aspetti secondari dello sport equestre, quali la cura dei cavalli, le bardature e le imboccature.

#### LA BARDATURA

##### *La sella*

In Europa, la fattura delle selle ha subito grandi variazioni, dalla copertura in pelle, passando per le selle dei tempi della cavalleria, fino al materiale odierno. Lo spirito inventivo degli uomini e le necessità proprie ad ogni epoca hanno dato alla forma della sella un'impronta particolare. È così che la sella militare, che è servita per l'ultima volta nel corso della seconda guerra mondiale, aveva un pomo e un arcione posteriore rialzato per permettere di assicurare il bagaglio (borsa davanti e mantello dietro). Questa sella venne usata anche nei primi anni del dopoguerra, allorché aumentò l'interesse per lo sport equestre e le possibilità economiche erano limitate, ma oggi è praticamente scomparsa. Ora si utilizza in prevalenza la sella inglese, ad essa, nel corso degli ultimi decenni, sono state date varie forme per adattarla allo sport. Per il salto si utilizza una sella con i quartieri più stoncati davanti, ma, a causa delle staffe più corte, le ginocchia del cavaliere arrivano troppo vicine alle spalle del cavallo. Per l'equitazione di scuola o l'addestramento, si preferisce il tipo vecchio, in cui i quartieri sporgono in avanti solo nella misura necessaria al cavaliere per prendere comodamente sul seggio la posizione che gli è stata insegnata. Per poter fissare le ginocchia, cosa indispensabile per la correttezza degli aiuti di gambe, i quartieri sono corredati nella parte anteriore da un appoggio per il ginocchio o da un rinforzo dell'imbottitura che posiziona correttamente le ginocchia. D'altra parte, è importante che la sella sia convenientemente imbottita affinché il punto più basso del seggio si trovi tra il terzo anteriore e la metà, se così non fosse il sedere del cavaliere scivolerebbe indietro e le cosce verrebbero troppo in avanti, facendogli assumere inevitabilmente una posizione sbagliata. Se la sella è troppo imbottita dietro e il punto più basso troppo in avanti, metterà la seduta sull'inforcatura. Infine, il quartiere deve scendere sufficientemente in basso per non agganciare la parte alta dello stivale se il cavaliere ha le gambe lunghe.

***La redine di condotta***

La redine di condotta è composta da una doppia cinghia di canapa, lunga circa un metro e mezzo e larga qualche centimetro. Ad una delle due estremità forma un anello per tenerla più facilmente; all'altra estremità è munita di un gancio per fissarla all'anello del cavezzone. Ci serviamo di questa redine per il lavoro alla mano e per condurre il cavallo.

***La corda***

Anche la corda è confezionata in canapa, come la redine di condotta, ma è lunga da sei a otto metri. È agganciata al cavezzone esattamente come la redine di condotta. Per l'addestramento alla corda ne usiamo una più lunga (otto metri) e per il lavoro alla mano una più corta (sei metri).

***Le redini fisse***

Le redini fisse, in cuoio, di medesima larghezza delle redini di briglia, a un'estremità sono dotate di un aggancio per legarle agli anelli del filetto, l'altra estremità viene passata attorno alla cinghia o in un anello della sella e poi agganciata. Così le possiamo regolare della lunghezza necessaria. Perché la lunghezza sia uguale da entrambi i lati, è pratico numerare i buchi o, meglio, in caso di uso frequente, fare un segno nel punto giusto. Dato che la lunghezza delle redini fisse deve essere regolata su quella dell'incollatura è bene averne diverse paia di dimensioni differenti. Ciascuna deve essere dotata di almeno dodici buchi per permettere un aggiustamento corretto.

Le redini fisse vanno usate sempre quando il cavallo è lavorato senza cavaliere, o anche quando questo è dispensato dalla conduzione. Nel primo caso si agganciano agli anelli del filetto sopra le redini e, nel secondo caso, al di sotto. Per sganciarle, l'addestratore si mette davanti al cavallo e le toglie nello stesso tempo, per evitare che la testa del cavallo sia attirata da una parte o dall'altra.

***Le redini di ritorno***

Un altro espediente, che deve essere usato molto prudentemente, sono le redini di ritorno, identiche a quelle usate dal Duca di Newcastle, considerato spesso come il loro inventore. Ma il Duca, avendo fatto un uso abbastanza violento di queste redini estremamente severe, aveva già perso molta della propria rinomanza tra i suoi contemporanei. Bisogna dunque insistere in modo particolare sul fatto che queste redini – utilizzabili solo quando il cavallo è in filetto – devono essere utilizzate solo da cavalieri molto abili per mantenere più facilmente un atteggiamento già noto al cavallo, durante esercizi difficili. Ma mai devono essere impiegate per ottenerlo con la forza.

Le redini di ritorno sono fissate alla cinghia sottopancia con la loro estremità a forma di anello, poi sono passate nell'anello del filetto, da dentro a fuori, prima di arrivare alle mani del cavaliere. In nessun caso possono passare da fuori a dentro poiché, se il cavallo dovesse impennarsi, non potrebbero scivolare negli anelli con sufficiente rapidità e l'animale potrebbe ribaltarsi.

Quando il cavaliere utilizza questo mezzo, deve sempre pensare che, per un effetto di leva, la tensione delle redini di ritorno viene raddoppiata. Esse agiscono tanto più severamente, quanto più in basso sono fissate alla cinghia. Inoltre, il cavaliere non deve mai scordare di far agire contemporaneamente le redini di filetto, che devono sostituire in breve tempo le redini di ritorno la cui azione deve progressivamente farsi sentire sempre meno.

***La bacchetta***

L'equipaggiamento del cavaliere prevede anche la *bacchetta*. Alla Scuola Spagnola si utilizza una lunga bacchetta flessibile con cui il cavaliere può, dietro la propria gamba, toccare il cavallo per accentuare il movimento in avanti.

## SESTA PARTE

### La Scuola Spagnola di Vienna

Un'Istituzione che può gloriarsi di una tradizione quattro volte centenaria, e che è unica al mondo, ha immensi obblighi di fronte al proprio passato. Bisogna che questi esprimano, per così dire, la legge, costituiscano un regolamento incondizionato, cosa che fino ad ora, per il sommo bene della Scuola Spagnola, è accaduto grazie agli eminenti uomini che l'hanno diretta e malgrado si potesse fare riferimento solo alla tradizione orale. Diventa comunque necessario fissare per iscritto quello che la tradizione ci ha trasmesso affinché la tempesta scatenata dalla frenesia della velocità, propria della nostra epoca, non laceri la tela tessuta nel corso dei secoli e non finisca con annientarla. La Scuola Spagnola vive di tradizioni e non può esistere senza esse. Ma queste non possono essere conservate soltanto con delle parole, devono poggiare su degli scritti. La Scuola Spagnola di Vienna è la più antica scuola di equitazione al mondo. Sulla sua nascita e la sua storia esistono solo rari documenti, lacuna che, purtroppo, persiste fino ai giorni nostri. Mentre alla Scuola, luminari dell'equitazione ci hanno lasciato solo qualche scritto incompleto, i loro allievi hanno pubblicato opere importanti, ma generalmente all'estero. Solo i documenti che si trovano negli archivi di corte possono gettare qualche raggio di luce sulla creazione della Scuola e la sua evoluzione nel corso dei secoli.

Con assoluta certezza si può affermare che nel sedicesimo secolo l'equitazione rinascimentale fu rivalutata alla Corte Imperiale di Vienna e nella maggior parte delle corti principesche europee. Da vari ordinamenti, trovati negli archivi di corte, risulta che dall'anno 1565 furono accordati dei prestiti per sistemare un terreno per gli esercizi equestri all'interno dell'Hofburg, (il Palazzo imperiale).

Nel 1572 compare per la prima volta la denominazione "maneggio spagnolo". Diversi anni prima del primo maneggio creato in Francia, quello di Pluvinel, c'era dunque un maneggio a Vienna; questo fu possibile solo grazie all'immenso sviluppo dell'equitazione che era rifiorita in Europa.

È a quell'epoca che la nostra scuola ricevette il nome di spagnola e ciò proveniva dal fatto che si utilizzavano solo cavalli spagnoli, per la loro particolare attitudine all'equitazione classica. Ancor oggi la Scuola Spagnola coltiva quest'arte esclusivamente con i lipizzani, discendenti dell'antica razza spagnola.

Poco a poco, cresce all'estero l'interesse per la Scuola. Verso il 1770, dunque in un'epoca in cui l'influenza degli *écuyers* francesi prevaleva in quasi tutta l'Europa, il barone de Sind, nell'Elettoreato di Colonia, sosteneva già i dettami della Scuola di Vienna. Ma fu soltanto con il maestro *écuyer* Max von Weyrother che la Scuola Spagnola conobbe il suo splendore e il suo ruolo di guida. Purtroppo, a parte due piccoli libri, Weyrother non ci ha lasciato alcuno scritto e fu compito dei suoi allievi trasmetterci, in eccellenti manuali, gli insegnamenti del grande maestro di equitazione. Questi insegnamenti sono in vigore ancor oggi alla Scuola Spagnola e questo costituisce senza dubbio il più degno omaggio che si possa rendere alla sua memoria.

Le guerre, le rivoluzioni ed anche il crollo della monarchia austro-ungarica non ebbero alcun effetto su questa istituzione, unica al mondo, e ciò costituisce la miglior prova che la Scuola Spagnola non è soltanto ciò che resta di un'istituzione di corte, ma un eccellente luogo di arte e di cultura che si è conservato sino ai giorni nostri e che costituisce, per così dire, una testimonianza di barocco ancora vivente. Se resta fedele alla propria tradizione e si attiene strettamente agli insegnamenti dei suoi grandi maestri, avrà costantemente

la sua più feconda influenza su tutta l'equitazione. Le sue rappresentazioni saranno per i cavalieri modelli di grande armonia, di un'armonia acquisita tra uomo e cavallo, quale esige l'equitazione classica. Esse costituiranno un ideale che, in particolare il cavaliere che si dedica all'addestramento, si sforzerà di raggiungere.

### *Il maneggio*

La storia della Scuola Spagnola di Vienna sarebbe incompleta se non si facesse menzione dello splendido maneggio, che da oltre 225 anni ne costituisce l'incomparabile cornice. Non c'è visitatore che non provi un sentimento di sincera ammirazione, e soprattutto di profonda emozione, quando mette piede per la prima volta, in questo santuario dell'equitazione. Il maneggio della Josefplatz, considerato da sempre il più bello di Europa, benché dopo il XVI secolo tutte le corti principesche ne fossero degnamente dotate, è il più solenne al mondo.

Nel cuore della città di Vienna, tra la piazza Saint-Michel e la piazza Joseph, il maneggio è addossato al Palazzo Imperiale. L'esterno non lascia indovinare la sua destinazione e pertanto l'impressione prodotta dall'interno è tanto più strabiliante: rispettato dallo scorrere dei secoli, dopo la sua creazione, il maneggio, con le sue due gallerie si offre ai visitatori nella sua grazia inimitabile, con l'aspetto di un imponente luogo solenne, pieno di luci, come una magnifica sinfonia in bianco. Di fronte all'entrata, nella loggia della prima galleria, è appeso il ritratto di colui che lo fece edificare, Carlo VI, unico ornamento colorato della grande sala.

Carlo VI lo fece erigere sulla piazza Joseph, tra il 1729 e il 1735, da Josef Emmanuel Fischer von Erlach, il più giovane dei due geniali maestri dell'epoca barocca. Egli volle donare alla Scuola Spagnola, che originariamente si trovava in un maneggio di legno sulla piazza chiamata Rosstumbelplatz, oggi piazza Joseph, una nuova sede per la sua arte. Benché le dimensioni del maneggio, lungo 55 metri, largo 18 e alto 17 metri, siano eccezionali, gli elementi del suo stile barocco si presentano come un insieme di massimo equilibrio, la cui armonia si imprime per sempre nella memoria dei visitatori.

### *Le presentazioni*

Nel corso dei secoli, il maneggio è stato teatro di innumerevoli feste celebrate con grande sfarzo, uno splendore inimmaginabile ai giorni nostri. È soltanto dopo l'inizio del XX secolo che le sue porte si sono aperte esclusivamente per le presentazioni della Scuola Spagnola. Da allora non è soltanto la sontuosità dei decori e degli allestimenti che provoca l'ammirazione degli spettatori, ma soprattutto la grande maestria equestre degli attori.

Alla Scuola Spagnola, il lavoro comporta sessioni giornaliere di addestramento al mattino e eventuali presentazioni. Il pubblico assiste liberamente alle une e alle altre. Il fatto di svolgersi sempre sotto gli occhi del pubblico genera logicamente alcuni obblighi, è per questo che appare del tutto naturale che un'Istituzione, che ha dietro di sé un passato così lungo e costituisce, per così dire, l'eredità vivente di una vecchia tradizione, si attenga esattamente alle usanze ereditate dagli anziani. È perciò che, da un lato la tradizione è mantenuta al meglio nella propria nobiltà, e, d'altra parte, la distinzione delle usanze suscita nel visitatore un'immagine degna di questa vecchia Scuola di equitazione.

## **LE CONSUETUDINI ALLA SCUOLA SPAGNOLA DI VIENNA**

### *Regolamento della Scuola*

Le consuetudini trasmesseci dalla vecchia tradizione sono seguite strettamente sia durante il lavoro quotidiano del mattino, sia nel corso delle presentazioni di gala, affinché anche la giovane generazione sia impregnata di questo cerimoniale e, nell'avvenire, i nostri discendenti lo mantengano immutato.

mano, sei metri prima dell'angolo. Due riprese simmetriche che si incrociano al centro del maneggio, devono affiancarsi sempre con la mano sinistra.

### Circolo

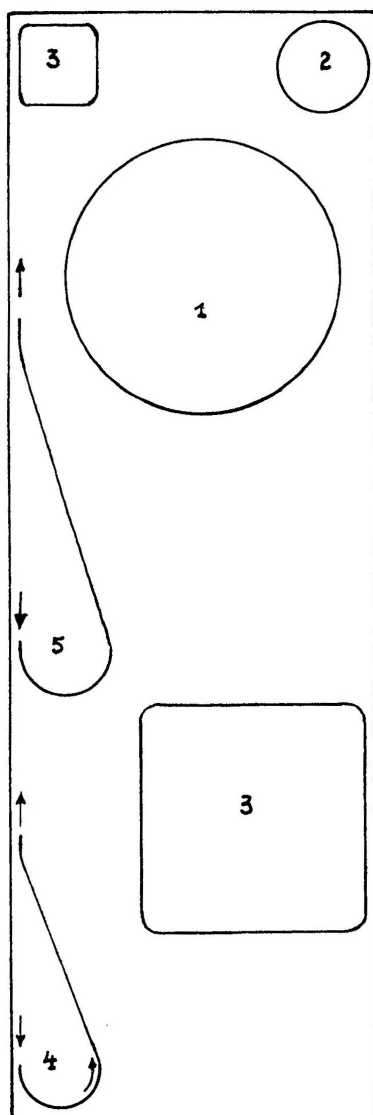
Il circolo può essere descritto in ogni metà maneggio. Deve avere un diametro almeno di diciotto passi, ma può essere ingrandito nella misura in cui non si disturbano i cavalieri che lavorano sulla pista. Si continua a girare sul circolo fino al comando "marchez large!" (Fig. 1, Tav. 1, pag. 173)

### Volte

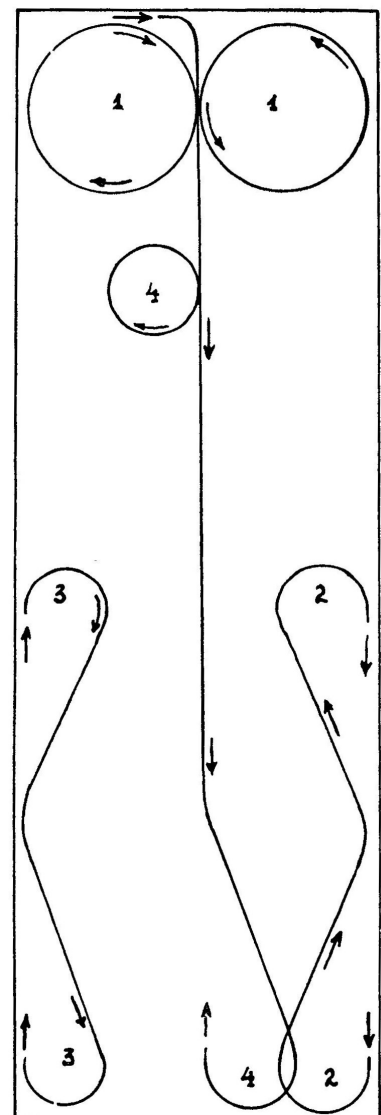
Le volte sono piccoli circoli di almeno sei passi di diametro e possono essere eseguite negli angoli o tangenti ai lati. A differenza del circolo, la volta viene eseguita una sola volta e ripetuta solo su precisa indicazione (doppia-volta). Le volte negli angoli sono ritenute un esercizio molto utile. (Fig. 2, Tav. 1, pag. 173)

Le "volte-renvers" si distinguono dalle volte semplici in quanto eseguite in groppa in fuori; il cerchio descritto dal treno posteriore è maggiore di quello del treno anteriore e il cavallo è flesso e piazzato in fuori.

Nella "volta quadrata", il cavallo descrive un quadrato, girando molto stretto nel passaggio degli angoli. L'ampiezza di questa volta si regola sull'abilità del cavallo e comporta da sei a dodici passi totali. (Fig. 3, Tav. 1, pag. 173)



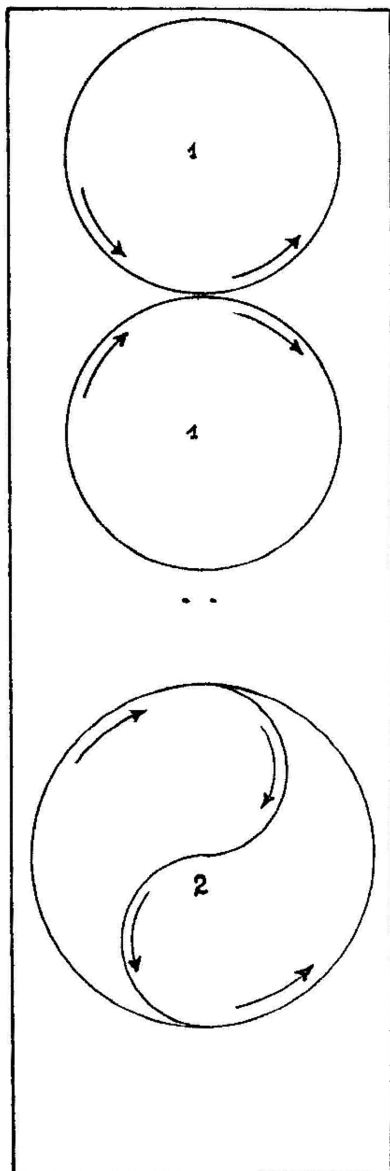
A sinistra - Tav. 1  
 1: circolo  
 2: volta  
 3: volta quadrata  
 4: mezza volta  
 uscendo dall'angolo  
 5: mezza volta



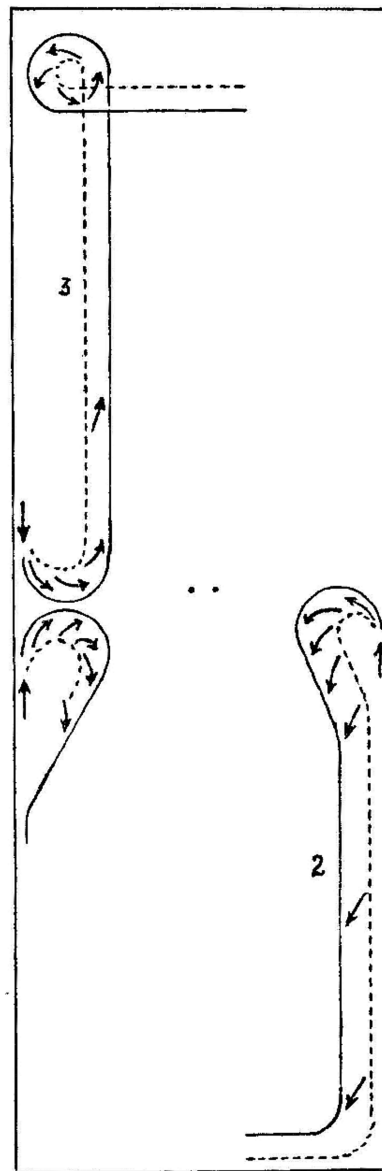
A destra - Tav. 2  
 1: due volte collegate in un 8  
 2: mezza volta uscendo  
 dall'angolo, mezza volta  
 rovesciata  
 3: mezza volta, mezza  
 volta rovesciata entrando  
 dall'angolo  
 4: doppiare sulla linea, volta,  
 mezza volta rovesciata e  
 ritorno sulla linea centrale

Figure di maneggio: Tavole 1 e 2

Due volte consecutive a descrivere un otto sono eseguite tra un lato corto e i due lati lunghi, come segue: nel primo angolo si inizia una volta, per esempio a mano sinistra, di circa dodici passi di diametro, arrivando alla linea di mezzo, si continua in una volta dello stesso diametro all'altra mano, destra, e si passa così il secondo angolo. (Fig. 1, Tav. 2, pag. 173)



A sinistra - Tav. 3  
 1: cambiamento di circolo (in forma di 8)  
 2: cambiamento di mano all'interno del circolo



A destra - Tav. 4  
 1: *passade*  
 2: *passade* e groppa al muro  
 3: *passade*, groppa al muro con piroette negli angoli

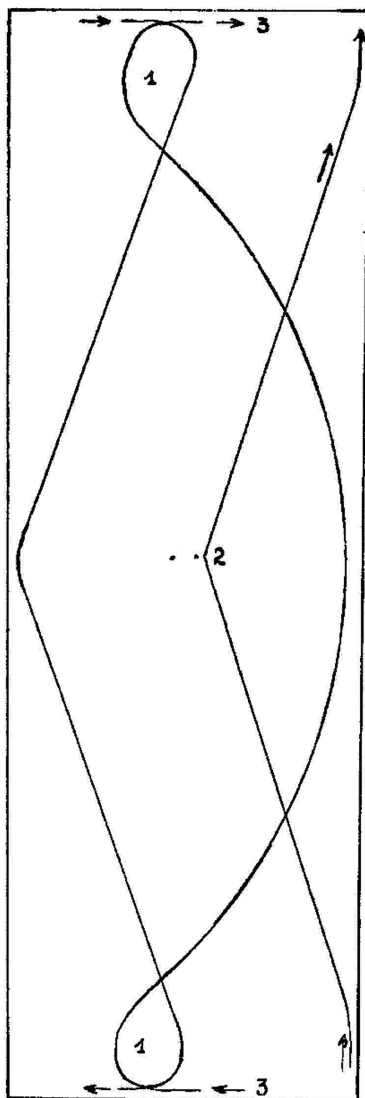
Figure di maneggio: Tavole 3 e 4

### Mezza volta

La mezza volta è composta da un mezzo circolo che continua in una linea obliqua, che forma un angolo di 30° con la pista, dove avviene un cambiamento di piazzamento; deve iniziare e terminare sullo stesso lato. (Fig. 5, Tav. 1, pag. 173)

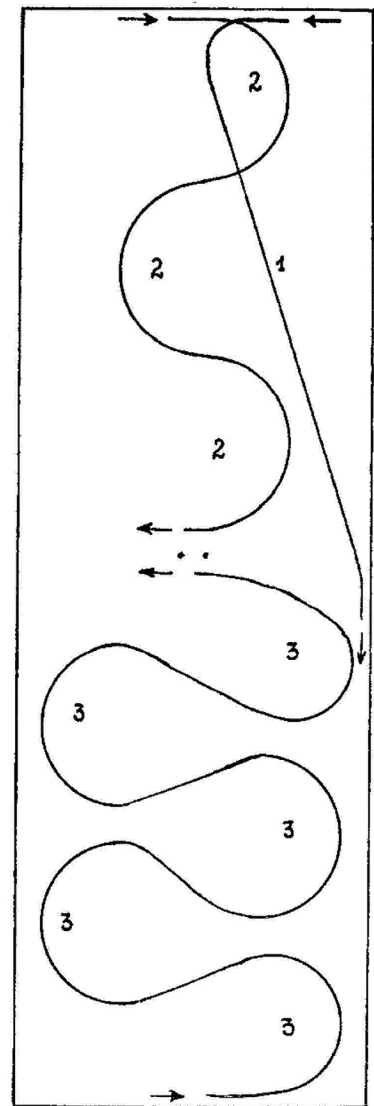
La "mezza volta partendo dall'angolo" è una mezza volta che inizia dall'angolo e arriva al lato lungo. (Fig. 4, Tav. 1, pag. 173)

La "mezza volta rovesciata con entrata nell'angolo", è il contrario del movimento precedente: il cavallo viene diretto su una linea obliqua che parte dal lato lungo e arriva all'angolo con un mezzo cerchio. Il cambio di piazzamento avviene prima del mezzo cerchio. (Fig. 3, Tav. 2, pag. 173)



A sinistra - Tav. 5

- 1: doppiare a metà del lato corto
- mezzo giro a metà del lato corto opposto
- 2: dal muro al muro
- 3: serpentina semplice



A destra - Tav. 6

- 1: cambiare di mano a partire dal centro
- 2: in mezzo maneggio serpentina a tre *boucles*
- 3: in mezzo maneggio serpentina a cinque *boucles* piriformi

Figure di maneggio: Tavole 5 e 6

Per la "mezza volta uscendo dall'angolo, mezza volta rovesciata", si fa una mezza volta uscendo dall'angolo e arrivando sul lato lungo, seguita da una "mezza volta rovesciata" all'altezza del centro del maneggio; quindi l'esercizio completo viene eseguito sullo stesso lato lungo. (Fig. 2, Tav. 2, pag. 173)

Il movimento "mezza volta, mezza volta rovesciata entrando nell'angolo" segue lo stesso tracciato del movimento precedente, ma inizia all'altezza del centro del maneggio e termina nell'angolo dello stesso lato lungo. (Fig. 3, Tav. 2, pag. 173)

Per il movimento "mezza volta rovesciata e ritorno sulla linea di mezzo", si sposta il cavallo che si trova sulla linea di mezzo per fargli eseguire, alla mano a cui si trova, una mezza volta rovesciata che lo porta a metà del lato corto, dove riprende in senso inverso la linea di mezzo. (Fig. 4, Tav. 2, pag. 173)

È ancora descritto il seguente esercizio: "doppiare sulla linea di mezzo, eseguire una volta nella prima metà del maneggio, poi una mezza volta rovesciata nella seconda metà e ritorno sulla linea di mezzo", dopodiché ha luogo il cambiamento di mano. (Fig. 4, Tav. 2, pag. 173)

Per il movimento "mezza volta rovesciata e ritorno sulla linea di mezzo", si sposta il cavallo che si trova sulla linea di mezzo per fargli eseguire, alla mano a cui si trova, una mezza volta rovesciata che lo porta a metà del lato corto, dove riprende in senso inverso la linea di mezzo. (Fig. 4, Tav. 2, pag. 173)



### **Rinculare**

Per rinculare bisogna scegliere un posto adatto in modo da non disturbare gli altri cavalieri, quindi a una distanza sufficiente dalla parete o in mezzo al maneggio.

Tutte queste figure, opportunamente combinate, possono essere eseguite nel corso delle presentazioni, nella Quadriglia, nel *Pas de deux*, ecc.

### **IL LAVORO AI PILIERI**

Al giorno d'oggi, il lavoro ai pilieri quale veniva praticato dai vecchi Maestri, si vede soltanto alla Scuola Spagnola. È vero che anche la Scuola di Cavalleria di Saumur, il Cadre Noir, dispone di pilieri per l'istruzione, ma vengono utilizzati con uno scopo diverso: servono a consolidare l'assetto del cavaliere che deve resistere alla violenza dei movimenti del cavallo.

In generale, Pluvinel è considerato l'inventore dei pilieri, ma sembra che i Greci li conoscessero già. Si narra che Eumenide, il difensore della fortezza di Nora, nei monti della Cappadocia, facesse lavorare i propri cavalli tra due pilieri per mantenerli in buone condizioni fisiche. In ogni caso, Pluvinel era un esperto in questo lavoro, prima ad un solo piliere e più tardi tra i due, facendone un importante mezzo di addestramento. Oltre alla sua opera, *"Le Manège Royal"*, le numerose incisioni che ancor oggi possediamo ne sono un'eloquente testimonianza. Pur non negando l'efficacia del lavoro ai pilieri per l'alta scuola, non bisogna trascurarne le non comuni difficoltà e le conoscenze e l'esperienza che esso richiede. S.E. von Holbein scrive nelle *"Direttive"*: *"il lavoro ai pilieri non deve sconfinare nella tortura, come avviene facilmente se praticato da un addestratore poco esperto"*. E non bisogna dimenticare che anche alla Scuola Spagnola, nel corso dell'ultimo mezzo secolo, questo lavoro è stato visto sempre meno favorevolmente; di conseguenza, da mezzo per raggiungere uno scopo, si è trasformato in uno scopo perseguito fine a sé stesso per essere mostrato nelle presentazioni, conformemente alla tradizione. In origine, lo scopo perseguito era quello di irrobustire il cavallo e ammorbidirlo con una ginnastica adeguata per accrescere le sue potenzialità. Il treno posteriore deve abbassarsi e divenire idoneo a portare il peso, si accresce l'elasticità delle varie articolazioni e, di conseguenza, il treno anteriore acquista facilità nell'elevazione dei gesti. Oltre a questi vantaggi, il lavoro ai pilieri offre una preziosa occasione per scoprire nel cavallo quel talento che si potrà utilizzare nelle arie rilevate.

Ma, come già detto, questo lavoro esige dall'addestratore molta intelligenza ed esperienza, una pazienza straordinaria e, prima di tutto, del tempo. Se non ci sono queste condizioni, il lavoro sarà più nocivo che benefico. L'idea corrente che sia sufficiente mettere un cavallo ai pilieri per fargli fare il piaffer con una frusta, è assolutamente falsa. Balzando in avanti o gettandosi all'indietro, l'animale romperebbe il cavezzone o le corde d'attacco o si addosserebbe ai pilieri bloccandosi, insensibile a qualunque azione dell'addestratore.

### **Il lavoro preliminare**

Il cavallo che incomincia questo esercizio deve essere già confermato nel piaffer con il lavoro alla mano. In questo caso gli si mette il cavezzone e lo si fa passare tra i pilieri al passo. La cosa migliore è farlo subito dopo il lavoro alla mano e senza cambiare l'inredinamento. Quando l'animale passa tranquillamente e senza paura nei due sensi, lo si arresta tra i pilieri e lo si accarezza il più a lungo possibile. Dopo che è rimasto un momento tranquillo, si sciolgono le redini e lo si ricompensa conducendolo in scuderia. Dopo due o tre ripetizioni di questo esercizio, il cavallo acquisisce piena fiducia e si può iniziare il lavoro vero e proprio.

### *La calma*

Se il cavallo rimane calmo sul posto e non tenta di spingere in avanti o di rinculare, se esibisce volentieri dei gesti di passo per ritornare subito dopo all'alt con la stessa buona volontà, è giunto il momento di agganciare al cavezzone le corde di attacco: si passano negli anelli della museruola e si sfilano le redini di condotta. I moschettoni devono essere fissati al cavezzone con il minor rumore possibile perché talvolta accade che il clic delle molle inquieti il cavallo.

Una redine di condotta viene allora agganciata nell'anello di mezzo del cavezzone e tenuta leggermente tesa da un aiutante, ritto davanti alla testa del cavallo. La redine di condotta deve impedire che l'animale rinculi e, contemporaneamente, deve indurlo a prendere un leggero appoggio sulle corde. Queste devono essere aggiustate in modo che le spalle del cavallo si trovino all'altezza dei pilieri. Se abbozza un movimento in avanti o si mette in piaffer, sarà il passaggio di cinghia a trovarsi all'altezza dei pilieri.

L'aiutante munito della redine di condotta aiuterà il cavallo a mantenersi dritto: che si tratti di lavoro alla mano o di lavoro ai pilieri, è fattibile solo se il cavallo è dritto. Se, per esempio, sposta il treno posteriore a destra, l'addestratore lo rimanda a sinistra toccandolo sul lato destro con la frusta. L'aiutante deve cooperare con la tensione della redine di condotta verso destra.

### *L'addestratore lavora da solo*

Quando il cavallo è abituato a mettersi in movimento non appena sollecitato e a piaffare con regolarità in riprese sempre più lunghe, l'addestratore può rinunciare all'aiutante e operare da solo. Come nel lavoro alla mano, deve seguire sempre lo stesso ordine. Con la redine di condotta porta il cavallo tra i pilieri e, dopo aver annodato le corde di attacco, lo attira in avanti fino a fargli prendere l'appoggio su di esse. La redine di condotta viene passata sopra l'incollatura e sotto il cavezzone in modo che non penda. L'addestratore si porta dietro e di fianco in modo che il cavallo percepisca tutti i suoi movimenti. Con un richiamo di lingua e sollevando la frusta chiede allora il piaffer. Se le falcate diventano irregolari o perdono di energia, interviene con la frusta per rianimarle, come nel lavoro alla mano. Dopo qualche buona falcata, questa prima parte di piaffer è terminata, l'addestratore si porta davanti al cavallo e lo ricompensa, poi, dopo una breve pausa, ricomincia l'esercizio.

### *Risultato*

Il risultato di un lavoro corretto ai pilieri sarà un piaffer energico e regolare, ottenuto senza dover insistere e nel corso del quale il treno posteriore si abbassa e si stacca elasticamente dal suolo alleggerendo il treno anteriore e permettendo ai suoi arti una maggior elevazione.

In seguito, si chiederà al cavallo di sedersi maggiormente, con ciò il lipizzano può arrivare a levare il treno anteriore o, partendo da questa elevazione, a eseguire un salto, che mostrerà se è sufficientemente dotato per le levate o i salti di scuola.

## **LE ARIE RILEVATE**

Per arie rilevate si intendono gli esercizi di alta scuola nei quali il cavallo solleva dal suolo il treno anteriore o l'anteriore e il posteriore contemporaneamente. Un tempo questi movimenti e questi salti erano parte integrante dell'alta scuola, o meglio, secondo Steinbrecht, rappresentavano il "*punto supremo dell'addestramento*". Dal XVI al XVII secolo, furono praticati e coltivati con la massima cura in tutti i paesi d'Europa e trasmessi ai posteri con innumerevoli incisioni e dipinti. Oggi, sono mantenuti nella loro purezza

solo alla Scuola Spagnola di Vienna. Questa istituzione, nonostante le guerre, le rivoluzioni e la caduta della monarchia austro-ungarica, ha saputo conservare sotto forma di statue viventi questa eredità di un'epoca dove la cultura equestre ha conosciuto tutto il proprio splendore.

Oggi, nelle arie rilevate, vengono perfezionati solo i lipizzani, per la loro costituzione fisica che unisce la forza alla scioltezza. E sono pochi, tra i rappresentanti di questa razza, quelli candidati a questa attività: cavalli molto dotati che dispongono di grande abilità e soprattutto di capacità di apprendimento eccezionale. Solo se completamente addestrato il cavallo è pronto per queste arie, in caso contrario potrebbe utilizzarle come difesa per mettere in difficoltà il cavaliere che gliele ha insegnate.

Come già detto, la preparazione del lipizzano alle arie rilevate si esegue con il lavoro alla mano e il lavoro ai pilieri. Qui egli mostra all'istruttore gli esercizi per i quali è particolarmente dotato, ma è necessaria una straordinaria capacità di osservazione e una grande facoltà di intuizione per decifrare esattamente, a partire dai minimi indizi, il talento del cavallo. Perché non bisogna immaginare che esso riveli immediatamente le proprie doti con una semplice levata o una capriola regolare, ma piuttosto bisogna osservare le più piccole indicazioni che il cavallo fornisce e favorire con un lavoro paziente, ricco di comprensione e tenacia, il fiorire delle sue capacità. È solo quando il lipizzano ha acquisito la sicurezza necessaria all'esecuzione di questi difficili esercizi senza il cavaliere che li può mostrare sotto al cavaliere.

Nel lavoro alla mano, ma ancor più nel lavoro ai pilieri, l'osservatore attento scoprirà il temperamento, l'abilità e le attitudini del proprio cavallo, molto più di quanto accadrebbe montandolo. Così, non è raro che dei cavalli – anche non appartenenti alla razza dei lipizzani – si sollevino bruscamente, pur non sollecitati, per dare una levata, quando, sottomessi ad un lavoro intenso alla mano, viene loro richiesto un aumento di energia nell'ingaggio dei posteriori. Del resto, rivelano così, nel modo più chiaro, di aver trasferito correttamente il peso sui posteriori. Se questi cavalli sono sufficientemente nevrili, proveranno a fare un salto a partire da questa elevazione – sia che si spaventino della propria audacia, sia che non si possano sostenere più a lungo sul treno posteriore piegato – e allora non è raro che eseguano un salto di scuola regolare. È in questo momento che l'osservatore attento può, non solo riconoscere le attitudini del cavallo per le arie rilevate, ma anche individuare chiaramente il cammino da seguire per ottenerle. Al cavaliere riflessivo non verrà mai in mente di esigere dal cavallo le arie rilevate che sogna di eseguire, ma si atterrà unicamente a quelle che il cavallo indica con il proprio comportamento.

### *La levata*

La levata, o posata, costituisce l'introduzione alle arie rilevate. Ma è ancor più di questo, in quanto rappresenta anche la preparazione ai salti di scuola di cui si può dire che sia il primo gradino. Fino al XIX secolo i maestri dell'equitazione conoscevano solo la pesata in cui il cavallo, seduto sul treno posteriore molto flessa, solleva il treno anteriore in modo che il suo corpo faccia un angolo di circa 45° con il suolo; è soltanto nel XX secolo che si qualifica come levata un'elevazione minore e il fatto di restare in questa posizione. Se dunque il cavallo solleva il treno anteriore in modo che il corpo faccia con il suolo un angolo di circa 30° gradi, questa posizione, che del resto serve da modello a molte statue equestri, viene oggi chiamata levata. È più difficile della pesata. Ma se il cavallo si solleva più di 45° si tratta di un movimento che non ha più nulla a che vedere con l'esercizio classico e rappresenta semplicemente un impennarsi, caratterizzato da una flessione minore del treno posteriore.

Una volta che il cavallo ha capito la levata, è facile che la esegua senza richiesta, cosa che non bisogna mai accettare affinché non si trasformi in un'arma molto spiacevole da

La capriola è l'aria alta più difficile e otteniamo la sua perfezione solo alla fine dell'addestramento, passando per i salti di scuola che le sono affini. È la nozione già nota ai vecchi Maestri e che l'addestratore non deve mai perdere di vista; dimostrerà così anch'egli tutta la pazienza di cui è dotato.

### *Il capannone*

La prima fase del lungo lavoro che porta alla capriola sarà dedicata al capannone nel quale il cavallo, partendo dalla levata, si stacca dal suolo e, conservando una posizione analoga a quella della pesata, retrae gli arti sotto di sé. Ma poiché il suo corpo non è orizzontale e ritorna al suolo chiaramente sui posteriori, quest'aria può essere considerata lo stadio preliminare della corvetta. L'esperienza dimostra che, nel salto di scuola, il cavallo si eleva tanto più alto quanto più il suo treno anteriore è rimasto basso nella levata poiché in quest'ultimo caso lo scatto dei posteriori è più energico. Di contro, più il salto è alto, più il corpo del cavallo si avvicina all'orizzontale.

### *La ballottata (montonata)*

Di seguito si arriva alla ballottata. I posteriori, pronti a calciare, retratti sotto il corpo, sono piegati in modo tale che da dietro si vedano i due ferri, ma non segue la calciata, questa è riservata alla capriola. In ogni caso la ballottata è lo stadio che precede la capriola. Viene così abbozzata la genesi di quest'aria estremamente spettacolare e viene tracciato il percorso che l'addestratore deve seguire. Ma ci sembra necessario segnalare ancora una cosa: cavalli già addestrati alla capriola possono talvolta dare solo la ballottata. Questo nel caso in cui non si sentano la forza sufficiente per fare di più o se, al momento di planare, non hanno sufficiente fiducia in sé stessi, come può accadere a qualunque sportivo. Non c'è dunque alcuna ragione per punirli!

Dal momento in cui si è riusciti, non soltanto a far comprendere al cavallo i salti di scuola, ma anche a perfezionare la loro esecuzione, l'addestratore è in grado di rinunciare agli aiutanti e può procedere in due modi. Conduce il cavallo alla corda, come prima con l'aiutante. È il procedimento che a lui, come al cavallo, è più familiare e di conseguenza è quello usato più comunemente. Ma bisogna assolutamente che il cavallo resti dritto e si porti in avanti, per dare al cavaliere, dietro di lui, la possibilità di dirigerlo con la corda. Al posto della corda, l'addestratore può usare anche la redine di condotta, in questo caso si tiene all'altezza della spalla del lipizzano e così ha maggior facilità nell'indicargli il cammino, ma maneggia con minor efficacia la frusta, che è spesso necessaria nei salti di scuola che richiedono molto impulso.

### *La capriola con il cavaliere*

Per passare alla capriola con il cavallo montato, sarebbe opportuno chiedergli prima, alla mano, qualcuno di questi salti con un cavaliere in sella seduto a peso morto, poi sarà questi a chiedergli le prime capriole, aiutato da terra dall'addestratore che si servirà della frusta lunga.

Prima di iniziare questo difficile esercizio, il cavaliere deve assicurarsi che il cavallo sia nel giusto atteggiamento e in appoggio sulla mano. È meglio che questo appoggio sia troppo fermo piuttosto che troppo leggero perché i cavalli che tendono a mettersi dietro alla mano non sono adatti ai salti di scuola. Il cavaliere deve anche controllare che il cavallo non sollevi la testa e l'incollatura nel momento del vigoroso scatto e del movimento violento; se così non fosse, si insellerebbe, perdendo l'equilibrio, senza contare la difficoltà del cavaliere a restare in sella. Dal canto suo questi deve contribuire cercando di non disturbare l'equilibrio del cavallo; bisogna che resti seduto, con il busto dritto e mai pendere in avanti, deve inoltre, agendo con l'assetto e le reni, impedire che il cavallo, spinto dalle gambe o dagli speroni, guadagni troppo terreno in avanti sviluppando la

forza propulsiva più che la forza dello scatto del treno posteriore. Più il cavallo rimane sul posto nella capriola, più gli anteriori saranno ripiegati e più vigorosa sarà la calciata. Bisogna soltanto che il cavaliere rimanga dritto in sella, con il busto un po' indietro, e che, al momento della sospensione, tenda con forza le reni per impedire che il treno anteriore arrivi al suolo prima del posteriore. Solo così gli anteriori saranno correttamente ripiegati, la calciata sarà assicurata e il ritorno a terra sarà su tutti e quattro gli arti – anche se, all'inizio, non è proprio sui posteriori ed esattamente nel punto preciso da cui il cavallo si è sollevato. È sbagliata la capriola in cui la calciata avviene nel momento in cui gli anteriori – che generalmente in questo caso non sono ripiegati – sono vicini al suolo. Un salto di scuola di questo genere viene considerato a torto come una capriola, e altrettanto non può essere definito classico, se i posteriori staccano la calciata quando il treno anteriore ha già toccato il suolo.

### *La corvetta di Vienna*

La corvetta, quale viene oggi mostrata alla Scuola Spagnola, è sostanzialmente diversa dall'esercizio che portava questo stesso nome praticato dai vecchi Maestri. Essi chiamavano così un salto di scuola che era conosciuto alla Scuola Spagnola con il nome di mezz'aria. Con ciò si intende una serie di brevi levate successive, dopo ciascuna delle quali il treno anteriore tocca suolo molto rapidamente, mentre il treno posteriore segue facendo un salto, e ricomincia così la levata in modo che il guadagno di terreno in avanti sia minimo. Questo esercizio, che non è mai stato preso molto sul serio, non viene mostrato alla Scuola da oltre trentacinque anni, benché annoverato tra i salti classici di scuola.

La Guérinière ha scritto che, nella sostanza, la corvetta era un perfezionamento della mezz'aria perché, nella corvetta, il treno anteriore si eleva più in alto e il treno posteriore segue più lentamente. È senza alcun dubbio a partire da quest'aria – dove il treno anteriore compie un movimento lento e cadenzato – che nella seconda metà del XIX secolo si è sviluppata la corvetta di oggi. Ora il treno anteriore non tocca più il suolo tra un salto e l'altro e questo ha reso questo salto di scuola molto più spettacolare, ma anche molto più difficile.

La corvetta consiste dunque nell'esecuzione di alcuni salti sul treno posteriore, senza che il cavallo tocchi suolo con l'anteriore. Si distinguono tre tempi: la levata, che nasce dal piaffer, il salto nell'atteggiamento di levata e l'atterraggio sui posteriori nello stesso atteggiamento. Questi salti sul treno posteriore sono ripetuti da due a cinque volte, secondo l'abilità del cavallo, prima che il treno anteriore ritorni a toccare suolo.

### *La corvetta alla mano*

Anche la corvetta deve essere prima insegnata alla mano, ma all'inizio ci vogliono tre persone. Un uomo porta il cavallo con la redine di condotta fissata all'anello di mezzo del cavezzone, deve solo curare che l'animale resti dritto, cosa relativamente semplice perché anche la corvetta alla mano viene praticata all'inizio sulla pista, lungo la parete. Un secondo uomo, dietro al cavallo, tenendo le corde annodate nei due anelli laterali del cavezzone, mantiene l'appoggio, aiuta a conservare la direzione e regola, innanzitutto, il guadagno di terreno delle falcate di piaffer. Il terzo uomo, munito di frusta lunga, avanza di fianco al treno posteriore e, intervenendo al momento opportuno, cura l'ingaggio dei posteriori, la flessione delle anche, il movimento in avanti e l'esecuzione del salto. Secondo le circostanze, è l'addestratore stesso che assume quest'ultimo compito o prende in mano le due corde, funzioni che hanno più o meno la stessa importanza. In ogni caso deve controllare i due aiutanti e impartire le istruzioni.

Se il cavallo non è abituato a vedere tre uomini che si affaccendano attorno a lui, gli si fa fare una o due volte il giro del maneggio, al passo, sulla pista. Solo allora gli si chiedono

un salto di scuola e pertanto deve essere bloccato non appena si dovesse manifestare, altrimenti il cavallo sarebbe tentato di utilizzarlo per risparmiarsi.

Nelle arie rilevate, i danzatori, cioè i lipizzani, si trasformano in acrobati, da cui si esige, oltre all'abilità e all'ardore, un enorme dispiegamento di forze. Già più di cento anni fa, gli *écuyers* si lamentavano che il numero di cavalli adatti ai salti di scuola era sempre più ridotto, e ancor più lo è oggi, come ben si può vedere tra i lipizzani.

### LE PRESENTAZIONI

Le presentazioni della Scuola Spagnola di Vienna, erano in origine riservate agli ospiti dell'Imperatore ed è solo dall'inizio del secolo scorso che, per ragioni particolari, vi viene ammesso un certo numero di spettatori.

Queste presentazioni si svolgevano secondo un programma piuttosto ridotto: in generale solo qualche cavallo presentato dall'*écuyer* in capo in tutte le arie dell'alta scuola e nelle arie rilevate, oltre che alle redini lunghe. Poi il programma è stato corredato, caso eccezionale, da un *Pas de deux* e infine da una quadriglia presentata da quattro *écuyers*.

Dopo la caduta della monarchia austro-ungarica, nel 1918, la Scuola Spagnola fu obbligata a contribuire in una certa qual proporzione al proprio mantenimento con numerose presentazioni pubbliche e un insegnamento allargato dell'equitazione. Di conseguenza furono organizzate le presentazioni, in modo da mostrare alla cerchia più estesa della popolazione quale fosse la Scuola Spagnola, questo particolare prodotto della civiltà austriaca.

Da un punto di vista puramente esteriore, queste presentazioni producono sempre un effetto di festa e ancor più di vera solennità. Gli *écuyers*, vestiti dell'uniforme tradizionale – abito marrone, brache bianche di pelle, bicorno e stivali sopra il ginocchio – che in più di duecento anni ha subito solo minime concessioni al gusto del momento, quali larghezza e altezza del bicorno, modello del colletto e altre bagatelle, sembrano essere stati creati apposta per questo splendido maneggio del grande maestro Fischer von Erlach. Imboccature tradizionali e briglie placcate oro completano questo quadro che ricorda un glorioso passato.

Queste presentazioni si svolgono secondo regole ben definite. È così che gli *écuyers*, ogni volta che entrano o escono dal maneggio fanno il saluto tradizionale, sulla linea di mezzo e rivolti alla loggia imperiale. Fanno eccezione solo le sezioni dei cavalli giovani, il lavoro alla mano e alle redini lunghe. Nel corso delle presentazioni, vengono mostrati ai visitatori alcuni elementi del lavoro giornaliero perché si rendano conto del metodo di addestramento dei lipizzani.

Abitualmente, la presentazione comporta il seguente programma:

1. Prima i cavalli giovani, giunti dagli allevamenti all'età di quattro anni. Non solo sono i rappresentanti delle nuove generazioni, ma essi ci mostrano con quale piacere, quale impulso si portano in avanti e con quale buona volontà accettano gli aiuti, qualità basilare che bisogna esigere da tutti i cavalli giovani e da tutti i buoni cavalli da sella.

2. Il cavallo addestrato: è presentato a tutte le andature e in tutte le arie di alta scuola. Il flessuoso lipizzano, agli accenti della musica, esegue ad un ritmo meraviglioso e con piacere i più aggraziati e difficili movimenti, quali i passi laterali, le piroette, i cambi di piede, piaffer e passage. Brilla nei difficili esercizi della scuola classica, poi il più espressivo trotto di scuola e il galoppo riunito, fino alle arie più complicate delle prove del dressage olimpico. Il cavaliere conduce il cavallo in briglia, la *bacchetta* nella mano destra con la punta rivolta in alto: è così che l'intima unione dei due esseri ci riporta alle immagini di altri tempi, quelle che ci ha lasciato la gloriosa epoca dell'equitazione classica.

3. Nel *pas de deux* o nel *Pas de trois*, vengono presentati cavalli perfettamente adde-